

N. 1226-A
Resoconti VII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1974

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(Tabella n. 7)

Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1973

PRESIDENTE	Pag. 434, 435, 441 e <i>passim</i>
ERMINE, <i>relatore alla Commissione</i>	435
PIOVANO	434, 441, 442
SMURRA, <i>sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	442
SPIGAROLI	442, 443
VALITUTTI	434, 441, 442 e <i>passim</i>

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1973

PRESIDENTE	Pag. 444, 459
ACCILI	452
ERMINE, <i>relatore alla Commissione</i>	458
LIMONI	453, 456, 458 e <i>passim</i>
MONETI	448, 456
PAPA	458
PIOVANO	444, 448, 449 e <i>passim</i>
SCARPINO	456
SPIGAROLI	449

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE	Pag. 459, 463, 471
ERMINE, <i>relatore alla Commissione</i>	469
MALFATTI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	464, 465
ROSSI Dante	468, 469, 470
SCARPINO	463, 464, 465 e <i>passim</i>
STIRATI	460
VALITUTTI	469

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE	Pag. 471, 483
DINARO	477, 478, 480 e <i>passim</i>
ERMINE, <i>relatore alla Commissione</i>	477
LIMONI	476, 477, 480 e <i>passim</i>
PAPA	471, 475, 476 e <i>passim</i>
SPIGAROLI	475, 476, 478

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE	Pag. 483, 495, 498 e <i>passim</i>
DINARO	495, 496, 507 e <i>passim</i>

BILANCIO DELLO STATO 1974

7^a COMMISSIONE

ERMINI, <i>relatore alla Commissione</i>	. Pag. 483, 496 501 e <i>passim</i>
MALFATTI, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	486 487, 490, e <i>passim</i>
PAPA 490, 491, 492 e <i>passim</i>
PIOVANO 487, 492, 496
SCARPINO 503, 504, 505 e <i>passim</i>
SPIGAROLI 491, 492, 497 e <i>passim</i>
URBANI 491, 492, 497 e <i>passim</i>
VALITUTTI 483, 490, 493 e <i>passim</i>
VARALDO 511

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1973

Presidenza del Presidente SPADOLINI

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

ACCILI, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Prima di pregare il senatore Ermini di riferire alla Commissione sulla tabella 7, desidererei sottolineare brevemente l'opportunità di concentrare al massimo possibile i tempi di discussione. Lo richiedono non solo il rispetto della speciale procedura stabilita dal nostro Regolamento (alla Commissione sono accordati solo quindici giorni di tempo per la presentazione della sua relazione: articolo 126, secondo comma) ma anche una circostanza di fatto: i problemi della pubblica istruzione sono stati esaminati da noi, sempre nel contesto del bilancio di previsione, appena otto mesi fa (la discussione del bilancio di previsione 1973 si è svolta tra

il 12 e il 14 gennaio) e inoltre, a brevissima scadenza, dovranno essere affrontati temi particolarmente importanti legati a due provvedimenti a favore di due grandi settori dell'istruzione: le misure urgenti per l'Università (e successivamente il progetto di riforma organica) e il riordinamento dell'istruzione secondaria superiore.

È per questi motivi che, in via di massima, per la discussione del bilancio della pubblica istruzione sono state programmate due sedute: l'odierna e quella di domani.

VALITUTTI. Nutro serie perplessità che in due sedute sia possibile esaurire l'esame di un documento così importante qual è il bilancio.

PIOVANO. Signor Presidente, noi possiamo accogliere quanto da lei esposto soltanto come un invito, ma non lo accettiamo come impegno. Dobbiamo far presente che il bilancio assume quest'anno un carattere di particolare importanza proprio perchè costituisce il supporto finanziario di tutta una serie di atti, alcuni dei quali da lei stesso annunciati, e che quindi, implicitamente, vengono in questo bilancio richiamati. Inoltre, se è vero che esistono delle priorità a cui non ci siamo mai sottratti, peraltro nelle passate riunioni abbiamo fatto presente la necessità di iniziare la trattazione di determinati problemi senza attendere ogni volta che il Governo prenda le sue posizioni. Devo rilevare che siamo una delle pochissime Commissioni che non si è riunita la scorsa settimana, mentre noi tutti eravamo disponibili.

PRESIDENTE. Devo rilevare che io stesso mi sono rammaricato di non aver potuto convocare la Commissione nel corso della passata settimana; il fatto è che il bilancio è pervenuto alla Presidenza solo il 19 settembre. Conseguentemente è stato materialmente impossibile riunire la Commissione.

PIOVANO. Non si può dire però che, al di fuori del bilancio, non ci sia altro la-

voro! Ci sono centinaia di disegni di legge da esaminare...

PRESIDENTE. È vero, ma sono in gran parte privi di copertura, e perciò il loro esame sarebbe stato puramente accademico. Il mio, ad ogni modo, era semplicemente un invito, e l'ho fatto tenendo presente che la prossima settimana dovremo esaminare anche il bilancio del turismo.

Prego, quindi, il senatore Ermini di riferire alla Commissione.

ERMINI, relatore alla Commissione. Onorevoli senatori, mi sia consentita una « premessa » all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1974, in risposta alla domanda che si pone spontanea di fronte al bilancio suddetto. Quale valore sostanziale può avere ed ha questo documento, in un momento nel quale è consentito prevedere, come imminenti, non solo le attese riforme dell'Università e della scuola secondaria superiore, ma ancor più i provvedimenti urgenti richiesti per l'Università e già emanati dal Governo, che sono entrati subito in attuazione, e che porteranno con ogni probabilità non lievi aumenti nei capitoli di spesa già iscritti, o nuovi capitoli di spesa da introdurre nel bilancio? Si tratta delle zone più bisognose del mondo scolastico, alle quali non è più prorogabile il provvedere.

Certo — è la risposta — l'attuale stato di previsione della spesa non può avere che un valore relativo. Ma pur è necessario e doveroso esaminarlo e deliberare al riguardo, non soltanto per precetto di Costituzione, ma anche perchè la scuola e la cultura continuino a vivere, fino alla riforma, nel modo migliore.

E un'« avvertenza » altresì, è poi da aggiungere per chi mi ascolta, e cioè che io mi atterrò strettamente al tema dei finanziamenti del bilancio sul quale io riferisco, anche se ciò potrà farmi tacciare di arida mentalità ragionieristica. È noto come la discussione del bilancio offra occasione al Parlamento, per antica prassi, di discutere

su tutta la politica scolastica e culturale seguita fino al momento e da seguire; ma io preferisco evitare di entrare nel *mare magnum* di tante discussioni già largamente svoltesi in passato, anche presso questa stessa Commissione, sui diversi aspetti di tanto complessi e importanti problemi, anche perchè si avrà modo di riprendere quelle discussioni e dibattere ampiamente non appena dal Governo saranno elaborate le proposte di riforma che si attendono, secondo il programma politico preannunciato dal Presidente del Consiglio.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1974 porta finanziamenti per milioni 3.755.939,6, con un incremento, nei confronti del bilancio per il 1973, di milioni 813.535,2 (incremento più alto di quello previsto per ogni altro Ministero, pari ad oltre il 27,60 per cento, e cioè ben superiore a quello registrato alcuni anni passati, quando era intorno al 10-12 per cento), dovuto per milioni 801.534,3, di parte corrente, ad incidenza di leggi preesistenti o ad applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi (milioni 609.992; notevole, fra tutti, il provvedimento « Delega sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » per lire 476.000 milioni) o all'attuazione di obblighi inderogabili; e all'espansione scolastica per milioni 70.564,2, di cui milioni 54.424,1 per nuove istituzioni e sdoppiamenti attuati nel 1973-74, e milioni 16.140,1 per nuove istituzioni e sdoppiamenti nell'anno scolastico 1974-75; e, in fine, all'adeguamento di capitoli di spesa per retribuzioni al personale, pensioni e per dotazioni di bilancio in relazione ad esigenze di gestione, per complessivi milioni 90.582,6; e dovuto inoltre per milioni 12.021 a spese in conto capitale. Vi è compresa altresì la somma di lire 50 milioni, di cui al capitolo 2781, per l'Ente di previdenza pittori, scultori, artisti.

Esistono infine, come sempre, accantonamenti, nel bilancio del Ministero del tesoro, di fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso, concernenti attività del Mini-

stero della pubblica istruzione, per milioni 80.693,5 (somma che tuttavia, la scure, imposta dall'attuale situazione generale economica del Paese, ha reso ben inferiore a quella di milioni 221,898 accantonata nel passato 1973), di cui milioni 71.693,5 per la parte corrente e milioni 9.000 per il conto capitale; sicchè il finanziamento complessivo, effettivamente messo a disposizione per le attività del Ministero della pubblica istruzione, è previsto in milioni 3.836.633,1.

Un dato di particolare significato, in merito all'orientamento politico in favore dell'istruzione e della cultura, è fornito dalla misura dell'incidenza del finanziamento destinato al Ministero della pubblica istruzione sulla spesa totale dello Stato e rispetto ai singoli finanziamenti riservati ai vari altri Dicasteri.

Chi riferisce ricorda bene l'epoca in cui il Parlamento auspicava che all'istruzione fossero assegnati finanziamenti non inferiori a quelli della Difesa — ad esempio — e quando il Ministero della pubblica istruzione occupava il terzo posto nella graduatoria dei finanziamenti attribuiti ai vari Dicasteri; e ricorda anche, chi ha l'onore di riferire, un certo compiacimento manifestato quando si giunse a destinare al finanziamento del Ministero della pubblica istruzione una quota parte che superò il 10 per cento dell'ammontare della spesa totale del bilancio dello Stato.

Nel bilancio del 1974, che si esamina, il finanziamento destinato al Ministero della pubblica istruzione supera notevolmente quello di qualsiasi altro particolare Ministero; e, se ci riferiamo anche a quanto si spende per la scuola e la cultura da altri Dicasteri, la incidenza a tal fine sulla spesa totale dello Stato raggiunge il 17,8 per cento. Cammino dunque è stato percorso nel senso voluto e ben dobbiamo prenderne atto con compiacimento, se vogliamo giudicare con obiettività!

E ciò perchè siamo tuttora fermamente convinti — come lo siamo stati sempre — che non esista difesa più efficace, per la libertà e la vita democratica, di quella rappresentata dalla cultura, e come sia pura illu-

sione credere di potere rinvigorire la democrazia senza il presupposto di una più diffusa istruzione in tutti i cittadini; e perchè siamo similmente convinti che soltanto la cultura è in grado di promuovere, con il progresso civile e più di ogni altra forza, il progresso sociale ed economico che noi vogliamo. Si è sentito infatti più volte affermare — e ben a ragione — che l'uomo è più un prodotto della cultura che della natura, e che i denari spesi dallo Stato a favore della cultura danno l'interesse più alto!

Le spese per l'istruzione e per la cultura — occorre che l'annotazione non vada trascurata — non si esauriscono in quelle stanziare nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione che andiamo esaminando, ma ricomprendono anche quelle stanziare in altri bilanci — ad esempio — per le informazioni, per il teatro e per la proprietà intellettuale; nè, anche a riferirsi alla sola istruzione pubblica, si può dire che tutte le spese relative siano racchiuse nel bilancio del nostro Ministero. Sicchè, correttamente, nella « classificazione funzionale delle spese », indicata nella relazione che accompagna il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974, al punto VI, *Istruzione e cultura*, si indicano le spese totali previste al riguardo in miliardi 4.218,8; con un aumento di percentuale sulla spesa totale di ben lo 0,3 nei confronti del 1973.

Siamo dunque evidentemente — si può dire — sulla buona strada: saliti i finanziamenti per l'istruzione e la cultura al primo posto e con incidenza percentuale notevole nei confronti della spesa totale dello Stato, vediamo questa percentuale cresciuta annualmente, a chiara indicazione di un indirizzo politico che non possiamo non approvare.

Ma quel che si è detto attiene solo al *quantum* monetario che viene proposto sia messo a disposizione dell'istruzione e della cultura nell'esercizio prossimo 1974; e poichè non è certo da dimenticare come accanto alle specifiche responsabilità che pesano direttamente sulla 7^a Commissione permanente del Senato, vi siano anche ben altre più generali responsabilità attinenti alla vita della nazio-

ne, non esclusa quella del severo contenimento della spesa imposto dalle ben note difficoltà economiche dell'attuale momento storico, è avviso del relatore, sul quale mi auguro che la maggioranza della Commissione voglia concordare, che non sia da respingere la misura della spesa sopra esposta, sebbene non vi sia dubbio che altri e maggiori finanziamenti richiederebbe quel più rapido progresso culturale che molti di noi certamente auspicano. Nel delicato momento che attraversiamo, attenta cura nostra — oserei dire — dovrà essere quella di evitare che, per insufficienza di finanziamento, l'istruzione e la cultura vengano a mancare dell'alimento necessario, e vengano in tal modo compromessi i risultati finora raggiunti o arrestato il progresso con grave danno delle attuali e future generazioni, prima che le attese riforme siano decise e attuate.

Ma poichè non pare possibile — nelle attuali contingenze — avere più ampia dotazione di mezzi finanziari, non resta che passare ad esaminare la ripartizione che viene proposta, del finanziamento complessivo già detto, tra le varie esigenze.

Come spendere il denaro è tema — si sa — ben più arduo forse del trovarlo, specie in periodo di austerità come è quello nel quale viviamo: si tratta di distribuire nel modo migliore e con somma saggezza quel che abbiamo, graduando nella misura e nel tempo la spesa a seconda delle necessità e dell'urgenza, consapevoli che non è possibile far tanto e tutto nello stesso tempo e subito, come sarebbe forse desiderio di non pochi di noi.

Il finanziamento proposto in bilancio per le spese correnti è (come mi pare logico che sia, essendo l'efficienza della scuola affidata principalmente al suo personale docente e non docente, che supera oggi le 700.000 unità) per la massima parte destinato al personale in servizio e in quiescenza e cioè per spese correnti, e soltanto per milioni 105.004,2 ad acquisto di beni e servizi.

Complessivamente, poi, esso si presenta così distribuito, in spese correnti e in conto

capitale, nelle 20 rubriche in cui il bilancio si articola:

1) *Servizi generali*: 316.943.154.000, con un aumento di lire 18.577.439.000 nei confronti del 1973; 3) *Scuola materna*: 75 miliardi 465.786.000, con un aumento di lire 10.800.642.200; 4) *Istruzione elementare*: 924.724.584.000, con un aumento di lire 88.649.293.000; 5) *Scuola popolare e scuole elementari per adulti*: 16.924.372.000, con un aumento di lire 1.533.474.000; 6) *Istruzione secondaria di I grado*: 764.969.667.000, con un aumento di lire 97.856.667.000; 7) *Istruzione classica, scientifica e magistrale*: 178 miliardi e 507.311.000, con un aumento di lire 19.357.375.000; 8) *Istruzione tecnica*: 389 miliardi e 480.403.000, con un aumento di lire 46.459.818.000; 9) *Istruzione artistica*: 53 miliardi e 733.932.000, con un aumento di lire 4.521.427.000; 10) *Educazione fisica*: 89 miliardi e 553.504.000, con un aumento di lire 14.815.000.000; 11) *Istituti di educazione*: 6.152.772.000, con una diminuzione di lire 604.220.000; 12) *Istituti dei sordomuti e dei ciechi*: 1.212.479.000, con un aumento di lire 22.478.000; 13) *Istruzione media non statale*: 325.568.000.000; 14) *Istruzione universitaria*: 372.198.231.000, con un aumento di lire 38 miliardi e 372.499.000; 15) *Accademie, biblioteche e diffusione della cultura*: 13 miliardi e 365.507.000, con un aumento di lire 826 milioni e 396.000; 16) *Antichità e belle arti*: 44.510.280.000, con un aumento di lire 2 miliardi e 362.000.000; 17) *Scambi culturali*: 253.000.000; 18) *Assistenza scolastica*: 30 miliardi e 444.000.000; 19) *Edilizia e arredamento della scuola*: 1.175.000.000, con una diminuzione di lire 15.000.000; 20) *Fondi da ripartire*: 476.000.000.000.

Passo ora a un rapido esame analitico delle varie rubriche e di singoli capitoli, per alcune osservazioni o richieste di chiarimenti.

Sono da indicare, in primo luogo, come particolarmente significative le variazioni in aumento risultanti, ad esempi, nella Rubrica 3 (scuola materna), al capitolo 1281: « Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo ». Vi si prevede un aumento di rilievo, per sdoppiamenti di corsi e classi, per nuove istituzioni

dal 1° settembre 1974, di oltre 6 miliardi e si tratta di un orientamento da approvare, in un settore così bisognoso di ulteriore incremento qual è la scuola materna.

Anche al capitolo 1302 (« Rimborsi alla Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, alle aziende concessionarie e alle gestioni governative di pubblici servizi di trasporto, delle riduzioni da accordare per i viaggi dei maestri e delle maestre degli asili infantili e loro famiglie »), l'aumento dell'80 per cento dello stanziamento, operato « in relazione alle esigenze », dimostra l'utilità notevole di tanto importante servizio, ed è approvabile.

Nella Rubrica 4 (istruzione elementare) l'aumento rilevante allo stanziamento del capitolo 1382, dovuto anche per circa 19 miliardi a sdoppiamento di corsi e classi e nuove istituzioni e in relazione alla situazione di fatto del personale, e da mettere in rapporto inoltre con l'applicazione del disposto della legge n. 820 del 24 settembre 1971, non può non essere approvato.

Uguualmente va rilevato per la Rubrica 5 (Scuola popolare e scuole elementari per adulti), al capitolo 1621 (« Spese per lo svolgimento di attività didattiche popolari mediante corsi per adulti, visite guidate nelle pinacoteche, nei musei e nei complessi industriali »): si tratta di attività che ha dato già, com'è noto, frutti benefici e che viene pertanto molto opportunamente incrementata con un aumento notevole di finanziamento, « in relazione alle esigenze ».

Alla Rubrica 6 (Istruzione secondaria di I grado), poi, al capitolo 1761 (« Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo, dei ruoli transitori e non di ruolo »), l'aumento è dovuto per ben oltre 23 miliardi a sdoppiamento di classi e nuove istituzioni dal 1° ottobre 1974 e alla situazione di fatto del personale: può testimoniare del graduale giungere in ogni luogo della scuola media; mentre al capitolo 1762 (« Spese per il personale insegnante addetto al doposcuola »), l'incremento di stanziamento di oltre 4 miliardi, è dovuto per la metà circa ad esigenze del servizio; il « doposcuola » non sembra istituzione deteriorata, e anzi dovrebbe funzionare sempre meglio, il che purtroppo non

avviene sempre: orari ridotti, insegnanti studenti universitari (i cosiddetti *animatori*), attività superflue chiamate libere (cinema, giornalismo, eccetera). Il doposcuola serve oggi troppo spesso a sistemare studenti o laureati disoccupati.

Quella variazione in aumento mi è apparsa quindi positiva, ma a una condizione: che sia esercitato il controllo più severo sulla erogazione della spesa.

Nella Rubrica 7 (Istruzione classica, scientifica e magistrale), inoltre, al capitolo 1841 (« Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo, dei ruoli transitori e non di ruolo »), il fatto che l'aumento sia di misura piuttosto lieve, va giudicato come indice positivo: opportunamente non si intende stimolare l'incremento di questo tipo di cultura classica, sia pure nobilissima, ma non più rispondente a sentite esigenze attuali di lavoro.

Un'osservazione reciproca può essere fatta invece sulla Rubrica 6 (Istruzione tecnica), dove, al capitolo 2004 (« Assegnazioni per stipendi, retribuzioni, altri assegni fissi e competenze varie al personale degli Istituti tecnici, degli Istituti professionali, delle scuole tecniche, delle scuole speciali di tecnologia, delle scuole professionali dotate di autonomia amministrativa, nonché dei corsi speciali »), appare un incremento, rispetto al 1973, di oltre 46 miliardi, dei quali più di 17 per sdoppiamenti e nuove classi e istituzioni e in relazione con la situazione di fatto del personale: appare infatti buona politica quella di incrementare tale tipo di cultura tecnica e professionale e, pertanto, da approvare la maggiore spesa prevista.

Diverso tipo di rilievo va fatto, sulla Rubrica 9 (Istruzione artistica), per il capitolo 2081 (« Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi, eccetera »): notevolmente aumentato nello scorso anno, l'incremento per il 1974 si presenta giustamente modesto.

Quanto poi al capitolo 2141 (« Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi, eccetera »), nella Rubrica 10 (Educazione fisica) che pure ha avuto un notevole incremento nello scorso anno, va precisato che, in relazione alla situazione di fatto del personale, è seguita

una variazione in più per il 1974 di oltre sei miliardi di lire. Se oggi andiamo ad osservare l'allegato 9, relativo al capitolo 2141, può notarsi un troppo numeroso personale non di ruolo rispetto a quello di ruolo. Questo rilievo mi induce a richiamare l'attenzione del Ministro affinché il fenomeno non sfugga alla sua vigilanza.

Qualche perplessità mi sembra possano suscitare le variazioni registrate in altri capitoli: ad esempio, nella Rubrica 1 (servizi generali), al capitolo 1053 (« Assegni ed indennità agli addetti al Gabinetto ed alle segreterie particolari »), si constata un aumento di oltre il 40 per cento; al capitolo 1069 (« Indennità ai componenti le commissioni per il conferimento degli incarichi, per le sistemazioni e per i trasferimenti degli insegnanti non di ruolo nonché di quelle per l'esame dei ricorsi negli Istituti e scuole d'istruzione secondaria e artistica »), si nota un aumento di stanziamento, « in relazione alle esigenze », di oltre il 100 per cento.

Su tali punti vorrei pregare il Ministro di dare qualche chiarimento.

Diverso tipo di considerazioni suscita poi il fatto che al capitolo 1097 (« Fitto locali ») si prevede la stessa spesa di 580.000.000 dello scorso anno. Vorrei cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione del Ministro sull'opportunità che il Ministero addivenga alla costruzione o acquisto di locali propri per i propri uffici, e quindi mi permetto di chiedere una qualche notizia sull'operazione di adattamento e restauro, e poi di trasferimento degli uffici centrali nei locali del « San Michele », già da tempo a disposizione.

Per quanto riguarda poi la Rubrica 14 (Istruzione universitaria), — a parte un rilievo formale sul capitolo 2371, nella cui denominazione si parla ancora di « libera docenza » (evidentemente si tratta di una materiale svista, peraltro da correggere), e un'osservazione specifica sul capitolo 2360 (« Indennità di lavoro nocivo e rischioso, di profilassi e di servizio notturno. Indennità di rischio da radiazione per i tecnici di radiologia medica »), che richiama l'attenzione su un tema che va radicalmente riesami-

nato, alla luce della reale situazione di oggi, ed anche con riguardo ai rischi che possono avere gli studenti — in generale va affermato che quella delle Università costituisce oggi una nota ben dolente della scuola italiana, soprattutto a causa del troppo grave ritardo frapposto alla più volte richiesta e proposta riforma universitaria: i nostri Atenei, e particolarmente alcuni, si trovano oggi in condizioni di quasi impossibilità di funzionare regolarmente.

Si possono pertanto accettare i finanziamenti proposti nel bilancio di previsione solo come specchio dell'attuale situazione deficitaria, in ansiosa attesa, intanto, degli annunciati provvedimenti urgentissimi, che il Governo si è impegnato a presentare al Parlamento.

Ogni discussione, di conseguenza, è da rinviare alla sede del dibattito che su tale specifico provvedimento deve aver luogo e a quella della discussione della successiva riforma.

Qualcosa tuttavia osiamo dire a proposito di alcuni capitoli.

In primo luogo vorrei accennare al capitolo 5041 (« Spese per la ricerca scientifica »).

È una delle voci più importanti della rubrica: porta un finanziamento — di lire 7 miliardi — che è assolutamente insufficiente, per nostra esperienza, al minimo di lavoro scientifico universitario.

È ben noto come, per questa loro essenziale attività di ricerca scientifica, così connessa e indispensabile all'insegnamento, le Università ricevono oggi aiuto notevole dal Consiglio nazionale delle ricerche, tramite i numerosi contratti di ricerca che stipulano con quest'ultimo organismo. È così che pervengono agli Atenei finanziamenti di solito ben più consistenti di quelli che giungono loro dal capitolo 5041 del bilancio della pubblica istruzione, di cui parliamo.

Ma pende per il prossimo anno 1974 grave minaccia sulle Università, per tale punto; poichè avviene che il CNR, che aveva chiesto per l'anno 1974, secondo un programma di ricerca già formulato, un aumento della sua dotazione annua da 75 a 100 miliardi, si veda ora ridurre il proprio contributo, a carico

del bilancio del Tesoro, di circo 25 miliardi.

Infatti, il capitolo 5021 del bilancio di previsione del Ministero del tesoro riduce la « spesa per la ricerca scientifica » da 75 a 50 miliardi (si veda anche l'articolo 13 del disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1974), riduzione che si dice apportata « nel quadro del contenimento delle spese ».

Il fatto ha già destato notevole preoccupazione e scalpore nel mondo universitario; saranno infatti soprattutto le università a subirne le conseguenze, con una drastica riduzione della propria attività di lavoro scientifico e cioè del loro funzionamento, insomma, con l'interruzione di buona parte del lavoro di ricerca e di studio per mancanza degli indispensabili mezzi finanziari.

Ora, a me pare che sia da emendare il bilancio di previsione in questo che oso qualificare errore, forse dovuto alla necessaria rapidità con la quale il documento fu preparato per la sua presentazione entro il termine di legge. A tal fine avrei immaginato che i 25 miliardi da restituire al capitolo 5021 possano essere trovati, in tutto o in parte, riducendo il finanziamento per la partecipazione italiana ai programmi spaziali internazionali, prevista dal disegno di legge n. 839 del Senato, già presentato dal Governo e non ancora discusso, ed attingendo quindi allo stanziamento accantonato all'uopo nel fondo speciale per provvedimenti legislativi in corso (elenco n. 6 del bilancio di previsione del Ministero del tesoro per il 1974). Forse, però, è da ritenere miglior partito chiedere alla Commissione di inquadrare in un più ampio contesto il tema specifico, impostando in sede idonea il problema generale dei finanziamenti per la ricerca in tutta la sua estensione.

Ulteriori osservazioni farei poi, a proposito della Rubrica 15 (Accademie, biblioteche e diffusione della cultura), sull'allegato 14: noto infatti come i ruoli del personale risultino esigui e del tutto insufficienti ai bisogni, e come i posti siano ricoperti in misura troppo limitata.

Altro punto su cui pare opportuno richiamare l'attenzione è quello se esista o meno

per le biblioteche statali una regolare assicurazione contro gli incendi: si tratta di un'esigenza particolare, ma di evidente rilievo.

Nel settore delle antichità e belle arti (Rubrica 16) debbo mettere in evidenza l'estrema necessità di maggiori cure, di personale e di mezzi finanziari; e, per quanto i finanziamenti proposti in bilancio presentino un incremento di lire 2 miliardi e 362.000.000 nei confronti del 1973, non può il relatore non unire la sua voce a quanti richiedono oggi allo Stato di compiere uno sforzo eccezionale di finanziamento e di rivolgere una particolare attenzione all'immenso patrimonio di monumenti e di arte del quale siamo custodi per l'umanità intera, per rispondere alle comuni gravi responsabilità e per evitare gravissimi pericoli: viene alla mente ora il grave rischio di distruzione — ad esempio — che vanno correndo in Umbria gli affreschi di Cimabue, di Giotto e di Simone Martini in Assisi, e quelli del Pinturicchio in Spello, ove non si addivenga immediatamente al loro restauro! E casi simili potrebbero essere facilmente ricordati a centinaia.

In tema di scambi culturali (Rubrica 17), gran parte della competenza è da tempo passata al Ministero degli affari esteri, dove provvede una direzione generale analoga a quella esistente per tali scambi presso il Ministero della pubblica istruzione. Ma c'è che, mentre il Ministero degli affari esteri provvede al riguardo in vista degli interessi politici che sono di sua cura nel settore internazionale, il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe provvedere, tramite la sua direzione generale, agli scambi in vista soprattutto degli interessi culturali. Avviene ciò nella misura dovuta? Dubbi sono leciti, e pertanto il relatore si permette di richiamare sul punto l'attenzione del Ministro e quella dei colleghi senatori.

A proposito della Rubrica 18 (Assistenza scolastica) va detto che non esiste alcuna variazione in aumento nei confronti del 1973, sebbene gli scolari siano aumentati di numero e i costi siano notevolmente saliti.

Ora peraltro è urgente soprattutto definire con maggiore precisione la rispettiva competenza in materia, delle regioni e dello Stato.

Riguardo alla Rubrica 19 (Edilizia e arredamento della scuola), patologica può essere definita la enorme misura dei residui passivi in materia: al relatore non sembra necessario far altro, tuttavia, che ribadire la necessità di diagnosticare la malattia, e al più presto di predisporre la terapia!

Infine faccio presente che il capitolo 2714 segna una diminuzione di stanziamento di 15 milioni, che si dice apportata in relazione alle esigenze. Non si è detto però che esigenze numerose pare esistano per altri capitoli, che pur restano invariati rispetto a quelli del 1973.

Concludo a questo punto la mia esposizione, esprimendo prima di tutto un parere favorevole sulla tabella 7 del bilancio in esame, e poi avvertendo di attendere dai componenti della Commissione il loro illuminato contributo, riservandomi di pronunciarmi sugli eventuali emendamenti che potranno essere proposti.

PRESIDENTE. Sono lieto di esprimere il ringraziamento della Commissione all'amico senatore Ermini per lo studio accurato, e un po' melanconico, che ha fatto, così pieno di osservazioni derivanti dalla sua lunga esperienza di insegnante e di richiami ai problemi insoluti, della pubblica amministrazione e della scuola, che ogni anno appaiono più gravi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

VALITUTTI. Ricordo che il senatore Ermini ed io ci eravamo un po' duramente divisi in una polemica suscitata dall'esame del Piano quinquennale per lo sviluppo della scuola, presentato dall'allora ministro Gui. Il senatore Ermini trionfalisticamente — come un po' ha fatto anche oggi all'inizio della sua relazione — si compiace dell'incremento della spesa, citandolo come indice di una politica scolastica progressiva e nuova. Sostenni invece, dal canto mio, un punto di vista diverso e dissi che

certamente sul piano quantitativo della spesa per la scuola c'erano elementi per compiacersi, nel senso che essa era effettivamente cresciuta e tendeva sempre più a crescere e a prendere un posto cospicuo nell'ambito del bilancio dello Stato, ma aggiunsi che era ormai tempo di qualificare la spesa della scuola e per la scuola, perchè, non qualificandola, oltre un certo limite l'aumento della spesa da elemento positivo rischiava di divenire elemento negativo. Ecco quale fu il punto che mi divise dal senatore Ermini in quella polemica: il senatore Ermini sosteneva che, comunque, l'incremento della spesa scolastica fosse un fatto positivo; io, invece che, oltre un certo limite, se non si fosse qualificata la spesa stessa, il suo incremento da fattore positivo sarebbe divenuto fattore negativo. Credo che purtroppo i fatti abbiano dato ragione più a me che a lui, perchè oggi ci troviamo alla presenza di un bilancio di cui è molto difficile compiacersi. Infatti questo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, direi che rappresenta veramente un atto di accusa, non un titolo di benemeranza, per la classe politica, intendendo questa nel suo significato storico al di là degli attuali steccati tra maggioranza e minoranza.

PIOVANO. La responsabilità sarà di chi ha fatto parte della maggioranza...

VALITUTTI. Raccoglio molto volentieri questa obiezione. C'è un organo caratteristico della democrazia nel quale siamo tutti presenti, opposizione e Governo, maggioranza e minoranza. Quest'organo è il Parlamento. Ed è il Parlamento che assume la corresponsabilità sul piano storico di quello che si fa e di quello che non si fa. Siamo tutti corresponsabili. Ed è in questo senso che ho parlato di classe politica e dell'atto di accusa contro di essa che questo documento costituisce.

Perchè è un atto di accusa? Leggiamo le cifre che ci ha or ora illustrato il senatore Ermini. Sono cifre spaventevoli, perchè la spesa raggiunge ormai tre mila e 755 miliar-

di, dei quali solo 105 miliardi sono destinati all'acquisto di beni e servizi.

Il relatore ha affermato che il personale supera oggi le 700 mila unità. Devo correggerlo, perchè in realtà questa cifra rappresenta soltanto quella relativa al personale insegnante, al quale deve essere aggiunto il personale civile: altre 121.403 unità. Quindi stiamo incrementando sempre più il bilancio unicamente per pagare il personale, civile e insegnante. Vi è, in particolare, uno stanziamento che accusa tutti noi, quello per il patrimonio artistico, per la tutela delle arti: 44 miliardi, comprensivo anche degli assegni al personale specializzato dei musei e dei monumenti.

Questa è l'osservazione di fondo che rivolgo al senatore Ermini per quanto riguarda il contenuto della sua relazione. Questo strabocchevole numero di insegnanti risponde veramente a una necessità? Rivolgo in particolare questa domanda ai colleghi comunisti, che sono sempre i più insistenti nella richiesta di incrementare il numero degli insegnanti. Prendiamo in esame la scuola elementare, nella quale gli insegnanti (chiederò poi un chiarimento al relatore e al rappresentante del Governo su questo punto) sono oggi 258.600, tra quelli di ruolo, in soprannumero e specializzati. Un'altissima cifra. Se noi ricerchiamo la media di alunni per insegnante (ed è una ricerca necessaria per la valutazione di questo punto del bilancio), si può riscontrare che essa è inferiore a 20.

Badate che è una cifra primato: se stiamo alle cifre così come figurano in bilancio, dobbiamo rilevare che la scuola elementare in Italia è capillarmente diffusa in una misura che non si riscontra in nessun paese europeo (la media inglese, ad esempio, è di 30 alunni per insegnante).

S P I G A R O L I . Didatticamente, troppo.

V A L I T U T T I . Ora, il mio quesito è il seguente: facciamo le scuole per l'educazione degli allievi e la loro formazione culturale o facciamo le scuole per dar posto

agli insegnanti? È questo un interrogativo che turba la mia coscienza perchè nutro il dubbio che il bilancio si vada gonfiando nella parte dedicata al personale puramente per esigenze di occupazione (non dirò neppure degli insegnanti) di un certo personale che comunque grava sulla scuola e su questa ripiega perchè trova altri sbocchi chiusi, mentre noi, come classe politica, sotto la spinta di questa pressione, facciamo scuole soprattutto per ragioni di occupazione. Se così fosse, cari amici, dovremmo avere il coraggio di riconoscerlo e di cambiare strada.

P I O V A N O . Le scuole, per la verità, le facciamo più che altro sulla carta!

S M U R R A , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. È stata fatta una media esatta, ma vorrei che si valutasse anche la diversa realtà geografico-economica del nostro Paese. Ad esempio, le scuole sono necessarie in paesi sperduti della Calabria dove non ci sono molti alunni, a causa dell'emigrazione. Diverso sarebbe il discorso in un paese dal punto di vista socio-economico più omogeneo di quello italiano.

V A L I T U T T I . L'osservazione è giusta; facendo un confronto tra la diffusione delle scuole in diversi paesi, vediamo che, ad esempio, le pianure polacche consentono una distribuzione più razionale della scuola. Nel valutare la media di alunni per insegnante è dunque effettivamente necessario tener presente anche le condizioni del territorio. Quando il senatore Smurra dice che ci sono scuole sparse in territori privi di omogeneità, dove non è possibile raggrupparle ed usare i mezzi di trasporto, cita fatti realmente esistenti. Ma io potrei portare come esempio l'Umbria dove non esiste l'isolamento della Calabria e tuttavia abbiamo scuole sparse e con pochissimi alunni ed io mi domando perchè non le raggruppiamo.

S P I G A R O L I . Oltre tutto è contro la legge mantenere una scuola per soli tre-quattro alunni.

V A L I T U T T I . Vorrei chiedere un chiarimento al relatore e, se non può fornirmelo, al Governo: non comprendo un elemento di questa tabella. E, precisamente, l'allegato n. 5, pagina 81, elenca le varie cifre degli insegnanti elementari di ruolo, soprannumerari, eccetera, citando anche gli insegnanti non di ruolo che, per il 1974, sono previsti in 27.163. Ora, non mi pare che vi siano giustificazioni per tale previsione: sembrerebbero posti vacanti, ma nella scuola elementare, dato il congegno esistente, non si può fare la previsione dei posti vacanti. La previsione di spesa si fa sempre per i posti in organico in quanto ogni classe deve avere il suo maestro.

Prego di volermi spiegare la ragione della presenza della cifra suddetta che riguarda gli insegnanti non di ruolo perchè dato il meccanismo vigente nella scuola elementare questa previsione non dovrebbe essere possibile giuridicamente. Mi si potrebbe rispondere che, saggiamente, si è pensato alle supplenze, malattie e congedi dei maestri, prevedendone il numero e la conseguente spesa. Domando allora, sulla base di quali elementi è stata fatta questa previsione?

S P I G A R O L I . Due mesi, per ogni insegnante, all'anno.

V A L I T U T T I . È molto approssimativo. Se la citazione di questa cifra risponde al bisogno di prevedere lo stanziamento per eventuali supplenze, vi dico che siamo nell'approssimazione, per eccesso o per difetto. Ecco, perchè, onorevole Presidente, a questo punto sarebbe stato bene fare l'esame congiunto di questo bilancio e del consuntivo del 1972 perchè leggendo quest'ultimo avremmo accertato la spesa che lo Stato sopporta per le supplenze. Ho infatti il terribile dubbio, caro Spigaroli, che tale spesa sia ingente e che la previsione fatta in 27.163 unità sia molto limitata e ridimensionata rispetto alla realtà. Esaminando il consuntivo, ripeto, si sarebbe potuta fare una previsione molto più realistica.

Un'altra osservazione riguarda l'assistenza. Confesso di nutrire serie preoccupazioni in merito, in quanto non riesco a desumere

da un esame sia pure sommario del bilancio, un elemento che mi tranquillizzi. Non riesco infatti a capire quali siano realmente le competenze trasferite dallo Stato alle Regioni in materia. Ritenevo che agli istituti regionali fosse passato lo stanziamento relativo alle borse di studio; invece trovo che tale capitolo è ancora gestito dal Ministero della pubblica istruzione.

S P I G A R O L I . Non è esatto. Quanto iscritto nel capitolo 2695 verrà « girato » alle Regioni.

V A L I T U T T I . Ho il dovere di dire alla Commissione che nel passaggio dell'assistenza scolastica dallo Stato alle Regioni la situazione è diventata più delicata e difficile, specialmente nel Sud; la materia va esaminata, a mio avviso, con molta attenzione e prego perciò il relatore ed il rappresentante del Governo di rassicurare in merito.

S P I G A R O L I . Non ci sono dubbi che con il decreto delegato le borse di studio sono trasferite alle Regioni.

V A L I T U T T I . Il capitolo 2695 si riferisce alle borse di studio da conferire agli alunni delle scuole secondarie superiori; devo però chiarire che in seguito alla nuova disciplina dell'assistenza scolastica, praticamente le borse di studio vengono attribuite oggi soltanto agli alunni delle scuole secondarie superiori, in quanto la scuola dell'obbligo viene a gravare esclusivamente sui patronati scolastici. Nel documento al nostro esame ci sono anche cifre che si riferiscono ai patronati.

Conseguentemente vorrei sapere che cosa è avvenuto e sta avvenendo nel rapporto tra Stato e Regioni nel campo dell'assistenza, specialmente per quanto riguarda il conferimento delle borse di studio. Grazie.

P R E S I D E N T E . Il seguito dell'esame è rinviato alla seduta già convocata per domani.

La seduta termina alle ore 12,05.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1973**Presidenza del Presidente SPADOLINI***La seduta ha inizio alle ore 11.**A C C I L I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974****— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Nella seduta di ieri abbiamo ascoltato la relazione del senatore Ermini, che ancora una volta ringrazio; è stata dichiarata aperta la discussione generale ed è intervenuto, con accenti vigorosamente polemici, il senatore Valitutti. Risultano iscritti a parlare i senatori Limoni e Accili, del Gruppo della Democrazia cristiana; Dinaro per il MSI; Piovano e Papa, per il PCI; Stirati, per il PSI; Rossi, per il Gruppo della sinistra indipendente; Peritore, per il PSDI.

Secondo le intese di massima raggiunte in sede di Ufficio di presidenza, il piano dei lavori prevede per la seduta odierna un numero di interventi tale da consentire di chiudere il dibattito con un'altra seduta, da tenersi nella prossima settimana, martedì pomeriggio o mercoledì mattina, nella quale dovrebbero concludersi gli interventi e aversi le repliche del relatore e dell'onorevole Ministro.

P I O V A N O . Ieri il relatore, senatore Ermini, ha premesso che questo dibattito

ha valore relativo in quanto presto sopraggiungeranno altri provvedimenti che comporteranno altri impegni di spesa. In generale, per quella che è stata l'esperienza degli anni passati, effettivamente la discussione del bilancio appare ormai abbastanza, non voglio dire pleonastica, ma comunque non così essenziale. La nostra opinione è che, però, quest'anno la discussione del bilancio abbia un'importanza particolare, soprattutto nel settore della pubblica istruzione, perchè si accompagna ad una situazione di estremo disagio a cui il bilancio deve far fronte, senza peraltro che in esso siano predisposti mezzi adeguati. L'importanza di una politica e dei suoi riflessi finanziari non si valuta soltanto, senatore Ermini, nelle cifre in se stesse, ma nella loro corrispondenza ai bisogni reali del Paese.

Pertanto ci sembra che, quando si parla, non voglio dire trionfalisticamente — perchè il senatore Ermini ha troppo garbo per farlo — ma certo con toni di soddisfazione, dell'aumento, relativamente agli anni passati, del bilancio della Pubblica istruzione; quando si pone l'accento sul fatto che questo bilancio nella classificazione funzionale delle spese dello Stato raggiunge l'importo di 4218 miliardi e rappresenta quindi, proporzionalmente, il 17,8 per cento della spesa dello Stato; si dice cosa contabilmente esatta, ma politicamente ancora da verificare, perchè non è affatto dimostrato che questo impegno sia effettivamente adeguato ai bisogni del paese.

Noi affermiamo che purtroppo non lo è. Vorrei per questo premettere che è un po' tutto il bilancio dello Stato che, a nostro parere, deve essere radicalmente rivisto in una serie di impostazioni. Il senatore Ermini ha riferito a questa Commissione praticamente accettando come indiscutibile il quadro contabile in cui la spesa del Ministero della pubblica istruzione si colloca; non ha proposto aumenti neppure di una lira per le spese della pubblica istruzione; ha accettato praticamente una impostazione in cui si prevede un « tetto » insuperabile, per cui semmai dovessimo prevedere qualche va-

riazione di bilancio, dovremmo prevederla all'interno di questo tetto.

Sul piano generale questa è la posizione illustrata dal ministro La Malfa quando ha parlato di un limite invalicabile di *deficit* di cassa di 7.400 miliardi. Accettando questa impostazione, ecco che tutte le tabelle dei vari Ministeri devono essere incasellate in certi massimi da cui non si può uscire.

Noi pensiamo che il Ministero della pubblica istruzione sia uno di quei ministeri che quel « tetto » devono contestare.

La nota preliminare al bilancio di previsione segnala un fenomeno estremamente grave, e cioè il fatto che la stragrande maggioranza della spesa è inghiottita da spese correnti, mentre si sono operati dei tagli negli investimenti. Vi è, in particolare, un periodo che mi permetto di leggere, perchè si tratta di una premessa che conferma quanto sono andato dicendo: « Nel bilancio che si presenta, l'espansione della spesa corrente ha sacrificato quella per investimenti. Se si tiene conto che vi sono impegni pluriennali. . . si comprende come il Governo veda con preoccupazione l'avvenire riservato alle spese per investimenti produttivi. . . Anche da questo punto di vista la discussione parlamentare del bilancio dovrebbe acquistare un rilievo maggiore che nel passato, perchè si tratta, in definitiva, di decidere quale contenuto coerente bisogna dare alla spesa economica e finanziaria ». Non ho altro da aggiungere a questo giudizio, che riflette perfettamente l'angolazione con cui dobbiamo esaminare il bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Certo, dobbiamo dire che in questo documento la preoccupazione per il fatto che le spese correnti pregiudicano le spese per investimenti resta pura accademia, perchè in concreto non ci sembra che siano stati fatti sforzi eccessivi per modificare questa linea di tendenza.

Difatti, quando osserviamo certi capitoli del bilancio, vediamo che il fondo globale per i provvedimenti legislativi in corso (che dovrebbe essere un po' la riserva mediante la quale contrastare questo andazzo), parla di accantonamenti che sono mante-

nuti in sospenso con considerazioni varie: 2 miliardi e 487 milioni che interessano molti enti e categorie attinenti alla pubblica istruzione. Ma, cosa più grave, là dove si parla di riduzioni per contenimento di oneri, noi vediamo che la scuola è a uno dei primissimi posti. Per esempio, per i provvedimenti urgenti per l'università erano previsti 65 miliardi e ne sono stati tolti 5; per i centri assistenziali da 1668 milioni si scende a 300; per la scuola superiore da 30 miliardi si scende a 10. Per l'edilizia universitaria negli atti all'esame della Camera si ipotizzava una spesa di 170 miliardi: se ne tolgono ben 140, per cui ne restano soltanto 30.

Come si vede, le spese per la scuola sono quelle che subiscono (leggete anche la nota che precede il bilancio generale) le maggiori falcidie. Su questa stessa base, peraltro, vediamo che ci si comporta nel bilancio specifico del Ministero della pubblica istruzione.

Devo dire che in linea generale siamo consci dell'esigenza di contenere il *deficit* di cassa. Non siamo certo per una finanza allegra! Ci rendiamo conto della necessità di certe rinunce. D'altra parte questo non significa che noi accettiamo il « tetto » proposto dall'onorevole La Malfa, anche perchè pensiamo che sia possibile incrementare le entrate.

Siamo profondamente convinti che la gestione del bilancio debba essere diversa, per diversi aspetti. Ve ne è, in particolare, uno più importante degli altri, e cioè che sotto il profilo istituzionale lo Stato deve avere maggior fiducia nel decentramento, deve affidarsi con maggior libertà e apertura all'aiuto delle regioni, dei comuni e degli enti locali in genere. È anche in questo modo che si difenderà, in pratica, la credibilità delle nostre istituzioni. In fondo questo è l'ultimo bilancio prima dell'appuntamento delle elezioni regionali del 1975, l'ultimo atto a cui le regioni possono affidarsi per dimostrare al popolo italiano che anch'esse hanno avuto un ruolo importante nella vita del Paese. Viceversa questo bilancio dà ben poco spazio alle regioni, anche in quelle stesse materie che sono state loro esplicitamente delegate.

Desidero ricordare ai colleghi che siamo in presenza di una scadenza. Fra quattro giorni si apre l'anno scolastico. È un evento che determina nel nostro Paese un trauma, uno *choc* che riguarda oltre 12 milioni di italiani. Il modo come si apre l'anno scolastico — con serenità e tranquillità, oppure tra difficoltà e contestazioni — può avere un peso decisivo su un equilibrio democratico già precario, che è messo in forse dal colera, dalle alluvioni e dall'esplosione di una quantità di ritardi e contraddizioni.

Sappiamo benissimo che il Ministro e questo Governo hanno raccolto un'eredità pesante. Non ci siamo certo prefissi di addossare all'attuale Governo — sarebbe assurdo — la responsabilità di eventi del passato. Vorrei, però, dire anche che respingiamo il discorso fatto ieri dal collega Valitutti, che ha parlato di responsabilità della « classe politica ». Onorevoli colleghi, la « classe politica » non è composta dai parlamentari che siedono a questi tavoli.

È qualcosa di più generale. È fatta da tutte le persone che nel Paese si occupano di politica e dai partiti. Questi partiti si sono avvicinati ai problemi della scuola con degli approcci di ordine diverso, e hanno dato delle indicazioni abbastanza varie. Ebbene, io credo che non si debba in alcun modo confondere la responsabilità di chi decide per mandato popolare e di chi quella decisione ha potuto contestare, trovandosi in minoranza.

Noi non accettiamo, per esempio, che si dica che è anche colpa nostra se non si è prevista l'espansione scolastica che sta minacciando di travolgere le nostre vacillanti istituzioni scolastiche.

Non voglio abbondare in cifre, ma devo dire che stiamo assistendo a una crescita di proporzioni geometriche della domanda di istruzione. La consistenza delle scuole elementari è pressochè uguale a quella dell'aumento demografico, ma al di là — nelle scuole superiori — non è più quella dell'incremento demografico. Così mentre nel 1959-1960 avevamo al livello della scuola media dell'obbligo 1 milione e 311 mila alunni, ne abbiamo nel 1971-72 (dati CENCIS) 2 milio-

ni e 280 mila, con un aumento di oltre 980 mila unità. In un decennio, poi, è quasi raddoppiata la domanda nella fascia dell'istruzione media superiore. Se poi andiamo a vedere qual è stato il tasso di passaggio dalla scuola secondaria superiore all'universitaria, ci accorgiamo che mentre nel 1967 soltanto il 78,3 per cento passava all'università, ora questo tasso è salito all'86,9 per cento: e abbiamo avuto in passato delle punte ancora più alte (nel 1969, ad esempio, il passaggio all'università fu dell'88,3 per cento).

Si tratta di una spinta verso l'istruzione che purtroppo approda solo a diplomi, non a posti di lavoro. Calcoli del CENSIS, che mi sembrano attendibili, dicono che nel periodo 1971-75 cercheranno di entrare nel sistema economico 781 mila diplomati e 284 mila laureati. Ma rispettivamente 237 mila diplomati e 159 mila laureati ne resteranno fuori.

Vorrei che riflettessimo un momento su questa cifra, perchè è anche da essa che bisogna partire per capire quali sono le ragioni profonde del malessere che investe tanta parte di certi ceti, e in modo particolare la parte meridionale del nostro Paese, dove più forte è questo fenomeno e più modesta è la possibilità di trovare impiego.

Queste previsioni erano arcinote fin dai tempi della Commissione di indagine, che in proposito è stata fertile d'indicazioni. Forse alcune di esse risultavano da estrapolazioni un po' arbitrarie di un incremento in atto, ma resta il fatto che i dati che ho letto non costituiscono da tempo una novità per nessuno. Analizziamo questo rapporto tra istruzione e mondo del lavoro. Che cosa abbiamo saputo predisporre, onorevoli colleghi della maggioranza? Che cosa avete saputo preparare voi che sate al governo, per recepire questa spinta?

Vorrei essere smentito, ma che cosa si verificherà il 1° ottobre, tra quattro giorni, nelle nostre scuole? Avremo 11 milioni di bambini e ragazzi che si avvicineranno alla scuola dell'obbligo e alla scuola media superiore. Di costoro accadrà che circa uno su tre troverà delle difficoltà molto serie per

entrare fisicamente nella scuola, perchè la scuola di fatto non sarà per lui in funzione in quanto le aule non sono sufficienti, oppure ci saranno dei ritardi (anche se il Ministro ha cercato di contenerne la latitudine) nelle assegnazioni del personale. Si calcola che per circa 800 mila alunni non ci sono banchi e insegnanti. Ciò significa, a livello di scuola dell'obbligo, doppi e tripli turni: con tutto ciò che questo significa nell'opinione pubblica, con malumori delle madri che si vedono ragazzi a casa in ore impensate, con tutti i disagi dell'accompagnamento a scuola di questi ragazzi, specie dei più piccoli, e così via.

Nel Sud la cosa sarà tanto più grave in quanto, mentre il Sud ha il 41 per cento degli alunni, le aule disponibili sono soltanto il 37 per cento del totale disponibile in tutt'Italia. Quindi al colera, alle alluvioni, alla disoccupazione cronica, ai disagi del turismo e via dicendo, aggiungeremo pure questo: che non ci sono aule. E il collega Papa potrebbe intrattenersi su quello che è lo stato, il fetore di certi servizi nelle scuole di Napoli, potrebbe dirvi che cosa questo significa. Significa che in un'assemblea dei genitori salta fuori immancabilmente il fascista che contesta non solo il sistema della conduzione della cosa pubblica, ma prende spunto da questo per contestare i fondamenti stessi di quella democrazia, nella quale noi tutti crediamo.

I doppi turni investiranno nella scuola media e secondaria circa 115 mila alunni, di cui 60 mila solo delle superiori; e il fenomeno sarà aggravato dal solito balletto degli insegnanti che, neanche a farlo apposta, colpisce come sempre le scuole meno ambite, quelle dove va il popolo. Gli istituti professionali hanno oltre il 90 per cento di insegnanti fuori ruolo. Questo dice di per sé qual è la situazione.

Cosa diamo noi a questa massa di 11 milioni di ragazzi, cui si aggingono, credo, circa 800 mila studenti universitari (computando anche i fuori corso, che hanno pure il diritto qualche volta di frequentare, anche se normalmente lavorano e non vengono a occupare le aule dell'università), a cui si aggiungono altri 700 mila tra insegnanti, bidelli, e

altri addetti alle scuole? A questa massa che si avvicina a 13 milioni di unità, per cui si può dire che non c'è famiglia italiana che non venga coinvolta dallo scattare di questa colossale operazione, noi cosa diamo? Diamo le cifre di questo bilancio, e cerchiamo di consolarci dicendo che mai come quest'anno si sono spesi tanti fondi per la Pubblica istruzione (tra l'altro, non si può raffrontare la spesa a quella degli anni scorsi, anche perchè la lira che spendiamo nel 1973 non ha il potere di acquisto che aveva l'anno scorso o nel 1965).

Ma torniamo al rilievo più generale, al fatto che questo bilancio è sostanzialmente il bilancio della spesa corrente. La politica delle spese ha subito dei tagli, ma dei tagli esclusivamente, o quasi esclusivamente, in quelle che sono le spese di investimento. E se qualche taglio c'è stato nella spesa corrente, questo ha investito proprio i problemi della qualificazione del personale. Problemi che pure sono urgenti, perchè credo che tutti ci siamo resi conto che gli insegnanti di cui disponiamo in questo momento non sono preparati — soprattutto a livello scuola media — ai compiti che la Costituzione e la legge istitutiva di questa scuola dell'obbligo ha loro affidato.

Io voglio solo citarvi alcuni di questi tagli, e chiedere in coscienza il parere del relatore, che è andato a spulciare alcune voci anche delicate, come quella per le spese per il gabinetto del Ministro, eccetera.

Capitolo 1102: spese per formazione, agguerrimento e perfezionamento dei funzionari del ministero e del personale direttivo, insegnante e non insegnante delle scuole di ogni ordine e grado. Nel 1973 c'erano 12 miliardi 500 milioni; adesso si tolgono 8 miliardi, riducendo la cifra di quasi due terzi, per cui l'aggiornamento viene sacrificato. E nello stesso spirito il capitolo 1104. Qui trovo un taglio di 2 miliardi 100 milioni su una spesa di 3 miliardi 500 milioni: una riduzione di quasi due terzi, su una spesa che serviva a qualificare il personale della scuola.

Un altro taglio, il capitolo 1107, riguarda le spese per il funzionamento dell'ufficio le-

gislazione scolastica comparata. Non è che si spendesse molto; si spendevano 15 milioni per quest'ufficio che pure era quello che doveva metterci al corrente di ciò che succede nel mondo nel campo della legislazione scolastica. Si tolgono anche qui 5 milioni, cioè un terzo dello stanziamento. Poi, un milione si riesce a risparmiarlo anche al capitolo 1108 (compensi ad estranei all'amministrazione per studi di politica scolastica). Un altro grosso taglio al capitolo 1385 (compensi, indennità e rimborso spese di trasporto ai componenti delle commissioni per i concorsi magistrali) si sottraggono ben 620 milioni da un importo di 970. Anche qui non riesco a capire cosa vuole fare il Ministero. Vuole forse rinunciare a muovere i commissari?

Sempre su questa strada: capitolo 1623 (spese per corsi di aggiornamento per insegnanti e per convegni didattici): togliamo 50 milioni su una spesa di cento, quindi dimezziamo la spesa. Io non sono convinto che questi convegni didattici fossero la quintessenza del sapere in campo pedagogico, anzi devo dire che molte volte erano solo delle passerelle per alcuni funzionari che venivano a dire delle cose abbastanza reazionarie o per lo meno di scarsa consistenza. Ricordo di aver assistito a un convegno sull'istruzione professionale in cui c'era la sfilata dei presidi, ciascuno dei quali saliva alla tribuna per dire come il suo istituto fosse un modello d'avanguardia, come l'industria premesse alle porte del suo istituto per assumere subito i nuovi diplomati. Ho chiesto a questi signori se qualcuno avesse iscritto il proprio figlio al suo istituto, visto che era così apprezzato. Non uno lo aveva fatto! Evidentemente per quei signori l'istruzione professionale era da proporre solo a una certa categoria di persone, e cioè ai figli dei poveri, ma non ai figli dei presidi, ai quali si riservano ben altri destini scolastici e sociali.

Tuttavia non tutti i convegni sono di questo livello: in molti di essi c'è parecchio da imparare. Con stanziamenti così ridotti, però, noi diminuiamo di molto le occasioni d'incontri.

Torniamo ai tagli. Al capitolo 1625 notiamo un taglio di altri 50 milioni per l'eserci-

zio dei mezzi di trasporti per gli alunni. Ci sono poi altre spese che sono state trasferite ad altri capitoli. Ne ho visto parecchie: e molte che sono trasferite in diminuzione. Così al capitolo 1803 (spese per il funzionamento delle scuole speciali) si tagliano 930 milioni. E le scuole speciali sono estremamente importanti per i bambini meno dotati.

M O N E T I . Relativamente al capitolo 1803 ritengo che la diminuzione sia dovuta al fatto che oggi sta prevalendo un indirizzo tendente all'abolizione di queste scuole speciali e ad inserire i giovani minorati nella scuola ordinaria.

P I O V A N O . Personalmente condivido quest'indirizzo, ma faccio presente che le scuole speciali non sono solo riservate ai ragazzi che hanno carenze caratteriali e che ci si deve sforzare di recuperare, ma anche ad altri tipi di giovani. E devo anche sottolineare che per il recupero dei ragazzi che hanno un carattere difficile occorre che la scolaresca sia in numero tale che l'insegnante possa entrare con loro in colloquio diretto; ma voi, di fatto, disattendete questa necessità, per cui si hanno anche classi di 35 alunni, e inoltre manca quell'apparato necessario (assistenti sociali, eccetera) che consenta il recupero dei caratteriali.

Devo in proposito ricordare anche che è vero che non sono stati toccati i fondi per l'assistenza scolastica, ma il fatto di non averli aumentati, tenuto conto della svalutazione della moneta, significa in concreto una riduzione dei servizi sinora prestati.

Altro taglio dello stesso genere abbiamo al capitolo 2162. « Spese per il funzionamento e l'adattamento di palestre e impianti ginnico-sportivi scolastici », il cui stanziamento è stato portato da 870 milioni a 150, con una diminuzione di 720 milioni. Per queste esigenze lasciamo quindi veramente una miseria.

Un'altra spesa la cui diminuzione non condivido è quella relativa al capitolo 2714, (spese per studi, ricerche, documentazione, nonché per mostre, convegni e viaggi di studio,

relativi all'edilizia e arredamento per la scuola in Italia e all'estero), che, già esigua nel 1973, 30 milioni, ora è stata addirittura dimezzata.

E potrei continuare, ma tutto questo sarebbe tedioso. Voglio soltanto pregarvi di riflettere sul prospetto riassuntivo, dal quale si nota che, mentre le spese correnti (che di fatto sono stipendi al personale e pagamento di alcuni servizi essenziali) aumentano di lire 801.514.288.000, le spese per acquisto di beni e servizi, che sono quelle a cui guardiamo con maggior favore, aumentano solo di 12 miliardi. E la differenza sarebbe ancor più sensibile, se a questa parte non fosse stata aggiunta, con manovra evidentemente non casuale, una serie di somme, che nei bilanci passati figuravano tra le spese correnti. Tutto ciò è la riprova di quel rilievo di fondo, che abbiamo visto ammesso anche nella nota preliminare, che questo è un bilancio in cui le spese correnti mangiano le spese di investimento.

Ma, onorevoli colleghi, in tanta penuria di mezzi, in una situazione in cui facciamo fatica a pagare tutti gli stipendi, troviamo lo Stato stranamente generoso verso iniziative che non gestisce in proprio. A pagina 6 e 7 della relazione del Ministero della pubblica istruzione troviamo un quadro sommario dei contributi che si propone di erogare. Ve lo leggo e ditemi se proprio non ritenete che si possa dar luogo a qualche taglio. Si erogano contributi per oltre 18 miliardi a scuole materne non statali, sulla cui validità, su cui principi pedagogici noi dell'opposizione abbiamo sempre eccepito.

S P I G A R O L I . Sarebbe forse meglio lasciare i ragazzi nelle strade?

P I O V A N O . Dovrebbe provvedere direttamente lo Stato!

S P I G A R O L I . Ma con 18 miliardi si farebbe ben poco!

P I O V A N O . Sta di fatto che queste scuole non danno allo Stato le stesse garanzie delle scuole statali. Noi abbiamo sempre

cercato anche di fare una distinzione tra scuole materne non statali pubbliche e scuole materne non statali private, distinzione che però voi non avete mai voluto accettare. Eppure gli Enti locali non sono certo tutti in mano ad amministrazioni comuniste, ma ve ne sono molti gestiti dal vostro partito.

Sta di fatto comunque che voi erogate tutti questi contributi ai privati anche mentre il bilancio è nelle tristi condizioni che sono illustrate dalla stessa relazione del Governo da voi sostenuto.

Continuo la lettura dei contributi: 400 milioni ai patronati scolastici per l'assistenza agli alunni bisognosi delle scuole materne statali. La nostra polemica contro i patronati scolastici è antica. Non devono essere essi gli enti preposti a questo tipo di assistenza, ma gli Enti locali. Così come, a livello universitario, non siamo d'accordo per svendere, direi meglio per dissipare denaro per le Opere universitarie, perchè, a nostro parere, per le ragioni già illustrate e sulle quali torneremo in una prossima occasione, la competenza per l'assistenza a livello universitario deve essere delle Regioni. Basterebbe un argomento a dare validità al nostro assunto: l'Opera universitaria, anche se diretta nel migliore dei modi, ha competenza soltanto sugli iscritti a una particolare università, mentre la Regione ha competenza su tutte le università del territorio e può quindi distribuire gli interventi con visuale molto più ampia.

E non siamo d'accordo per il contributo di 199 milioni alle scuole elementari parificate; non siamo d'accordo di finanziare gli enti gestori di corsi di scuola popolare (1.000 milioni); non siamo neppure convinti, in queste condizioni, che sia giusto dare 5100 milioni alle organizzazioni sportive scolastiche; e via dicendo. Le stesse considerazioni fatte per i patronati scolastici, valgono anche a proposito del contributo di 6600 milioni per l'assistenza agli alunni bisognosi della scuola dell'obbligo e per l'attuazione del doposcuola a favore degli alunni delle scuole elementari statali.

Onorevoli colleghi, tutti questi contributi sono stati giustificati dalla maggioranza so-

prattutto in linea pratica, asserendo che con tali investimenti non si riuscirebbe altrimenti a finanziare certe attività in cui lo Stato è carente. Resta però il fatto che essi vengono erogati anche in una situazione di bilancio assai pesante. Non solo, ma certe spese, sulle quali vorremmo almeno qualche chiarimento, sono addirittura incrementate.

Vorrei che l'onorevole relatore ci dicesse qualcosa sul capitolo 1436, « contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate », che registra, rispetto al 1973, un incremento di quasi 200 milioni, in dipendenza — si legge nella nota — del decreto del Ministro del tesoro 26 luglio 1972 che stabilisce, in applicazione della legge 27 maggio 1959, n. 324, la misura dell'indennità integrativa speciale. Ma è lo Stato che deve pagare questa indennità per le scuole elementari parificate? Noi riteniamo che questa liberalità dello Stato a favore dei privati sia non solo inopportuna, ma incompatibile con le attuali esigenze di bilancio.

Quando vediamo, ad esempio, la rubrica 18, che prevede ancora un movimento di una trentina di miliardi per l'assistenza scolastica, vogliamo dire su questo punto una parola chiara. Lo Stato ha trasferito alle Regioni, con un decreto, una serie di competenze e di funzioni. Mi sembra che tra queste competenze ve ne sia una certa quantità che riguardano le materie contemplate in questa rubrica. Parlo del trasporto gratuito degli alunni, del controllo sanitario degli alunni, delle attività di informazione e via dicendo. Non ci spieghiamo, quindi, perchè debbano figurare voci per 30 miliardi in questa parte del bilancio per materie che dovrebbero invece essere previste nei bilanci regionali.

Il discorso politico che ho fatto prima, sulla necessità di non scoraggiare le regioni e sulla necessità di renderle credibili di fronte all'opinione pubblica, trova qui il suo nodo essenziale. Noi speriamo che la maggioranza governativa consideri la possibilità di passare o tutte o parte di queste spese alle Regioni, proprio perchè di loro specifica competenza.

Vi sono poi altri punti importanti. Ieri, in merito all'allegato 5, si sono fatte osserva-

zioni a proposito del gran numero degli insegnanti elementari non di ruolo: purtroppo, mentre abbiamo 243.354 maestri a vario titolo in servizio (non voglio dire in ruolo), abbiamo anche 27.163 maestri classificati insegnanti non di ruolo, aggiuntivi. Alla domanda del collega Valitutti, che chiedeva giustificazione di questa presenza, il collega Spigaroli — le cui parole non metto in dubbio — disse che si trattava di sopperire alle assenze dei maestri in servizio (quei 243.354), per congedi e aspettative. Disse anche che per ogni maestro di ruolo vengono calcolati, ogni anno, due mesi per congedi e aspettative. Quando penso che questi due mesi si aggiungono alle vacanze, agli scioperi, alla chiusura delle scuole per festività o altro, mi viene spontaneo chiedere quanti giorni, effettivamente, lavori ogni insegnante. So bene che i sindacati probabilmente insorgerebbero di fronte a questa mia dichiarazione, ma dico tutto questo a ragion veduta, per far vedere che noi non aspettiamo ogni pretesto per attaccare il Governo e che questa nostra non è opposizione preconcepita. Se voi avrete il coraggio politico di affrontare questa situazione, noi non saremo alieni dal considerare i provvedimenti che voi ci proponete: sempre che, naturalmente, non vengono usate due misure, una per i maestri e una per i cattedratici, siamo disposti a essere severi con tutti, poichè non poniamo e non vogliamo avvallare privilegi per nessuno.

Vorrei parlare, a questo punto, di un'altra grossa questione: la ricerca scientifica. Onorevoli colleghi, qui è in gioco l'avvenire del Paese. I tagli in questa direzione non possono essere accettati. Se i tagli nella ricerca scientifica fossero stati argomentati con le spese finora effettuate in questo campo, nulla da eccepire. Purtroppo, però, nessuna di queste argomentazioni ci viene fornita.

Onorevoli colleghi, rendiamoci conti di quella che è la situazione del nostro Paese. Vi cito l'OCSE, un'organizzazione internazionale: quest'organismo fa il confronto tra il personale impiegato nella ricerca scientifica nei paesi membri. Noi troviamo l'Italia all'ultimo posto. L'OCSE calcola il rapporto

del personale che si dedica alla ricerca scientifica per ogni diecimila abitanti. Negli Stati Uniti questo rapporto è di 35,8; in Germania 18; in Francia 17,9; in Giappone 19,5; in Olanda 25,8; in Canada 12,6; in Svezia 21,6; in Belgio 16,8. In Italia il rapporto è di 6.

Ebbene, in questa situazione succede che il Governo toglie dal bilancio generale 25 miliardi per il Consiglio nazionale delle ricerche, e li toglie proprio nel momento in cui — come ha ricordato il relatore — il Consiglio nazionale delle ricerche ha chiesto ben altri incrementi. Questo significa castrare la ricerca, anche perchè questo taglio non viene fatto nel quadro di una politica di programmazione della ricerca scientifica.

Se il governo ci dicesse che queste determinazioni sono intese a far cessare la dispersione delle assegnazioni di piccole somme a questa o a quest'altra università, potrei capire un taglio di questa natura. Si potrebbe dire: visto che l'intero paese sta tirando la cinghia — non è vero, perchè i grandi speculatori la cinghia non la tirano affatto — se in questo quadro il CNR mette fuori causa una serie di funzionari che non fanno assolutamente niente o quasi, risparmiare sul CNR è doveroso. Ma di questo non c'è traccia in questa relazione. C'è semplicemente questa affermazione: non abbiamo fondi, quindi tagliamo. Ma la politica continua ad essere quella di sempre.

L'ultimo argomento è quello che mi sta più a cuore. Anche se questo bilancio dovesse restare così com'è, anche se quindi il corpo insegnante restasse quello che è, senza incentivi per indurlo a migliorarsi, al tempo pieno, dovremmo avere qualche idea nuova su ciò che questo stesso corpo insegnante va insegnando. Non voglio fare discussioni su questioni di ordine pedagogico. Ce ne sarebbero tante, ma non è cosa che oggi in questa sede possiamo affrontare. Ma un aspetto sì, lo dobbiamo senz'altro discutere: come si comporta la scuola della Repubblica italiana nei confronti delle istituzioni repubblicane? È una scuola che insegna ad amare e difendere la Repubblica, o è una scuola in cui il vilipendio delle istituzioni repubblicane è tollerato e persino, talvolta, incoraggiato?

Onorevoli colleghi, il Ministro dovrebbe fare uno sforzo per controllare in quante scuole italiane si insegna veramente la Costituzione. Scoprirà che l'insegnamento della Costituzione, nell'ora cosiddetta di educazione civica, è molte volte insegnamento di critica alla Costituzione. Ben vengano tutte le critiche, purchè vengano a migliorare, ad approfondire; ma quando si tratta di critiche eversive, che auspicano assurdi ritorni ad un passato infausto, la cosa è veramente grave, perchè è dalla scuola che si formano gli uomini che entreranno nella vita civile, la dirigeranno, che faranno parte dei corpi dello stato e in veste di giudici sentenzieranno, in veste di ufficiali dell'esercito comanderanno i loro soldati. La scuola non può disinteressarsi di questo tipo di educazione civica; e quando un preside o un direttore didattico riesce a non celebrare il 25 aprile con i pretesti più vari, o lo celebra in modo da svilire la ricorrenza, e che la partecipazione degli alunni avvenga nel modo più disordinato e più scoraggiante ed avvilente, la responsabilità del Ministro è gravissima, perchè egli ha il potere, e deve usarlo, per colpire là dove ci sono state queste prevaricazioni nei confronti della coscienza civica degli alunni.

L'anno scolastico si aprirà nelle condizioni che ho sommariamente accennato. Cosa credete che nascerà nelle menti degli scolari dotati dell'uso della ragione? Cosa succederà quando dovranno affrontare i doppi turni, la carenza di aule, i professori che insegnano in questo modo? Sappiamo come sono fatti i giovani. Non è credibile che a 18 anni si possa giudicare con imparzialità, tenendo conto delle ragioni, delle difficoltà obiettive che incontra l'inizio dell'anno scolastico. A 18 anni si giudica e manda inappellabilmente; e si può avere lo scoppio di una contestazione egemonizzata dalle proposte irresponsabili e avventuristiche dei gruppi extraparlamentari, ma magari anche una reazione peggiore, fomentata dal di fuori della scuola, da un partito che si pone questo obiettivo come suo fine istituzionale, che tende a contestare la scuola come corpo di questa Repubblica che ci è costata tanta fatica e tanto sangue.

Su questa parte vorrei che ci intendessimo e che almeno da questo punto di vista l'opposizione trovasse un modo di colloquio con la maggioranza governativa. Credo che ipotesi funeste di un « golpe » di tipo cileno non siano presenti nel nostro paese, ma ci sono molte persone che lavorano in quella direzione — abbiamo sentito quello che ha detto recentemente il responsabile massimo del Movimento sociale italiano — che plaudono a quello che nel Cile è successo. Abbiamo casi in cui soldati di corpi speciali, o quelli di loro che gli ufficiali riescono a fascistizzare, come i paracadutisti di Pisa, si scontrano nelle pubbliche piazze con giovani di parte avversa. A chi giova questo scontro? Noi abbiamo condannato questi fatti. Spero che li condannerete anche voi. Ma in concreto, cosa facciamo per aprire la mente di questi giovani, che poi avranno in mano un fucile? Cosa facciamo per insegnare loro cosa è la Costituzione?

Spero che il Ministro prenda in considerazione questo aspetto essenziale dell'insegnamento, e intervenga drasticamente. E in tal caso, su questo terreno, sarà sostenuto non solo dalla sua maggioranza, ma anche dall'opposizione. La difesa della Costituzione — almeno questa — dovrebbe trovare uniti quanti per essa hanno sofferto e combattuto.

A C C I L I . Nel merito specifico del bilancio, proprio per non rubare tempo non vorrei entrare. Vorrei limitarmi ad alcune osservazioni che ritengo di fondo, e che sono in relazione al tipo di fenomeno di cui è stata protagonista la scuola in questi ultimi tempi. Ovviamente non posso non fare riferimento alla percentuale che oggi assorbe il bilancio della Pubblica istruzione rispetto al bilancio generale dello Stato, facendo una considerazione che non dovrebbe apparire irrilevante.

Il fenomeno dell'esplosione scolastica, vista in tutti gli ordini della vita della scuola, è un fenomeno che ha avuto il suo punto centrale proprio in questi ultimi anni. Credo che sia soprattutto in coincidenza con la liberalizzazione degli accessi all'università; credo

che sia in relazione all'espansione della scuola media inferiore; credo che sia in relazione alla espansione ed allo sviluppo di quegli istituti i cui titoli di studio risultano equipollenti rispetto ad ogni altro tipo di scuola media superiore. Mi riferisco in generali agli istituti professionali, sul cui attecchimento nella nostra realtà politico-sociale credo non si debbano spendere troppe parole.

In un momento così importante dello sviluppo generale della vita della scuola, il bilancio della Pubblica istruzione non mi sembra che si attagli perfettamente proprio a questo tipo di sviluppo. La cifra globale impegnata, considerata nella sua entità, può fare indulgere taluno di noi a commenti positivi; e può, al limite, far pensare che il bilancio della scuola si collochi in posizione di tutto privilegio rispetto ad altri bilanci di altri Dicasteri.

Così non è. E non lo è se si fa riferimento allo scossone violento che ha subito la scuola in questa sua crescita progressiva anche se scomposta, che si è determinata in questi ultimi tempi. Allora ci si rende conto che il tetto di cui parlava il senatore Piovano, cioè il 17,8 per cento appare insufficiente.

Lo penso anche perchè, nel coacervo generale delle spese che il bilancio affronta, la spesa relativa agli investimenti è indiscutibilmente molto ridotta rispetto a quella che invece si può chiamare la spesa corrente.

Su questi argomenti, che pur sono importanti, mi riprometto di essere più dettagliato in sede di discussione in Aula. Non posso però non esprimere, in una sia pur rapida scorsa del bilancio, alcune considerazioni in ordine a proposte ventilate e rivendicate in più occasioni, quale quella, per esempio, dell'abolizione dell'esame di riparazione.

Se si pone mente al costo delle commissioni per i singoli istituti, si potrà constatare facilmente che, se si fosse presa in considerazione questa prospettiva, si sarebbero potute ottenere delle economie che, sia pure all'interno del tetto del bilancio, avrebbero permesso di affrontare taluni problemi che, invece, non sono stati affrontati. Si sa, tan-

to per fare un altro esempio, che molti studenti militari si presentano al cospetto delle commissioni di esame soltanto perchè questo permette loro, apponendo una semplice firma, di ottenere 10-15 giorni di licenza; sicchè il lavoro delle commissioni — e conseguentemente il costo — viene più o meno raddoppiato rispetto al normale impegno. Faccio però grazia alla Commissione di questi aspetti particolari.

Vorrei solo approfittare della presenza dell'onorevole Ministro per affrontare un problema che attiene ad una spesa che figurava nel capitolo 3523 del bilancio 1973. Si potrebbe dire che questo è argomento non di carattere generale. Non credo si possa dare una siffatta interpretazione, anche perchè il mio riferimento ha la sua specifica ragione d'essere: da ben vent'anni stiamo cercando di risolvere in Abruzzo il problema della statizzazione delle libere università esistenti. Dopo infinite riunioni, incontri e perdite di tempo, finalmente il Governo, nella quinta legislatura, aveva presentato a tale scopo, un disegno di legge, il n. 1968, nel quale si ricorreva, tra l'altro, a un particolare tipo di finanziamento: la spesa era divisa in due tempi, ed una parte era iscritta nel bilancio dello Stato, mentre per l'altra si utilizzavano le cattedre, di cui all'epoca il Ministro aveva disponibilità. Poi, però, la legislatura ebbe termine e il disegno di legge decadde. Nel marzo del 1973 il Consiglio dei ministri riapprovò il provvedimento e, non potendosi più far ricorso al sistema delle cattedre, si riuscì a ottenere dal Ministro del tesoro lo stanziamento necessario per risolvere il problema (18 miliardi). Nel bilancio ora al nostro esame, però, lo stanziamento si è polverizzato. Non solo, ma a otto mesi dalla sua approvazione in Consiglio dei ministri, non c'è neanche più traccia dello schema di disegno di legge in questione.

Ora che tutta la pubblica opinione e la classe politica abruzzese, superando le ben note, anche se attutite, divisioni campanilistiche, si era trovata concorde per questa soluzione, il problema si ripropone in termini drammatici. E si ripropone dopo che per ben due volte il Consiglio dei ministri

ha approvato il provvedimento. Non è questo un modo corretto di rispondere alle attese legittime della pubblica opinione abruzzese. Chiedo, pertanto, all'onorevole Ministro di voler porre riparo a questa situazione e per quel che mi riguarda annuncio che mi farò presentatore di un emendamento al bilancio, tendente a ripristinare lo stanziamento a favore della statizzazione delle università d'Abruzzo.

L I M O N I . Il momento politico nel quale discutiamo il bilancio dello Stato mi impone responsabilmente alcune considerazioni. Non vi è dubbio, innanzitutto, che molte delle nostre attese sono state deluse: ma, mentre condivido alcuni dei motivi critici addotti sia dal relatore che dall'opposizione, soprattutto dal collega Piovano, devo cercare in me stesso i motivi che giustifichino questa delusione. In sostanza, tutti gli interrogativi rimangono. Non so, però, se noi possiamo dar torto al Governo quando si impone di ridurre le spese e di contenere il disavanzo: molti dei discorsi fatti qui non avrebbero una loro validità e non sortirebbero un loro effetto concreto se noi non risolvessimo infatti, prima, il problema del bilancio generale dello Stato.

Lo Stato ha accumulato, con le regioni a statuto speciale e a statuto ordinario, con le province, i comuni, le aziende municipalizzate e tutti gli altri enti pubblici, un *deficit* pauroso, che non può non essere preoccupante. Si tratta di ben 8.606 miliardi di disavanzo! Questo cosa vuol dire? Vuol dire che, essendo di 17 mila miliardi le entrate tributarie ed extra tributarie dello Stato, noi spendiamo il 50 per cento di più di quello che incassiamo! È mai possibile andare avanti con una politica di questo genere? È una politica folle! Il baratro, se non è proprio sotto i piedi, si delinea ormai vicino.

Quindi si impone la necessità di ridurre la spesa e di contenere il disavanzo.

Si è detto che i bilanci degli anni precedenti erano rigidi: necessariamente il bilancio di quest'anno non può non essere rigido, anzi più rigido di quello che non potessero essere i bilanci degli anni precedenti.

In merito agli aumenti, il collega Piovano ha detto che la sua parte politica contesta il cosiddetto « tetto ». Ho ascoltato con molta attenzione il collega Piovano, ma vorrei che dopo la critica egli proponesse un rimedio. I dati non sono confutabili. Il reddito netto nazionale assomma a circa 70.000 miliardi. Più di un quarto di tale cifra viene destinata alla spesa pubblica. Ecco, come sfondare il tetto e avere ulteriori stanziamenti? Non ci sarebbe che il ricorso a maggiori prelievi fiscali. Qual è la prospettiva immediata? Si possono avere questi maggiori prelievi fiscali? A quanto ci è dato di sapere, almeno in questa fase transitoria della riforma tributaria (così com'è accaduto per l'IVA) non è prevedibile un aumento delle entrate tributarie. E allora?

Allora potrebbe esserci un'altra via, quella del ricorso a un rivoluzionamento della spesa pubblica, a una riqualificazione della spesa pubblica. Ma se dovessimo aprire questo capitolo non so dove andremmo a finire. Il collega Ermini ne ha fatto cenno. Condivido quello che egli ha detto. È inutile certamente, per un falso prestigio nazionale, approfondire spese in imprese spaziali quando già altri sono arrivati alla conquista dello spazio.

Senza dubbio questi grossi problemi ci sono, ma credo non possano essere risolti in breve tempo. Se la politica economica finanziaria e monetaria qual è stata impostata dal Governo troverà la disponibilità e il sacrificio inevitabile di tutti indistintamente — individui e gruppi, forze politiche, forze sindacali — e se a tutti i livelli si è disposti ad accettare il sacrificio che una simile prospettiva impone, la via per uscire da questa stretta sarà trovata: altrimenti continueremo a fare discorsi magari seducenti, ma non certo efficaci.

Vengo a qualche considerazione sul bilancio. Abbiamo un bilancio che ci presenta una spesa di 3.755 miliardi 939 milioni 600 mila lire. Però nella nota preliminare al bilancio dello Stato (stampato 1226, pagina 25) risulta che complessivamente le spese per l'istruzione e la cultura assommano a 4.218 miliardi 758 milioni. In altri bi-

lanci, — dei Lavori pubblici per l'edilizia, nel bilancio del Tesoro per la ricerca scientifica, in quello dell'agricoltura e via dicendo, in tutti i Ministeri — sono sparpagliati altri 452 miliardi 819 milioni che si riconducono a spese effettive per l'istruzione e la cultura.

Non sto a rileggere e ripetere quanto è detto a pagina 25 dello stampato 1226 e quanto è detto nella nota preliminare a pagina VII dello stampato del bilancio della pubblica istruzione, ad esplicitazione di queste cifre: sono precisazioni, mi pare sufficientemente illuminanti. Vorrei soltanto osservare, a proposito del riguardo avuto alle spese per l'istruzione, che si dice che sono aumentate dello 0,3 per cento rispetto all'anno scorso.

L'anno scorso le spese per la cultura e l'istruzione, in cifra assoluta, erano 3.411 miliardi 893 milioni, cioè il 17,5 per cento; quest'anno sono 4.218 miliardi 758 milioni, cioè il 17,8 per cento rapportate al volume del bilancio del 1974. Quindi la differenza in più è dello 0,3 per cento. Per avere l'esatta dimensione dell'aumento del bilancio della pubblica istruzione nel 1974 rispetto al 1973 si deve considerare che la differenza tra il 1974 e il 1973 in cifra assoluta è di 806 miliardi 865 milioni; e questo, tradotto in percentuale, significa che le spese per la pubblica istruzione nel 1974 rispetto al 1973 sono aumentate del 23,6 per cento. In questo 23,6 per cento rientra largamente, vorrei dire al collega Piovano, anche quell'usura, che giustamente egli considera, del potere di acquisto della lira intervenuta tra lo scorso anno e quest'anno, e ci avanza anche margine per dimostrare che non c'è soltanto un aumento in termini monetari, ma anche in termini reali, pur tenendo in considerazione le giuste osservazioni sull'usura del potere d'acquisto della moneta che è intervenuta.

Perché voglio sottolineare questo? Per dare atto che non si sono fatte proprio le cose a casaccio — riserverò alla fine le doglianze — per quanto riguarda la pubblica istruzione.

Avrete certamente rilevato che delle categorie delle spese, sette almeno hanno subito delle diminuzioni, cinque hanno subito de-

gli aumenti. Tra le cinque categorie che hanno subito degli aumenti figura la pubblica istruzione, non soltanto in cifra assoluta, ma anche in percentuale rispetto al bilancio 1973, rispetto alla percentuale del 1973. Perciò mi pare che la tendenza più volte proclamata dai governi democratici di voler dare alla pubblica istruzione l'attenzione che essa merita, e ciò con un progressivo aumento della spesa per un incremento dell'istruzione e della cultura nel nostro Paese, pur nella stretta economica, finanziaria e monetaria che attraversiamo, sia stata rispettata. Anche perchè, onorevoli colleghi, vorrei che noi ci richiamassimo a un altro fatto. È vero che uno 0,3 di aumento percentuale rispetto all'anno scorso è quantità assai esigua, però vorrei che osservassimo che esattamente per interventi a favore delle finanze regionali e locali c'è un aumento del 5,8 per cento rispetto allo scorso anno.

E vorrei fare osservare al collega Piovano, a proposito della noncuranza dello Stato relativamente ai compiti assegnati dalla Costituzione e dalla legge alle regioni, che non solo negli anni precedenti, ma in modo particolare nel bilancio di quest'anno, si è tenuta in evidenza ed è stata soddisfatta, tale esigenza: forse non nella misura richiesta, (ma soddisfare le esigenze nella misura in cui esse si pongono nella loro realtà è assolutamente impossibile) quanto meno in modo rilevante. Mi pare che, nella stretta in cui viviamo, un aumento del 5,8 per cento, quando gli aumenti per altre categorie di spese dello Stato sono dell'ordine dello 0,1 dello 0,2 dello 0,6 per cento al massimo, abbia infatti il preciso significato di una politica che ha una netta tendenza: ed essa va nel senso di soddisfare il dettato costituzionale e di applicare le norme legislative che il Parlamento ha approvato.

A proposito delle spese per l'istruzione vorrei chiedere (anche questa è un'indagine che va fatta) quanto di questo 5,8 per cento di aumento a favore delle Regioni ed enti locali — se non vado errato, si tratta di 3.720 miliardi 173 milioni che lo Stato versa alle regioni e agli enti locali (comuni, province, eccetera) — a loro volta le regioni e gli

enti locali devolvono a fini di incremento dell'istruzione e della cultura nelle loro varie forme: solo con questi dati avremmo infatti l'esatto importo complessivo della spesa pubblica per questo settore. Senza questi dati, invece, la visione resta monca o perchè la vogliamo monca o perchè, malgrado tutto, ci sfuggono alcuni elementi. In questo momento non saprei a quanto ammonta tale cifra, ma credo che non sarà difficile fare una ricerca per vedere appunto quanto regioni, province, comuni, consorzi, eccetera, spendono nel complesso per l'istruzione, l'educazione, la cultura.

In questo modo, come dicevo, avremo la esatta dimensione della spesa per la cultura in Italia, che non va soltanto al di là della cifra di 3.755 miliardi 939 milioni indicata dalla tabella 7 nonchè della cifra di 4.200 miliardi indicata dalla relazione al bilancio di previsione dello Stato per il 1974, ma è molto più elevata.

Desidero ora fare un'altra osservazione.

Ieri il collega Valitutti ha sparato a zero contro questo bilancio, adoperando parole assai aspre. Ha detto che è difficile compiacersi del bilancio attuale, il quale è tutto un atto di accusa per la classe politica, a causa dell'enorme aumento delle spese per il personale. Ha detto addirittura che si tratta di un bilancio fallimentare per il numero strabocchevole di insegnanti, eccetera. Ora non entro nel merito del numero strabocchevole degli insegnanti, così come non entro nel merito delle loro retribuzioni perchè non è questo il momento di farlo; vorrei soltanto osservare che nel caso della tabella 7, cioè delle spese per la pubblica istruzione, la distinzione fra spese correnti (che comprendono le spese per stipendi, salari, e via di seguito) e spese per investimenti (che ammontano a 22 miliardi, certamente pochi rispetto agli oltre 3.733 miliardi previsti per le prime) è capziosa, è una distinzione fasulla, perchè è bensì vero che l'insegnamento di un docente costa, ma non si tratta indubbiamente di spesa che si possa definire corrente: è invece una autentica spesa di investimento. Una volta, prima della riforma, si faceva la distinzione fra spese produttive

e spese improduttive, e voi ricorderete che nella vecchia definizione le spese per la scuola erano definite come spese improduttive; ma noi abbiamo sempre sostenuto che non fosse esatto. Ora che finalmente ci siamo liberati di quella mentalità, non dobbiamo ricadere per altra via nella stessa posizione, non tenendo in debito conto che la distinzione fra spese correnti e spese per investimento va fatta con altro criterio.

I 3.755 miliardi che si spendono nel campo della pubblica istruzione attraverso la scuola di ogni ordine e grado costituiscono spese di investimento, anche quando sono destinati a salari, a stipendi, e via di seguito.

P I O V A N O . Questa, senatore Limoni, è una considerazione giusta, che può però essere allargata ai bilanci di tutti i Dicasteri. Lo stesso discorso può essere fatto per lo stipendio pagato ad un ferroviere, il quale indubbiamente presta un servizio, o per quello pagato ad un brigadiere dei carabinieri, il quale pure presta un servizio. Mi rendo conto che non sono servizi buttati via, ma è indubitabile che le relative spese vadano classificate tra quelle correnti.

L I M O N I . Convegno che anche per le altre tabelle si dovrebbe fare il medesimo discorso. Però io mi chiedo a che cosa servirebbero gli stanziamenti destinati, ad esempio, alla costruzione di scuole, di laboratori, all'acquisto di strumenti, eccetera, se poi non vi fosse il corpo docente che sapesse utilizzare queste infrastrutture della scuola, perchè la vera struttura della scuola — voi me lo insegnate — è il corpo docente preso nel suo complesso, è la stessa scuola, docente e discente, nel suo insieme; tutto il resto, ripeto, è infrastruttura.

Ora io ritengo che quanto viene dedicato alla struttura di una istituzione non costituisca operazione censurabile, anche se è vero che ai 476 miliardi del nuovo assegno dovuto al personale per la legge n. 477 del luglio scorso vanno aggiunti tutti gli aumenti che nelle diverse rubriche, dalla scuola materna in poi, sono stati fatti per il personale, aumenti riportati, se non er-

ro, alla ventesima rubrica come spese non ripartibili.

M O N E T I . Basti pensare che tra 20. 25 anni le sorti del nostro Paese saranno in mano a persone che, nate tra il 1945 e oggi, non hanno neppure visto come è stata creata questa democrazia. Ecco qual è l'investimento, se si vuole operare come diceva il senatore Piovano.

L I M O N I . Per quanto concerne le supplenze...

S C A R P I N O . Si estenda il doposcuola! In tal modo si fa un ottimo investimento.

L I M O N I . Dal momento che solleva questo argomento, senatore Scarpino, le debbo dire che non manca la volontà del Ministero della pubblica istruzione e dello Stato di istituire il doposcuola, e non è vero neanche che manchino le infrastrutture per poterlo attuare sempre; in taluni casi è vero che le infrastrutture mancano perchè i doppi ed i tripli turni non sono una invenzione, sono una realtà, ma ciò non avviene dappertutto.

Non in tutte le scuole vi sono i doppi o i tripli turni e vi sono luoghi dove, pur potendo, non viene istituito il doposcuola perchè manca il personale necessario. Voi direte che ciò avviene perchè il personale della scuola non è sufficientemente retribuito. È vero; però non dobbiamo neanche dimenticare che si parla di spirito di dedizione e di sacrificio tutte le volte che si parla dei docenti.

È certo, dicevo, che l'espansione scolastica non è avvenuta e non può avvenire a nessun livello, in nessun ordine e grado di scuola nella misura in cui noi la auspicavamo. Ora, anche a questo proposito va fatta una precisazione: non è vero che il fenomeno del sovraffollamento delle classi sia generalizzato. So soltanto che, se un tale fenomeno si verifica, si verifica in casi sporadici, isolati, mentre vi sono molte classi con un numero di alunni di gran lunga inferiore a quello normale.

Non voglio parlare di responsabilità; tutti siamo un po' responsabili e, non a torto, il senatore Valitutti ha accennato alla responsabilità della classe politica in generale. Anche i senatori di parte comunista sedevano su questi banchi quando abbiamo approvato quei provvedimenti che erano nella direzione anche da loro indicata, e che pure non si sono resi utili ai fini che tutti auspicavamo.

Parlo, per esempio, degli istituti professionali; ma voi credete davvero che noi, e soprattutto coloro che hanno sostenuto con tanto accanimento la surrettizia trasformazione degli istituti professionali in altrettanti istituti tecnici, al fine di creare una scorcioia per l'Università, credete che abbiamo reso un buon servizio all'economia, all'istruzione in generale e alla scuola in particolare?

È stata una politica sbagliata; dobbiamo avere il coraggio di dirlo e, per quanto possibile, di correggere l'errore commesso. Noi abbiamo depauperato l'economia nazionale, e non vale tirar fuori nuovamente quei discorsi che si fecero allora, secondo i quali la scuola italiana non deve offrire e fornire le maestranze belle e qualificate all'imprenditore privato, e così di seguito sullo stesso tono. Il patrimonio imprenditoriale di una nazione è patrimonio comune; sia esso in mano ad enti privati o in mano ad enti pubblici, sta sempre allo Stato gestirlo bene.

Ora se abbiamo aperto nuovi canali per andare alla Università invogliando molto spesso i pigri, costringendo lo Stato a spendere molto più di quello che avrebbe speso, anche per l'assistenza, specialmente nel primo anno di Università, non andiamo a cercare i responsabili sempre fuori di casa nostra, vediamo anche fino a che punto siamo stati noi responsabili di quello che è avvenuto in Parlamento. Una cosa, però, è certa, che non siamo stati noi — e in particolare chi vi parla — i sostenitori di un certo lassismo disciplinare, didattico e programmatico. Voi credete che se oggi abbiamo, di riverbero, gravi carenze edilizie, gravi carenze nel campo delle strutture, delle biblioteche, dei laboratori, degli strumenti

di ricerca e via dicendo, tutto ciò non dipenda anche dall'intasamento a cui si è arrivati nelle scuole medie superiori per effetto, lasciatemelo dire, della faciloneria che abbiamo inaugurato in nome di una battaglia contro il nozionismo, che poteva avere i suoi effetti positivi, ma che si è trasformata invece in una battaglia in favore dell'ignoranza più crassa in tutte le materie? Credete che non abbiamo la responsabilità noi, ognuno per la nostra parte, in tutto ciò?

Onorevoli colleghi, aggiungo ancora due osservazioni. Il senatore Piovano ha lamentato che lo Stato spende 18 miliardi per la scuola materna non statale; è vero, ma quanti ne spende per la scuola materna di Stato? Se non vado errato, oltre 75. Si è voluto fare un paragone fra la scuola materna statale e la scuola materna non statale, qualificando la prima addirittura efficientissima e la seconda scadente o inefficace. Io vorrei, però, che noi distinguessimo tra le scuole materne non statali e quelle che sono le sale di raccolta; le scuole materne non statali si presentano molto spesso, o nella stragrande maggioranza con edifici, attrezzature, corpo docente e sistemi di assistenza che non hanno nulla da invidiare alle strutture della scuola materna statale; dirò anche che vigendo nella scuola materna non statale la spinta interiore di una vocazione, o religiosa o all'insegnamento, spesso vi si crea un clima, direi, più umano e favorevole all'educazione di quanto non si verifichi nella scuola materna statale. È l'esperienza che mi fa constatare ciò.

Vorrei richiamare l'attenzione — e non è la prima volta che lo faccio — sul fatto che abbiamo poche somme a disposizione e che dobbiamo spenderle bene. E non le abbiamo spese bene quando per obbedire a certe polemiche, a certi presupposti, a certe divisioni, a certi pregiudizi che potevano essere di attualità mezzo secolo fa, ma non hanno più ragion d'essere nella nostra era, abbiamo voluto certe istituzioni e certe spese inerenti e conseguenti. Le avremmo potute anche avviare, perchè era giusto; c'erano i motivi per avviarle. Ma si sarebbero potute avviare con minore spesa, aiutando laddove l'ini-

ziativa seria, la seria iniziativa privata, poteva offrire quei beni e quei servizi che si palesavano necessari. Ho sentito che anche il collega Piovano non disdegna che lo Stato acquisti quando la necessità si impone, beni e servizi dai privati.

Sulla ricerca scientifica io non aggiungo nulla di più a quello che è stato detto da parte del collega Ermini e del collega Piovano. Qui è opportunamente intervenuta la proposta, avanzata dal nostro Presidente, di una indagine conoscitiva: credo davvero che noi non sappiamo che cosa si spenda veramente per la ricerca scientifica. Il nostro è il Paese più disorganizzato e più disordinato che esista al mondo; e se un torto i governi succedutisi hanno, è quello di non aver cercato di mettere ordine.

Il collega Piovano ci ha letto quella statistica che relega l'Italia all'ultimo posto, o già di lì, fra i paesi cosiddetti sviluppati, avendo un numero così scarso di addetti a questo importante settore. Ma che cosa sappiamo veramente in proposito? Il Doxa può essere informatissimo, ma credo che esso non sia andato a fare una indagine presso tutti gli enti pubblici e privati che operano nel campo della ricerca scientifica. È da vedere se quei dati siano comparabili o non siano comparabili; giacché gli uni tengono conto di tutti i legami della ricerca scientifica negli altri paesi, mentre da noi si riportano soltanto i dati relativi alla ricerca scientifica ufficiale.

E R M I N I, *relatore alla Commissione*. La cosa preoccupante è che all'estero troviamo ricercatori che parlano la nostra lingua, cioè italiani, mentre in Italia non ci sono ricercatori stranieri. C'è ancora una emorragia di studiosi che dal nostro paese vanno all'estero, perchè altrove trovano possibilità di lavoro. E in queste condizioni togliamo 25 miliardi alla ricerca scientifica?

L I M O N I. Non voglio ripetere le osservazioni e le critiche che sono state fatte in questo campo. Mi associo completamente.

Un'ultima considerazione. Al collega Piovano vorrei dire che ha ragione di porsi la

domanda: « Che cosa insegnano questi insegnanti? ». Ma non bisogna soltanto vedere se il loro insegnamento è in conformità della Costituzione, dell'antifascismo e via dicendo; la domanda bisogna porsi anche in rapporto a quello che debbono insegnare. È un problema che noi abbiamo più volte sollevato, quando abbiamo detto che importa che sappiano insegnare, ma importa anche che sappiano che cosa insegnare, perchè altrimenti avremmo una classe di docenti abili ad insegnare — il nulla, il vuoto, l'improvvisazione. La cultura, anche quella dei maestri e dei professori, deve avere un fondamento di serietà. Ad una tale cultura, come il collega Piovano sa meglio di me o al pari di me, non si arriva attraverso i corsi di aggiornamento, perchè quelli servono ad aumentare le spese, a sostituire il partecipante al posto di insegnante; su quanto servano all'arricchimento culturale nessuno di noi è disposto a giurare, anche perchè tante volte quegli stessi che fanno da docenti, meglio starebbero sul banco dei discenti.

Il collega Piovano ha poi ragione di dire che c'è una strumentalizzazione della scuola a fini politici. Oggi ci si sono messi anche quelli del Movimento sociale-Destra nazionale.

P A P A. Ci sono stati sempre!

L I M O N I. Ci si sono messi anche loro, ma il collega Papa abbia la cortesia di permettermi di dire che i primi non sono stati loro. Qua siamo tra galantuomini e dobbiamo dire che la politicizzazione dell'insegnamento e della scuola è avvenuta non di recente ma in un passato abbastanza lontano dai giorni nostri.

P I O V A N O. È cominciata con l'istituzione dell'« Opera Balilla ».

L I M O N I. È cominciata allora, ma non vorremo mica riprodurre quell'era. Quel capitolo si è chiuso. C'è stata la guerra di liberazione, poi la nuova Costituzione, per cui la scuola non avrebbe più dovuto essere strumentalizzata a fini politici. Vorrei che

voi mi diceste chi dopo il 1° gennaio 1948, data di entrata in vigore della Costituzione, si è posto per primo sul piano di politicizzare la scuola e da dove è venuta la strumentalizzazione della scuola a fini politici, che continua in una misura che talvolta assorbe l'attività dell'insegnamento più dello svolgimento dei programmi e della formazione degli allievi.

P I O V A N O . Cominci a rispondere lei a questa domanda.

L I M O N I . Noi crediamo che la strumentalizzazione della scuola a fini politici debba cessare. Non voglio difendere nessuno: ma sono per coloro che la scuola hanno sempre sentito, inteso e fatto come cosa seria, come istituzione che mira alla formazione culturale, morale e civile dei giovani, non come strumento che devia da questa finalità.

Convengo con voi, quando vi opponete a questa strumentalizzazione. Voglio aggiungere che la contestazione della scuola non è cosa di questi giorni. Noi l'abbiamo avuta anche qualche anno fa, quando abbiamo sentito coloro che contestavano la scuola in integro, nel suo complesso: non la volevano riformata, la volevano travolta, perchè è una istituzione, che indicavano accanto alla famiglia e accanto alla Chiesa come corrompitrice dell'individuo.

Ora credo che queste cose non siano ignote a nessuno e speriamo che siano definitivamente alle nostre spalle. Perciò convengo con coloro che, come il collega Piovano, parlano in questo senso, affermando che la scuola deve mirare al raggiungimento delle sue finalità, non deve essere contestata, nel modo come viene contestata, dalla destra fascista, ma non deve essere strumentalizzata in funzione di nessun particolarismo politico.

Questo ho voluto dire proprio per convenire sulla serietà dell'intento di dare alla scuola italiana il suo vero volto, per restituirle alle sue funzioni e ai suoi compiti, tranquillizzando anche il corpo docente, che non si trova certamente a suo agio quando il quadro generale che si agita intorno alla scuola è di un certo tipo.

P R E S I D E N T E . Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,55.

SEDUTA DI MARTEDI' 2 OTTOBRE 1973

Presidenza del Presidente SPADOLINI

La seduta ha inizio alle ore 17,30

A C C I L I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Dopo il relatore Ermini, hanno già parlato quattro oratori: i senatori Piovano, Accili, Limoni e Valitutti. Vi sono altri sei iscritti a parlare: i senatori Dinaro, Papa, Rossi, Scarpino, Stirati e Peritore.

Desidero fare presente che entro la seduta di questo pomeriggio la discussione generale dovrebbe essere conclusa e dovrebbero altresì essere illustrati (se necessario) gli ordini del giorno che verranno eventualmente presentati. L'illustrazione potrà essere omessa qualora essi risultino la naturale conseguenza di un intervento in discussione generale. Se questi tempi verranno rispettati, a parziale modificazione di quanto in un primo momento si era stabilito per il calendario dei nostri lavori, la replica del ministro Malfatti e quindi le votazioni degli ordini del giorno e degli eventuali emendamenti potranno seguire giovedì (anzichè domani, mercoledì) in seduta pomeridiana.

La modifica dell'ordine dei lavori si rende necessaria per mettere non solo il ministro Malfatti ma anche il ministro Signorello in condizione di adempiere ad alcuni impegni inerenti alla loro carica. Infatti nella seduta già prevista per domani mattina, alla quale prenderà parte il ministro Signorello, dovrà essere trattato il bilancio del turismo e dello spettacolo, non potendo il ministro Signorello essere presente giovedì, mentre a sua volta il ministro Malfatti non sarebbe in grado di prendere parte ai nostri lavori domani e giovedì mattina.

Il breve intervallo di una giornata, che verrebbe così a stabilirsi tra la chiusura della discussione sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione e la replica del Ministro nonché la votazione sugli emendamenti, consentirà anche di provvedere alla stampa ed alla distribuzione sia degli ordini del giorno che degli emendamenti che, a quanto si preannuncia, sembra che non saranno di pochissime unità e che anzi invito i colleghi proponenti a presentare al più presto, nello stesso pomeriggio di oggi prima del termine della seduta.

Con queste intese, poichè non si fanno obiezioni riprendiamo quindi la discussione.

S T I R A T I . La ringrazio signor Presidente e mi scuso con lei, con l'onorevole Ministro, con l'onorevole Sottosegretario e con tutti i colleghi se, essendo un po' febbricitante, dirò poco e male.

Non ripeterò le lagnanze che l'anno passato, in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione, ebbi occasione di muovere all'indirizzo del Governo di allora, ritornando anche su critiche nei confronti di governi ormai lontani nel tempo. Perchè non vi è dubbio che la crisi della scuola italiana non la si può far risalire agli ultimi mesi o anni, ma direi che muove i suoi passi da tempi assai più remoti. Per un venticinquennio ha dominato uno stato d'inerzia o se si vuole, di scarso dinamismo, essendo risultata la riforma della scuola media dell'obbligo l'unica autentica riforma, peraltro con lacune che a suo tempo anche noi abbiamo indicato.

Non vi è dubbio che la crisi della scuola riflette anche la crisi della società italiana: una crisi di valori al tramonto e di assenza di nuovi valori che non spuntano all'orizzonte. I malanni della scuola, quindi, sono molteplici e dipendono da questa crisi sociale che ha investito non solo il nostro Paese, ma quelli dell'Europa e del mondo intero.

Certamente si tratta di una crisi che si può addebitare anche alle riforme mancate o mal realizzate; ma al di là di questo, quello che mi preoccupa e mi ha preoccupato è il crescente lassismo che ha investito docenti e discenti. Non intendo generalizzare, perchè abbiamo avuto occasione — e tuttora ne abbiamo — di conoscere giovani volenterosi, aperti, e docenti di altissimo livello, di elevato valore morale e intellettuale, dotati di grande spirito di sacrificio ed autentici educatori; però non vi è dubbio che il Parlamento e il Governo debbano a questo punto, proprio in sede di discussione del bilancio, porsi un quesito che ritengo fondamentale.

Si potrà discutere sull'entità della cifra, potremo trovarci non d'accordo per qualche decina di miliardi in più o in meno, potremo lamentare (come del resto tutto hanno fatto) una certa insufficienza dello stanziamento globale per la pubblica istruzione. La cifra, in effetti, è inadeguata; però è sempre una cifra cospicua rispetto alla quale i risultati, in Italia, nel campo della pubblica istruzione, sono assai sproporzionati. Si tratta di un ingente sforzo dello Stato cui corrispondono effetti molto scarsi. Evidentemente, signor Ministro, c'è qualcosa che non va. Dobbiamo tutti insieme, stante la gravità della situazione, stante la delicatezza del tema che andiamo dibattendo in questa sede, domandarci quali sono le cause della crisi della scuola.

Seguendo la traccia del relatore (che ha voluto risparmiarci gli elevatissimi discorsi che abbiamo sentito altre volte anche in altre sedi, per seguire passo passo le cifre del bilancio) dirò che appunto tra i mali che affliggono la scuola c'è questa dispersività, questa frantumazione di interventi per cui si cerca di tamponare le falle ma non si riesce a concentrare gli sforzi. Mi sembra che nella scuola elementare e nella media, so-

prattutto, ci sia una dissipazione notevole di mezzi per l'ingente numero di docenti aggiuntivi, com'è stato da taluni rilevato nella seduta precedente. Ma al di là delle cifre, delle strutture materiali, delle carenze edilizie (su cui non mi soffermerò perchè il discorso ci allontanerebbe dal tema che ci siamo proposti), non vi è dubbio che la scuola italiana abbia bisogno essenzialmente di un ripristinato clima di serietà negli studi. Perchè possiamo anche discutere sui contenuti di questa o quella riforma, trovare punti d'intesa anche tra forze politiche di opposta tendenza; ma se non siamo noi stessi profondamente convinti che è l'ora, senza perdere un giorno di tempo, di ripristinare questo clima di serietà e d'impegno, la scuola italiana andrà alla deriva. E lo sgretolamento dell'istruzione scolastica credo che sia sotto gli occhi di tutti (a meno che non vogliamo nasconderci i nostri malanni); ma possiamo anche rilevarla attraverso contatti con neo laureati o neo diplomanti, molti dei quali sono spaventosamente ignoranti; per cui si può senz'altro asserire che all'espansione quantitativa della scuola non corrisponde la crescita civile e culturale degli studenti. Esiste un distacco profondo. Abbiamo questo elefante che è la scuola (mi si perdoni la metafora) che si espande e diventa sempre più adiposo, senza muscoli e senza sangue. Non vi è dubbio, infatti, che il flaccidume domina e mi riferisco alla manovalanza intellettuale della scuola italiana.

Ho sempre pensato che le trasformazioni sociali intervenute nell'ultimo quarto di secolo non potessero non riflettersi sulla scuola e non potessero non determinare mutamenti fondamentali nel tessuto scolastico italiano. Ma non pensavo mai che una scuola di massa dovesse diventare scuola così livellata e dequalificata.

Il Partito socialista, come ha sempre detto un no chiaro e netto a qualsiasi discriminazione di carattere classista, così ha detto sempre no a qualsiasi ancoraggio della pubblica istruzione a questa o a quella ideologia; purtroppo invece la politicizzazione della scuola — come di tanti altri organismi ed enti pubblici — cresce spaventosamente: sarà tempo che il Parlamento, il Governo, gli uomini politici responsabili comincino a com-

battere questo gravissimo pericolo. Non c'è dubbio che vediamo la scuola sempre meno educatrice, la vediamo sempre meno di alto livello ed all'altezza dei nuovi compiti.

Ed allora domandiamoci, onorevole Ministro, quanti docenti, quanti educatori educino agli autentici valori dello spirito, ai principi della Costituzione. Dobbiamo stroncare le violenze dei picchiatori fascisti all'esterno ed all'interno della scuola. Non c'è dubbio, e non l'abbiamo mai nascosto all'opinione pubblica italiana, che c'è anche una violenza di sinistra, dei gruppuscoli extraparlamentari. Credo che il primo elementare dovere del Ministro della pubblica istruzione di un Governo democratico, popolare, antifascista, sia quello di stroncare la violenza che viene dalla destra, dalle forze negative della nostra Costituzione, autentiche forze eversive: sarà poi più facile reprimere le altre violenze, di altra estrazione e di altro colore.

Dicevo che vediamo una scuola in gravissima crisi (una crisi dai molti aspetti), in cui i responsabili (nei diversi settori) si adattano alla finzione: l'importante è salvare la forma, l'importante è che si finga d'insegnare, che si faccia un certo numero di ore di lezione. Ed invece occorre che provveditori agli studi, presidi e docenti, che si sono lasciati andare in questi ultimi anni, siano richiamati ai loro doveri inderogabili. Troppo comodo è prendersela con la classe politica, accusarla di essere essa soltanto la promotrice prima di questo lassismo; sapremo tutti fare i presidi che permettono tutto, anche la violenza, anche l'ozio ed il vagabondismo.

Ecco, onorevole Ministro, la mia critica di fondo: senza perderci in altri minuziosi e talvolta magari troppo bizantini cavilli, è tempo di considerare la sproporzione tra i mezzi ingentissimi che lo Stato spende per la scuola, come cifra in sé e per sé, ed i risultati finora conseguiti dalla Repubblica italiana nel settore della pubblica istruzione. Perciò mi unisco a tutti coloro che hanno mosso questa doglianza.

Ora, direi che la scuola è soprattutto dentro, nei docenti, nei metodi didattici, nella capacità dei docenti e dei discenti di aprirsi alle nuove realtà, di aprire la scuola a ciò

che intorno si muove, nella società civile dell'Italia, d'Europa, del mondo. E non tanto si appunta la mia critica sulle spese in attrezzature, ma sulle attrezzature inutili, molto spesso, o quanto meno inutilizzate: onorevole Ministro, non sarebbe male mettere il naso in moltissime spese che si fanno per bellissimi istituti tecnici e scientifici (di solito sono quelli che di più assorbono gli stanziamenti della pubblica istruzione), mentre quasi derelitti sono i licei classici, i licei scientifici, gli istituti magistrali. Cito due cifre: sono stanziati 5 miliardi e più per gli istituti tecnici, e 1 miliardo e 600 milioni circa per i licei e gli istituti magistrali.

Giacchè siamo in tema di cifre, ci sembra insufficiente anche lo stanziamento per gli impianti ginnico-sportivi; non sono un patito di queste attività: lo dico con tutta obiettività guardando intorno la realtà italiana, guardando alle condizioni della mia Regione, delle mie provincie e città. Non c'è dubbio che in moltissimi comuni italiani abbiamo le stesse attrezzature ginnico-sportive di 30 o 40 anni fa. Mi pare che in questo settore uno sforzo che vada al di là dei quattro miliardi debba e possa essere fatto.

Così come noi domandiamo perchè nel bilancio della pubblica istruzione della Repubblica italiana, alla rubrica 16 — Antichità e Belle arti — troviamo stanziata una cifra assolutamente inadeguata, mentre si dovrebbe cominciare a risparmiare là dove ho detto che si può risparmiare. La complessiva somma per le Antichità e Belle arti di 44 miliardi 510.280.000 è, a mio giudizio, largamente insufficiente: ce ne rendiamo conto in un paese come l'Italia, la fortunatissima e felicissima Italia. Fra le spese da limare sensibilmente è — a parer mio — la somma di 23.404.767.000, stanziata al capitolo 1762, per il personale insegnante addetto al doposcuola: essa supera di ben 4.134.767.000 lo stanziamento dell'anno precedente. A mio giudizio questa spesa per il doposcuola è una spesa eccessiva, quanto meno relativamente ai risultati che si conseguono nei doposcuola. Potrò sbagliarmi e pongo la questione in termini problematici.

Al capitolo 2183 troviamo uno stanziamento di 4.100.000.000 che, come ho già accen-

nato, è assai lontano dal reale fabbisogno per sussidi e contributi per palestre e impianti ginnico-sportivi. Lo stanziamento al capitolo 2546 di 1 miliardo 430.000.000 per le spese di restauro e conservazione di opere d'antichità e d'arte appare ugualmente del tutto insufficiente, come già ho significato in generale. E mi ha colpito anche lo stanziamento di 1.000.000 al capitolo 2569, per contributi ai proprietari di aree fabbricabili colpite da divieto assoluto di costruzione, eccetera. Ora, è vero che ci saranno anche proprietari ricchi che possono attendere per lunghi anni l'indennizzo loro spettante, ma uno Stato bene amministrato non può fare tali questioni: e poi, in molti casi, si tratta in realtà di modestissimi proprietari. Personalmente mi consta che molti piccoli risparmiatori hanno investito i loro sudatissimi risparmi in aree sulle quali poi è caduto il divieto di costruzione, e che da anni aspettano di essere indennizzati.

Qui non facciamo che richiamare in fondo il Governo a gestire nel migliore dei modi la cosa pubblica, se non vogliamo che i cittadini si distacchino sempre più dalle istituzioni e perdano la fiducia nello Stato repubblicano.

Per il capitolo 2685, pongo la domanda: questa somma per lo sviluppo delle attività d'informazione e orientamento scolastico degli alunni delle scuole secondarie, di 2 miliardi, è bene spesa o no?

Questa volta la domanda è retorica, e forse taluno avrà capito che la mia risposta propende per il no. Noi riteniamo infatti che non si tratti di danari bene spesi.

Al capitolo 2696, « Contributi ai patronati scolastici per l'attuazione del doposcuola e per le attività integrative scolastiche a favore degli alunni delle scuole elementari statali », sono iscritti cinque miliardi. Anche in questo caso, a mio parere, si tratta di una somma da spendere meglio.

Il capitolo 2716 stanZIA 50 milioni per il funzionamento del Comitato centrale, del Centro studi per l'edilizia scolastica e relativa Consulta e dell'Ufficio Studi e Programmazione. Si tratta di una cifra irrisoria, che potrebbe essere largamente insufficiente, per cui chiedo all'onorevole Ministro — e mi sembra una domanda legittima — se il sud-

detto Centro « studi », abbia cioè una reale attività e se valga la pena di mantenere lo stanziamento; perchè se il Centro rende ritengo sarebbe il caso di accrescere la spesa relativa.

Ho inteso puntualizzare alcuni argomenti, ma ora desidero fermarmi per non deviare verso altri canali il mio discorso, che ho voluto mantenere sulla traccia del bilancio.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Stirati per aver voluto, pur essendo febbricitante, onorare l'impegno di intervenire e gli rivolgo l'augurio di guarire al più presto, esprimendo il più vivo apprezzamento per il suo zelo e la sua dedizione all'attività della Commissione.

SCARPINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è stato sottolineato nel dibattito che per la gravità obiettiva della situazione l'esame del bilancio non può essere un atto formale; esiste infatti il problema del modo di spendere il danaro e di come e da chi e in quali tempi si debba gestire per determinare scelte precise e nuovi indirizzi di politica scolastica.

Il relatore, pur riconoscendo l'incremento della spesa, ha rilevato, oserei dire « con malinconica rassegnazione », che per quanto riguarda l'assistenza scolastica non è dato riscontrare nessuna variazione in aumento, e ha ritenuto insufficienti gli stanziamenti sia per l'aumento del numero degli scolari, sia per la diminuita capacità d'acquisto della moneta, sia per la presenza del colera, chiedendo di sapere entro quali limiti le Regioni agiscano. Io mi domando: è disponibile la maggioranza a prendere, sulla base di nostre proposte argomentate, una decisione per aumentare la spesa prevista e destinarla alle Regioni?

Il problema, evidentemente, è politico perchè riguarda il ruolo delle Regioni stesse nella spesa, riguarda un diverso rapporto fra ente regionale e Stato. È noto che le Regioni rivendicano la modifica della legge regionale vigente, troppo limitata ed angusta, e chiedono più ampie competenze, maggiori mezzi finanziari, per una più incisiva presenza nelle rispettive realtà economiche, so-

ciali, culturali ed una più viva capacità di intervento nelle vecchie strutture per contribuire a rinnovarle. Questo problema noi intendiamo affrontare intervenendo non solo nell'esame della qualità e dell'entità della spesa ma anche sulla sua gestione da parte del Ministero della pubblica istruzione e sul rispetto dei tempi. E ci battiamo non tanto per ottenere stanziamenti puramente formali, che poi all'atto pratico restano scritti sulla carta, quanto per chiedere impegni particolareggiati, ben definiti nei contenuti e nei tempi, intesi allo sviluppo della democrazia dentro e fuori la scuola, proponendo emendamenti precisi e finalizzati ad un diverso rapporto tra Stato e Regione.

Perchè le questioni che il bilancio solleva, se non si pongono in relazione all'ordinamento regionale vigente, se non si utilizza a fondo la riforma regionale, non fanno uscire la scuola dalla sua crisi; e lo Stato non può aderire alla realtà, dove quello che conta è dare spazio alle iniziative dei lavoratori, i quali non solo chiedono ma intendono operare delle scelte democratiche, specie nel Meridione, dove la vecchia politica ha fatto fallimento, per cui non è più proponibile un suo aggiornamento, essendosi irrimediabilmente inceppati certi meccanismi che lasciavano tranquilla la classe dirigente.

Oggi non è più così. E non è certo un valido ricambio moltiplicare le iniziative dall'alto per localizzare qua o là questo o quel progetto d'intervento, esautorando ancor più nel loro ruolo le Regioni, essendo esso ormai insostituibile per lo sviluppo della democrazia nella scuola e nella società meridionale e nazionale. Anche oggi c'è un incontro tra i rappresentanti delle Regioni e il Governo. Consapevoli dei loro diritti diamo noi le prime positive risposte a tutte le Regioni, e in particolare a quelle meridionali.

È un fatto incontestabile che le popolazioni dei comuni avanzano richieste sempre più impellenti di servizi adeguati alla domanda di istruzione e di cultura; ma i comuni sono ridotti alla paralisi non potendo più seguire la politica dell'indebitamento attraverso i crediti bancari, che ha raggiunto i 15.000 miliardi, e mentre aumentano i tassi d'interesse dei finanziamenti, e per i comu-

ni si riducono le capacità d'intervento nei vari settori, e in particolare in quello della scuola. Abbiamo appreso dai giornali che il solo comune di Roma getta dalla finestra ogni anno 42 miliardi per il pagamento di interessi non sui debiti ma sulle anticipazioni di somme in attesa della concessione dei mutui per pagare i debiti.

Pensiamo ai 900.000 bambini che sono entrati col 1° ottobre alla prima elementare: ci sono quelli che provengono dalla scuola per l'infanzia (due su tre come media nazionale, ma con grandi diseguaglianze regionali in danno del Meridione) e ci sono circa 75.000 ripetenti: un alunno su dodici come media nazionale (ma in Calabria la percentuale tocca il 20 per cento di bocciati dalla prima alla seconda elementare). Non v'è dubbio che il fenomeno è collegato alla diseguaglianza che si produce dai tre ai sei anni per la mancanza di un sistema organico capillare di scuole per l'infanzia, nelle quali i bambini siano messi in grado di svilupparsi in un ambiente che metta a loro disposizione abbondanza e varietà di mezzi di espressione, proprio per eliminare le differenze provocate dall'ambiente familiare e sociale di provenienza.

Questo è uno dei problemi che vanno inquadrati nel diritto allo studio generalizzato, attraverso una scuola pubblica gratuita finanziata dallo Stato, programmata dalle Regioni, gestita dai Comuni. Come nel diritto allo studio vanno inquadrati i 2.000.000 posti alunni, per un totale di 80.000 aule che mancano e che faranno registrare quest'anno un incremento dei doppi e dei tripli turni. Le decisioni, quindi, vanno prese non nel senso di contenere o respingere l'attuazione del diritto generalizzato allo studio, ma nel senso contrario, per evitare che la crisi divenga irreparabile soprattutto nel Mezzogiorno.

L'anno scolastico si annunzia travagliato e difficile, come è stato riconosciuto dallo stesso quotidiano « Il Popolo », anche in relazione all'aumento dei costi dei libri di testo, spesso inaccessibili ai ragazzi frequentanti la scuola media e quella superiore. Su 2.500.000 alunni della media, solo il 30-31 per cento fruirà del modesto buono-libro, e la percentuale cala nei confronti di 1.900.000

alunni della scuola superiore: meno del 15 per cento. Il buono-libro nella scuola superiore — l'ho già detto in altra occasione — consente soltanto a un numero molto modesto di alunni l'acquisto di un solo testo, il cui prezzo di sei o settemila lire assorbe tutto il valore del buono stesso. Tale situazione deve spingere i colleghi della Commissione a chiedere un aumento degli stanziamenti trasferiti alle Regioni dai capitoli dell'assistenza scolastica (per buoni-libro, borse di studio, sussidi agli alunni, eccetera) proprio perchè oggi le Regioni devono fronteggiare l'appesantimento dei prezzi dei libri scolastici.

Gradiremmo dal signor Ministro conoscere quali interventi abbia predisposto per far fronte all'esercizio del diritto allo studio e al disagio delle famiglie, causato in generale dalla crescente spesa della frequenza scolastica ma anche, come dicevo, dall'appesantimento dei prezzi dei libri scolastici; prezzi che, senza una regolamentazione, sono abbandonati al gioco di una sfrenata concorrenza, caratterizzata dalle spese di propaganda, dall'eccessiva appariscenza dei testi, policromi e voluminosi, cui non corrisponde il miglioramento dei contenuti.

Non vorrei che si equivocasse sulla mia richiesta e chiarisco che non intendo riferirmi all'inammissibile introduzione del libro di testo di Stato, ma intendo sapere se furono determinati i costi massimi tollerabili entro i quali deve essere contenuta la spesa dei libri e di quei manuali che ogni studente deve possedere.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Sono arrivato un po' più tardi: i testi vengono adottati a maggio.

SCARPINO. Il suo predecessore mi ascoltò sullo stesso argomento ma senza darmi una risposta. Credo che almeno gli uffici siano stati interessati per le pressioni e le richieste succedutesi nel tempo sulla materia. Non voglio fare carico a lei della situazione, signor Ministro.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Le posso dare subito una risposta. L'aumento dei libri di testo per quanto

riguarda le scuole media e superiore, cioè la parte regolamentata attualmente, è intervenuto prima dell'adozione dei libri di testo, che, ripeto, avviene a maggio. Conseguentemente non potevo intervenire su una materia che sfuggiva, al tempo, alle mie responsabilità. Posso dirle che, da quando sono responsabile del Dicastero, ho inviato un indirizzo di provveditorati agli studi per richiamare loro norme precedenti delle quali avrebbero dovuto parlare ai capi d'istituto; e, là dove fossero stati segnalati casi di aumento dei prezzi superiori ai costi comunicati dalle case editrici a maggio, al momento dell'adozione, i capi d'istituto, i consigli di classe, il corpo docente, avrebbero avuto il diritto di revocare le adozioni stesse.

Per quanto riguarda, invece, il campo nel quale il Ministero interviene direttamente, cioè quello dei libri di testo per le scuole elementari — problema che grava sul bilancio della pubblica istruzione —, mi sono trovato di fronte ad una richiesta di aumento del costo dei libri da parte degli editori. E siccome la convenzione tra Ministero e casa editrice era scaduta, l'ho rinnovata per un anno ma non ho aumentato di una lira il costo dei libri, cosicché il gravame di questa voce sul bilancio del 1974 è identico a quello riscontrato nel bilancio 1973.

S C A R P I N O . La ringrazio, signor Ministro, della risposta che ha voluto fornirmi; ma io credo che i colleghi della Commissione dovranno riflettere sulle poste di bilancio per quanto riguarda i libri, le competenze delle Regioni proprio in concomitanza dell'appesantimento dei prezzi dei libri scolastici, riferiti però alla scuola media dell'obbligo e alla scuola secondaria superiore; perchè bene ha fatto ella ad intervenire per evitare l'aumento del prezzo dei libri per le scuole elementari.

C'è quindi anche da operare una scelta nell'ambito dei libri di testo per rendere più viva la ricerca culturale, disancorandola dagli schemi dei manuali e dei riassunti, attraverso un intervento delle Regioni volto a sviluppare e potenziare le biblioteche di istituti e di classi e ad aprirle anche ai cittadini dei piccoli centri sprovvisti di un servizio di pubblica lettura e di biblioteche.

Ma di fronte ad alcuni aspetti della realtà scolastica come è stato impostato questo bilancio? Di fronte al problema dello stato giuridico, non relegabile certo nè limitato corporativamente all'ambito della categoria insegnante e del personale scolastico tutto, ma che abbraccia i temi del diritto allo studio e della riforma, come si pone il bilancio? Ha un'idea centrale, ha un respiro ampio, contiene un disegno e un piano precisi che facciano giustizia degli squilibri, dell'uso scoordinato di centinaia di miliardi dispersi per diversi capitoli del bilancio al nostro esame e di quelli degli altri Ministeri? Certamente no.

Questo bilancio manca di una volontà di profondo rinnovamento, qual è postulata dall'ampiezza dei problemi che del resto tutti riconoscono. C'è il rifiuto del Governo di stabilire un rapporto nuovo con le Regioni e con gli enti locali; non c'è traccia, nel bilancio dello Stato, della proposta di stanziare 1.500 miliardi alle Regioni; evidentemente perchè non s'intende snellire la macchina centrale, non si vuole rompere un sistema centralistico che ha fallito e avviare la spesa attraverso l'iniziativa regionale.

Ciò è dimostrato dal fatto che in questo bilancio manca il rapporto tra spesa e riforma e non si tenta nemmeno di invertire la tendenza che, nel tempo, ha mirato a consolidare condizionamenti di classe già operanti.

Nel mio intervento del 16 gennaio sullo stato di previsione 1973 per la pubblica istruzione, dissi che il problema è costituito dal rapporto nuovo e diverso che si deve stabilire tra istruzione e lavoro, tra istruzione e sviluppo democratico della società in cui la crisi degli sbocchi professionali e quindi occupazionali è il dato più preoccupante e allarmante. E questo rapporto nuovo e diverso si può realizzare compiendo lo sforzo « di collocare la ricerca stessa del profitto nell'ambito di scelte di interesse collettivo democraticamente definite ».

Non credo che l'aumento della benzina a favore dei petrolieri che ha già provocato la rarefazione dei generi elementari...

M A L F A T T I . *Presidente della pubblica istruzione.* Mi scusi, ma non comprendo la

connessione tra l'aumento della benzina, che riflette i trasporti, e la rarefazione dei generi alimentari.

S C A R P I N O . È certo che l'aumento della benzina provoca una lievitazione dei prezzi; non c'è bisogno che vi spieghi queste cose.

Dicevo, non credo che l'aumento della benzina a favore dei petrolieri e i condoni tributari concessi a chi più ricchezza possiede ma meno paga aiutino a qualificare la politica del Governo per tutti gli effetti negativi di appesantimento che ci saranno nella scuola, specialmente nel Mezzogiorno, o nell'agricoltura, sull'ulteriore lievitazione dei prezzi e nella ripresa dell'occupazione.

Ora, un modo di operare delle scelte di interesse collettivo democraticamente definito è quello di fare prevalere in questo bilancio la concezione nuova e diversa della finanza, nel senso che essa deve garantire la azione partecipativa dei comuni, delle province, delle Regioni e delle forze sociali, alle scelte di programmazione scolastica ed economica delle Regioni. Perciò uno degli impegni che questa Commissione deve far suo, è quello di ristrutturare il bilancio al nostro esame modificando o eliminando il meccanismo della doppia ripartizione dei fondi, del duplice canale di erogazione.

Il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, concernente « il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personale ed uffici », all'articolo 16 dice che le somme da destinare alle Regioni dovevano essere portate in aumento del fondo per il finanziamento di programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Le somme in parola andavano trasferite entro un biennio alle amministrazioni regionali sulla base dei criteri che il CIPE determinerà.

Ma nell'attuale bilancio non c'è traccia di trasferimento di competenze per l'anno finanziario 1974 alle Regioni a statuto ordinario.

Nel decreto presidenziale citato sono indicati capitoli da sopprimere (e sono ben po-

chi: l'ammontare di spesa trasferito alle regioni è di lire 52 milioni) e capitoli da ridurre: fra questi ultimi, due riguardano il funzionamento delle scuole materne statali e gli assegni, i premi, i sussidi ed i contributi per diffusione delle scuole materne non statali per complessivi 1 miliardo e 525 milioni (che parte di questi stanziamenti va ai Comuni?); uno, i contributi ai patronati scolastici per l'assistenza agli alunni bisognosi delle scuole materne statali per 1216 milioni.

Ora la doppia erogazione apparsa nel bilancio di previsione per l'anno 1973, scompare in quello del 1974, ed al capitolo destinato ai contributi per le scuole materne non statali l'ammontare dello stanziamento proposto è di lire 18.879.500.000 con un aumento di lire 500 milioni cioè a favore delle scuole private, mentre invariata resta la spesa di beni e servizi per il funzionamento delle materne statali come è dato riscontrare al capitolo 1301.

Vi è poi una variazione in aumento solo nel capitolo 1281 in dipendenza di sdoppiamenti di corsi e classi e nuove istituzioni dal 1° settembre 1973, e dal 1° settembre 1974 per un ammontare di lire 6.578.400.000.

A questo riguardo prego il signor Ministro di informare la Commissione sui risultati della rilevazione disposta dal suo predecessore con la circolare n. 4 del 5 gennaio 1973, indirizzata ai sovrintendenti scolastici, regionali e interregionali, agli assessori alla pubblica istruzione delle regioni e per conoscenza ai Prefetti, per l'istituzione di 3.000 nuove sezioni di scuola materna al 1° settembre 1973; chiedo ciò, in quanto l'iter delle richieste documentate si è conclusa nel maggio 1973 con la determinazione dei piani provinciali e con l'assunzione da parte dei comuni degli oneri a loro carico previsti dalla legge. (A questo proposito torna opportuno ricordare il fallimento dell'intervento statale della legge n. 641 del 1967 per l'edilizia scolastica, scaduta nel 1971 e non ancora sostituita con un intervento organico e massiccio, nonché la mancata utilizzazione dell'enorme residuo passivo dell'edilizia, impiegato solo per l'8,16 per cento per costruzione di edifici scolastici). Quindi domanderei: dove sa-

ranno istituite queste nuove sezioni di scuola materna statale?

E i comuni del Mezzogiorno, moltissimi dei quali con rioni o quartieri malsani, quali locali potranno indicare, se non di fortuna, inadatti alle esigenze di una scuola-pilota nell'azione di decondizionamento (privi di attrezzature e di servizi igienici, di acqua e di luce), per i 700 mila bambini da tre a sei anni?

Possiamo concludere su questo punto affermando che il diritto allo studio si realizza con uno sviluppo e una diffusione della scuola materna pubblica sia statale che comunale, attraverso una programmazione regionale e con la gestione affidata ai Comuni.

E a tanto bisogna arrivare subito utilizzando i residui non spesi e rivedendo la legge istitutiva, inadeguata, che non elimina nè le discriminazioni di ambiente, nè di classe sociale, come non elimina, per l'uso che ne fa, la discriminazione, nell'utilizzazione dei fondi destinati a contributo, tra scuola materna gestita dai Comuni e scuole materne private (a vantaggio di queste).

Col bilancio del 1973 circa 47 miliardi sono stati trasferiti alle regioni, ma per centinaia di miliardi di altre spese anche di investimento le regioni sono rimaste escluse dalle scelte e dalla gestione.

Ciò significa che il potere trasferito alle regioni è modesto, e che l'usurpazione dei poteri delle regioni consente l'utilizzazione dei fondi a sostegno delle scuole private dei vari enti, degli istituti liberi, attraverso i miliardi stanziati per le scuole popolari ed elementari per adulti (si tratta di 16 miliardi 824.472.000, con una variazione in aumento di 1.583.474.000), i contributi alle scuole materne private, i contributi alle scuole elementari parificate: miliardi e miliardi che alimentano un sistema di clientele che trovano altri contributi nei bilanci di altri Ministeri. La scuola popolare elementare e per adulti va totalmente rinnovata nei compiti e nelle finalità, ed integrata nell'istruzione professionale di competenza delle regioni, se si vuole fare un investimento utile per i giovani e non un regalo alle clientele.

In materia di assistenza scolastica è stato rilevato che non è indicata la parte destinata

alle regioni per le sue competenze e la parte, certo discutibile, di competenza del Ministero.

Se non vado errato il senatore Limoni dichiarò nel gennaio di quest'anno che nel bilancio di previsione 1973 era inserito l'avviamento di un processo di accelerazione nel trasferimento di tutte le competenze alle regioni, anche se riteneva le regioni medesime non fossero in grado, perchè impreparate, di assolvere a determinati adempimenti.

A smentire quanto egli affermava c'è l'esempio della regione Calabria che, di fronte ai disastri provocati dall'alluvione del dicembre-gennaio 1972-73, assolse con coraggio e preparazione al compito di un pronto intervento a favore delle popolazioni colpite. Chi si dimostrò impreparato e indeciso fu l'apparato statale, fu il Governo. Anche oggi si pone per quest'ultimo l'obbligo di rendere coerente il modo come intende affrontare la crisi della scuola e far fronte alle esigenze marcate dall'infezione colerica, dall'aumento del costo della vita, dall'espansione della scolarizzazione.

Per far ciò si devono, perchè si possono, attribuire alle Regioni quote più consistenti del bilancio di previsione. In tal modo si contribuisce a rendere credibili i loro compiti e le loro funzioni e più certo e sicuro il quadro politico democratico, anche in presenza di disfunzioni dell'apparato statale, e si combatte quella sfiducia qualunquistica su cui si sono innestate iniziative reazionarie ed eversive, che solo con la lotta unitaria delle popolazioni e delle forze democratiche antifasciste è stato possibile superare in Calabria e nel Mezzogiorno.

Nè il Governo può continuare a parlare, riconoscendo i ritardi e gli errori in modo platonico, senza poi andare oltre le frasi di circostanza: si deve invece impegnare a superare l'indeterminatezza e l'ambiguità che sussistono nelle sue scelte generali, per fare bene e speditamente, cambiando i criteri generali, la qualità e i tempi degli interventi.

Nè si può lasciar spazio alle forze antiregionalistiche che criticano attraverso i propri organi di stampa la decisione della regione Piemonte e del comune di Livorno — per citare alcuni — di fornire gratis i libri di testo

a tutti gli allievi delle scuole medie, definendola demagogia, « da spendaccioni », inutile regalo perchè a beneficiarne non sarebbero solo i figli dei lavoratori ma anche i nipoti di Agnelli. Questi vessilliferi dell'antiregionalismo non si sono mai fatti carico, però, di criticare Agnelli evasore fiscale nei confronti del comune di Torino e dello Stato, nè hanno criticato altri capitani d'industria non meritevoli del condono tributario; nè hanno spiegato che la gratuità dei libri per gli alunni della fascia dell'obbligo costituisce un dettato costituzionale, che vale per i figli degli operai meridionali emigrati al Nord, spesso abbandonati e mortificati da preclusioni assurde di classe, come per i figli del ceto medio di città e campagna.

Ecco perchè noi riteniamo che l'entità, la qualifica, la gestione della spesa per la pubblica istruzione, la lotta agli sprechi, siano questione di scelte politiche, che debbono contribuire decisamente a superare una crisi di funzionamento dello Stato, che è politica e non è separabile dalla crisi economica; ma riteniamo anche che la questione certo non si risolva dando alle Regioni briciole e imponendo iniziative dal centro o dall'alto, ignorando la presenza, la funzione e i poteri decisionali che esse debbono avere per uscire dalla crisi. Ciò che conta, oggi, è prendere misure, nè riduttive nè marginali nè rinunziatarie, ma tenendo conto della difficile situazione economica e della particolarità del momento sociale e politico del Paese; queste misure debbono tendere a realizzare obiettivi immediati, per avviare a soluzione la crisi della scuola.

Per questi motivi noi presenteremo ordini del giorno ed emendamenti che si ricollegano alle attese del mondo della scuola e di tutti i lavoratori, e si ispirano ai principi democratici della Costituzione, confidando che saranno apprezzati per il loro valore politico e per tutto ciò che in questa Commissione ci deve caratterizzare nell'ispirazione costituzionale lo sviluppo democratico della scuola e della società, nell'impegno di dare giuste risposte ai problemi più scottanti posti dalla scuola, da quella per l'infanzia fino all'università, per togliere la pericolosità insita nella situazione, che « Il Popolo » di ieri ammette esistere e

per la quale propone di consolidare e aggiornare, attraverso iniziative successive, il raccordo tra sistema scolastico e sistema sociale. È il riconoscimento dell'insostenibile e assurdo divorzio tra i due sistemi. È un invito alla maggioranza perchè riconfermi non già un orientamento ma la volontà reale di cambiare a fondo la politica scolastica.

In questa direzione vanno le nostre proposte, che sono l'espressione di una volontà decisa a cambiare le cose, affinché, anche se oggi poco si può fare, lo si faccia bene, in vista del molto e bene che si deve fare.

ROSSI DANTE. Sarò, com'è mia abitudine, molto breve perchè non intendo, tra l'altro, affrontare i grandi temi della scuola nè il rapporto scuola-società, non per sottrarmi, evidentemente, ad un obbligo ma perchè avremo occasione di soffermarci su di essi a proposito di provvedimenti, sia pure parziali, che in qualche modo richiameranno alla riforma dell'università e della scuola media superiore.

Dichiaro anzi che non mi sento di condividere le accuse, non sufficientemente meditate, avanzate anche in questa occasione nei confronti della scuola italiana nel suo complesso, nè tantomeno di generalizzarle: essa sarebbe cioè una scuola « di incapaci, di ribelli, di eversivi, una scuola di rape », in quanto non fornirebbe più la necessaria preparazione. Penso che in realtà la scuola non sia tutto questo. Anche nelle sue carenze denunciate dalle varie parti e nel quadro di insufficienze definibili, essa è stata capace di richiamare coloro che indugiavano un po' troppo di fronte alla realtà dei nostri tempi e della società italiana. Questo merito possiamo riconoscerglielo.

Detto questo, io penso che non si possa dare un giudizio sereno e ponderato sul bilancio della Pubblica istruzione se non lo colleghiamo alle direttive generali che sono a fondamento del bilancio dello Stato, il quale, si è detto, dovrebbe essere lo specchio fedele del momento di difficoltà che stiamo attraversando, dovrebbe prefigurare i contenuti di una necessaria austerità, dovrebbe essere portatore di quelle linee adottate per superare la crisi generale, non secondo le nostre

valutazioni ma secondo quelle del Governo e delle forze politiche che del Governo stesso sono espressione.

Ora, onorevoli colleghi, da almeno due anni — ma potremmo risalire più indietro nel tempo — siamo assoggettati nostro malgrado ai sermoni di economia politica e spesso alle profezie catastrofiche dell'onorevole La Malfa, che è stato per tanto tempo (dobbiamo riconoscerlo) predicatore inascoltato della politica del contenimento della spesa, all'interno delle stesse maggioranze governative alle quali era collegato.

Al di là del nostro contrasto con i principi informativi di questo bilancio, che non condividiamo, una cosa tuttavia, ci sembra meritevole di attenzione: e cioè la tante volte proclamata volontà di dare la precedenza assoluta alle spese d'investimento e ai consumi collettivi, qualunque sia il loro carattere (quando parliamo di esigenze e di consumi collettivi evidentemente il nostro discorso non si limita agli aspetti materiali della vita), quindi di qualificare la spesa puntando sulla qualità anche a scapito della quantità, quando ciò si renda necessario.

Questa è la linea generale che ha ispirato un certo discorso da anni a questa parte. Ora l'onorevole La Malfa ha assunto una responsabilità governativa, abbandonando quel ruolo che gli era assai congeniale di oppositore all'interno di tutte le maggioranze, il minimo che potevamo attenderci era una dimostrazione di coerenza tra principi solennemente proclamati e comportamento pratico. In realtà, invece, che cosa è successo? Giudicando dai dati fornitici col bilancio generale e dei vari Ministeri, l'onorevole La Malfa ha fatto ciò che qualsiasi ragioniere avrebbe suggerito: ha falciato per prima cosa tutti i residui passivi (e questo è un dato che è stato messo in evidenza anche dai componenti della maggioranza); ha ridotto, con valutazioni discutibili (vorrei aggiungere spesso infondate), voci e stanziamenti dei vari Ministeri con l'unico obiettivo di arrestare la spesa sul limite di quel *deficit* oltre il quale non è consentito andare.

Ora, che cosa avremmo dovuto attenderci dopo tante espressioni critiche prospettate al Paese sia dall'onorevole La Malfa che da

alcuni componenti dell'*équipe* socialista, in rapporto al tipo di spese da proporre allo Stato? Avremmo dovuto attenderci non una operazione così semplicistica; ma una valutazione che andasse a fondo dei problemi. Nel campo, ad esempio, dei residui passivi, non era da attendersi un imbiancamento totale, ma una valutazione di merito sulle previsioni ritenute utili e necessarie e che quindi avrebbero dovuto essere mantenute se non incrementate, a differenza di quelle che utili non fossero apparse.

V A L I T U T T I . Lei allora difende l'onorevole Malagodi!

R O S S I D A N T E . Non difendo l'onorevole Malagodi, il quale si è comportato in modo analogo; soltanto non pontificava come gli onorevoli La Malfa e Giolitti.

Quindi avremmo dovuto attenderci una valutazione di merito e sensata. Questo non è avvenuto; e non è avvenuto, ripeto, nemmeno per il modo con cui si è pervenuti a contenere le spese globali dello Stato: si è fatta una pura e semplice operazione contabile che non presenta alcun elemento di serenità, o meglio di serietà, in direzione di quella politica rinnovatrice che era alla base delle attese di una larghissima parte del Paese e di quelle forze politiche, che nel centro-sinistra vedono un momento più avanzato di democrazia in rapporto ai bisogni del Paese. Avremmo dovuto avere insomma un cambiamento di rotta, ma non nel senso negativo che criticiamo.

A mio avviso, è sotto questo profilo di indirizzo generale, che va esaminato anche il bilancio della Pubblica Istruzione, che non sfugge a questa regola. Del resto, lo stesso relatore con il senso dell'eleganza che lo distingue, sia pure partendo da considerazioni contabili, ha messo in evidenza questo difetto di fondo, che è difetto di fondo della visione generale e delle scelte che sono state operate nella formulazione del bilancio generale dello Stato.

E R M I N I , *relatore alla Commissione*. C'è un regolamento che precisa quali sono le

competenze di questa Commissione: non lo dimentichi!

ROSSI DANTE. Infatti ho parlato di eleganza di valutazioni, di indicazioni contabili; ma mi consentirà il relatore di dire, secondo le mie modeste interpretazioni del suo discorso, che in realtà ci siamo trovati di fronte alla denuncia di una carenza di fondo che nega quei principi generali che si è tentato di accreditare nel Paese.

Ora, non vi è dubbio che un'impostazione di questo tipo, che ai vecchi difetti dei precedenti bilanci aggiunge quello — più grave e drammatico — della restrizione delle disponibilità finanziarie, non risolve i problemi della scuola ma è destinata ad aggravarli. Perché si fa male, quando si danno indicazioni sbagliate alle quali, comunque, si fa fronte con mezzi adeguati; ma quando non si dà alcuna indicazione, e si stanziavano mezzi insufficienti, pretendendo la risoluzione dei gravi problemi che affliggono la scuola, è chiaro che cadiamo in una contraddizione di fondo dalla quale, cari colleghi della maggioranza, non so come sia possibile uscire.

Per quanto riguarda il bilancio, guardando la tecnica contabile non ho trovato alcuna voce specifica relativa ad un problema politico e sociale di fondo: l'organizzazione delle scuole per studenti lavoratori. Mi permetto ricordare ai rappresentanti del Governo e ai colleghi che questa è stata una delle conquiste qualificanti di carattere sociale e sindacale del grande scontro dell'anno scorso. Qui ci troveremo di fronte a migliaia di persone impegnate nella produzione, che vorranno acquisire un titolo di scuola media inferiore o superiore, che hanno conquistato il diritto ad un permesso retribuito, che si affacceranno in massa, con questa richiesta, chiedendo alle istituzioni scolastiche italiane di soddisfarla.

Conosco nella mia provincia migliaia di queste persone che chiedono di poter partecipare a questi corsi al fine di acquisire un titolo. Una conquista sociale di questo rilievo, il bilancio della Pubblica istruzione non la prende nemmeno in considerazione; finge che nulla sia avvenuto, che non esista questo problema. Eppure esso interes-

sa migliaia e migliaia di cittadini; non si tratta quindi di piccola cosa. Chiedo all'onorevole Ministro se questo era o no un problema da prendere in esame.

Secondo aspetto: penso che sia necessario, definire il rapporto finanziario e politico fra gli organi dello Stato e le Regioni. È un assurdo che esso non venga ancora definito. Se i colleghi esaminano il bilancio del Ministro dell'agricoltura (le cui competenze per grandissima parte sono passate alle Regioni) potranno constatare che esso, anziché essere contenuto nei limiti della nuova realtà politico-istituzionale, ha incrementato il proprio fondo globale. Similmente potrebbe dirsi per alcune voci del bilancio della Pubblica istruzione. Esiste perciò uno stato di confusione nei rapporti tra Stato e Regioni. Aver eluso tale tematica è altro punto qualificante del bilancio.

Terza questione: quella riguardante l'edilizia scolastica. Giungono drammatici appelli da molte parti d'Italia (o forse ciò non avviene dalla mia provincia e dalla mia Regione in quanto le amministrazioni locali hanno avuto la capacità, in questi ultimi 20 anni, di sostituirsi allo Stato inadempiente) a causa dei doppi e tripli turni. Nonostante ciò si relega l'edilizia scolastica a stato di non esistenza. Ma c'è di più: è di oggi la notizia che le banche rifiuteranno la concessione di mutui ai comuni che hanno la volontà di sostituirsi, per il finanziamento dell'edilizia scolastica, alle carenze dello Stato.

Andiamo incontro all'acutizzarsi di crisi profonde, che disturbano i rapporti famiglia-scuola, famiglia-istituzioni, famiglia-Stato, con tutte le conseguenze di cui non occorre dare spiegazione all'onorevole Ministro.

Questi sarebbero stati gli elementi qualificanti, nel quadro di una politica (che comunque ritengo sbagliata). Invece questa qualificazione politica non la riscontriamo in questo bilancio, né la ritroviamo nel bilancio generale dello Stato. Quindi ci sembra fatica inutile presentare emendamenti parziali, i quali non intaccherebbero la logica di questo ingranaggio. Ma questi sono i temi reali di discussione che, al di là delle questioni politiche di fondo, dobbiamo avere il coraggio di portare con onestà di fronte al Parlamen-

to, per vedere se sia ancora possibile rimediare a queste carenze.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 19.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1973

Presidenza del Presidente SPADOLINI

indi del Vice Presidente ARFE'

La seduta ha inizio alle ore 12,35.

PAPA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974

— **Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 - Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

PAPA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo ed onorevoli colleghi, ho seguito attentamente la relazione del collega Ermini, che contiene un attento e scrupoloso esame delle diverse voci del bilancio. Non è mancata in essa la soddisfatta constatazione che le spese per la pubblica istruzione rappresentano il 17 per cento dell'intero bilancio dello Stato, che rispetto al precedente bilancio c'è stato un notevole aumento, che, inoltre, l'incremento di spesa del Ministero della pubblica istruzione supera l'incremento di spesa degli altri dicasteri.

Ma, accanto a questa soddisfatta constatazione, non è mancato qua e là, nella relazione del collega Ermini, qualche giudizio critico, qualche, sia pur prudente, riserva su alcuni incrementi di spesa in un bilancio che è all'insegna del contenimento della spesa. Vi sono poi, nella predetta relazione, delle osservazioni critiche anche interessanti e giuste sull'università, sulla ricerca scientifica, sui beni culturali. Il senatore Ermini si è affrettato a dire: « Il mio giudizio è solo un giudizio tecnico, legislativo. In verità il discorso non può essere soltanto tecnico-contabile, ma deve essere un discorso politico. E non può essere diversamente, sia perchè il dibattito su questo bilancio è il primo impegnativo dibattito di politica economica all'indomani della formazione del governo Rumor, sia perchè trattando della tabella 7 non si può, non si deve sfuggire a una valutazione che vada al di là delle cifre; non si può sfuggire ai problemi drammatici della scuola che ci stanno dinanzi e che investono tutti i settori, dall'università alla scuola media superiore, all'edilizia scolastica, ai problemi della difesa dei beni culturali, della ricerca scientifica. Su questi problemi il bilancio non ci fornisce alcuna indicazione o proposta che rassicuri sulle intenzioni politiche del Governo di operare una svolta rispetto alla politica fin qui seguita.

Noi non sottovalutiamo l'obiettivo gravità della situazione economica, non sottovalutiamo le difficoltà della situazione finanziaria pubblica attuale, anche se queste difficoltà noi le consideriamo come il segno tangibile di un malgoverno che è esso causa dell'attuale gravissima crisi, di un malgoverno che ha imposto un certo tipo di sviluppo, che ha provocato enormi squilibri, che ha disperso enormi risorse, principalmente nel Mezzogiorno, che non ha voluto porre al centro di un diverso sviluppo della società, dell'economia italiana, i grandi obiettivi di riforma, i grandi bisogni sociali (la sanità, la scuola, la casa eccetera); riteniamo però che i tagli vadano effettuati — com'è giusto che si faccia e come non ci sembra che sia stato fatto con la necessaria ocula-

tezza — sulle spese superflue, sugli sprechi, sui parassitismi, sugli enti superflui eccetera.

Nel momento stesso in cui ci disponiamo ad esprimere un giudizio sul bilancio della pubblica istruzione, dobbiamo chiederci se si vuole andare verso un tipo di politica economica che punti ad un allargamento della base produttiva del Paese attraverso le riforme, che abbia come obiettivo i grandi servizi sociali, che vada nella direzione di un decentramento regionale della spesa.

È stato constatato da molti colleghi che nel bilancio vi è uno scarto tra la spesa corrente e quella per investimenti. Il collega Limoni obietta che tutto questo è vero, ma aggiunge che sotto un certo punto di vista sono produttive anche le spese per stipendi, indennità ad insegnanti, eccetera. Questa considerazione può anche essere esatta, però dobbiamo pur riconoscere (anche se il numero degli insegnanti è inadeguato alla reale crescita della scuola) che lo scarto appare ancor più evidente quando si consideri che, in fondo, questa spesa serve a reggere una scuola vecchia. La riforma non è stata affrontata. Non è stato affrontato il problema dell'edilizia e non è stato affrontato il problema del rinnovamento dei contenuti, degli ordinamenti, degli indirizzi educativi in rapporto ai mutamenti avvenuti nella vita economica, nella società civile. Oggi, all'inizio dell'anno scolastico abbiamo la situazione che tutta la stampa denuncia: scuole sovraffollate, doppi o tripli turni, mancanza di aule, mancanza di strutture scientifiche e didattiche.

Viene spontaneo, allora, chiedersi quanto sia costato al Paese non aver fatto la riforma della scuola, quanto costino al Paese le riforme non fatte, quanto sia costata al Paese la mancata riforma sanitaria. La riforma sanitaria sarebbe costata molto meno delle spese che si sono dovute affrontare in quest'ultimo mese per il colera, dei danni enormi arrecati a tutta l'economia del Mezzogiorno dall'epidemia.

Quindi, facciamo pure i conti, i tagli, le economie, ma avendo chiare le prospettive, avendo chiari gli obiettivi di un diverso sviluppo economico del Paese.

Quando constatiamo che nel bilancio dell'istruzione i tagli più gravi, più pesanti riguardano l'università, la ricerca scientifica, l'edilizia, la formazione e l'aggiornamento del personale, dobbiamo dire che si tratta di decisioni ispirate da una ben precisa volontà politica, da precise scelte politiche. Un esempio l'abbiamo a portata di mano. Il capitolo 1321 del bilancio prevede un aumento di un miliardo e mezzo del contributo alle scuole materne non statali. Con quale motivazione? Si dice: l'aumento è in rapporto alle esigenze. La contraddizione è palese. Infatti, nel capitolo 1301, riguardante la scuola materna statale, si lascia immutata la spesa dell'anno precedente. Appare strano, assurdo, che le esigenze siano aumentate solo per le scuole materne non statali; d'altra parte, lasciando immutato il finanziamento dell'anno precedente per le scuole materne statali, si opera di fatto una riduzione di spesa, ove si consideri la svalutazione della lira.

Presidenza del Vice Presidente ARFE'

(Segue P A P A) . La verità è che attraverso i tagli passa un preciso indirizzo politico. Ne sono esempio i capitoli da me citati (1321 e 1301). Su questi capitoli presenteremo un emendamento: chiederemo il trasferimento dello stanziamento di 1 miliardo e mezzo in più dal capitolo 1321 al capitolo 1301.

Ma noi vorremmo su queste cose, sia dall'onorevole Sottosegretario qui presente, sia dall'onorevole Ministro, dei chiarimenti; vorremmo delle risposte su queste questioni e più in generale vorremmo sapere quale impegno il Governo voglia assumere per la riforma della scuola secondaria superiore, che cosa voglia fare per la scuola materna, che cosa per l'edilizia scolastica, quali impegni voglia assumere per un rinnovamento di tutto l'ordinamento scolastico.

Desidero soffermarmi, soltanto per un momento, sul problema della scuola materna. Oggi oltre un milione di bambini non frequenta la scuola materna: la situazione è più drammatica nel Mezzogiorno e si è ve-

nuta esasperando in conseguenza dell'epidemia del colera, in modo particolare a Napoli e in altre grandi città della Campania e della Puglia. Sono esclusi dal diritto — poichè si tratta proprio di un diritto, che viene violato — alla frequenza della scuola materna principalmente i figli dei contadini, degli operai; in modo particolare nei quartieri più poveri, nei quartieri più popolari delle città e nelle campagne del Mezzogiorno d'Italia questa brutale violazione del diritto alla scuola materna finisce per assumere un ben preciso segno di classe.

Occorre, quindi, rinnovare profondamente la scuola materna (lo andiamo dicendo da tempo) e bisogna rinnovarla prima di tutto nella sua ispirazione culturale. Non vogliamo una scuola materna assistenziale, ma una scuola che sia già formativa, in un momento importante e delicato dell'infanzia, che va dai tre ai sei anni. Ma occorre in primo luogo avere i mezzi finanziari per dare nella scuola materna un posto a tutti i bambini; e qui viene il discorso sul ruolo che le Regioni devono avere in questo settore; sul potere delle Regioni di programmare l'istituzione, di fissare con proprie leggi le norme per la gestione di tali scuole col contributo delle famiglie, del personale, delle comunità locali; sul diritto dei comuni di istituire e amministrare le scuole dell'infanzia. Pensate che a Napoli, su 110.000 bambini in età di frequenza della scuola materna, soltanto 24.000 trovano posto nella scuola materna, comprendendo nella scuola materna quella statale, quella non statale, le scuole private, eccetera.

Un altro punto importante su cui chiediamo che il Ministro ci dica con precisione quale sia l'intenzione di questo Governo è quello dell'edilizia scolastica. I giornali in questi giorni hanno ampiamente riportato dati, cifre, che non sto qui a rileggere in dettaglio. Mancano 2.200.000 posti-alunno, ci sono centinaia di migliaia di alunni costretti ai doppi e tripli turni, ci sono centinaia di migliaia di aule non adatte, non idonee. La legge n. 641 del 1967 — lo diciamo tutti — ha fatto fallimento: ne ha accennato, nel suo saluto rivolto in questi

giorni agli studenti, anche il Presidente della Repubblica Leone, che ha parlato di procedure burocratiche che hanno impedito la realizzazione di un programma di edilizia scolastica. Il Presidente della Repubblica, accennando alla situazione, ha detto: « Su questo piano non si è realizzato quello che tutti avevamo decisamente sperato. Credo che ciò sia dovuto in gran parte ad un ordinamento complesso e aggrovigliato per cui vien fatto di pensare alla necessità di poter apprestare una radicale riforma di procedure e di tempi, sì da impedire quel mortificante fenomeno di stanziamenti, talora imponenti, che in un lungo arco di tempo non si realizzano in opere concrete ». Il Governo che cosa ci dice su questo? Che cosa vuol fare?

Occorre arrivare — lo diciamo da tempo — ad una legge nuova. Sistematicamente noi abbiamo ritrovato fra i residui passivi la gran parte dei fondi della legge n. 641. C'è sul problema dell'edilizia scolastica una proposta delle Regioni: vorremmo sentire che cosa il Governo ne pensa. Noi riteniamo che soltanto attuando un reale decentramento delle competenze alle Regioni e agli enti locali, solo affidando alle Regioni e agli enti locali la funzione di programmazione e la responsabilità operativa, si può affrontare questo annoso problema.

Non ci si venga a dire, col solito ritornello, che non ci sono i soldi. Ci sono i residui passivi, che sono notevoli, imponenti: l'utilizzazione di tali residui è una questione che va affrontata.

Ora però, a parte o al di là dei residui, bisogna dire che le difficoltà economiche si superano con una diversa politica degli investimenti e con diverse scelte, e quella dell'edilizia scolastica è una scelta per la civiltà, per il progresso e per la cultura. Si tratta, a saper vedere bene, di una spesa produttiva, perchè significa lavoro, significa occupazione, significa animazione del mercato, significa impiego di capitali, significa attrazione di capitali verso reali e produttivi bisogni sociali e significa anche promozione di forti capacità produttive inuti-

lizzate nel settore del cemento, della siderurgia, eccetera.

Ecco, in questa maniera veramente noi dilatiamo la dimensione del nostro giudizio e insieme la nostra valutazione sul bilancio e ci portiamo al di là della schematicità delle cifre in esso contenute. Non si tratta di togliere da una parte per trasferire ad un'altra, no: noi dobbiamo fare, anche per quanto riguarda la scuola, un discorso che vada in un'altra direzione, nella direzione di una amministrazione rigorosa ma anche di una linea economica che sia capace di creare nuove risorse di lavoro, di occupazione e di produzione. È chiaro che quando noi insistiamo sull'edilizia scolastica, lo facciamo perchè la scuola possa assolvere ad una sua funzione nuova, moderna: pensiamo alla scuola a tempo pieno, ad una scuola che sia al livello dei progressi della scienza, della tecnica, della cultura, eccetera. Ma è chiaro anche che quando insistiamo sul ruolo delle Regioni in questo o in altri settori, noi guardiamo anche ad una diversa organizzazione dello Stato. Noi vogliamo responsabilizzare le Regioni, vogliamo attrezzarle finanziariamente e tecnicamente. Questo significa superamento dello Stato accentratore e burocratico (la legge n. 641 ha fatto fallimento proprio perchè attraverso essa passa la logica di una visione accentratrice e burocratica dello Stato); significa anche sviluppo, rafforzamento e articolazione della democrazia per il ruolo che debbono avere le Regioni e gli enti locali. È un modo per far aderire veramente lo Stato alla realtà del nostro Paese.

Questo è lo scopo degli emendamenti che abbiamo presentato, alcuni dei quali sono già stati illustrati dal collega Scarpino. Noi proponiamo il trasferimento alle Regioni di una parte degli stanziamenti, previsti in diversi capitoli di bilancio, per quanto riguarda la preparazione e l'aggiornamento degli insegnanti, i servizi scolastici, il diritto allo studio, la scuola materna, le scuole per minorati e handicappati, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, eccetera. Credo che ce ne siano anche altri, ma comunque avremo la possibilità di leggerli ed

esaminarli tutti al momento della conclusione della discussione.

Vorrei ora fermarmi molto rapidamente su di una questione che è stata già sollevata dai colleghi Ermini e Piovano: la ricerca scientifica e la ricerca nell'università. Per la ricerca universitaria il capitolo 5041 prevede 7 miliardi; noi proponiamo un incremento di spesa da 7 a 10 miliardi. Una proposta — mi sembra — molto cauta. Non chiediamo grandi cose; desideriamo però che l'università sia messa nelle condizioni, anche attraverso la testimonianza di un modesto aumento del contributo previsto dal bilancio, di esercitare il ruolo che le compete nel campo della ricerca scientifica.

Il bilancio del CNR è stato ridotto da 75 a 50 miliardi. Con un simile stanziamento — diciamolo chiaramente — si assicura soltanto la sopravvivenza vegetativa di questo organismo. Il ministro Bucalossi ha voluto attenuare queste preoccupazioni certamente fondate, riprese anche dalla stampa, dicendo che sotto la competenza del CNR non ricade tutta la ricerca scientifica e che nel taglio dei 25 miliardi si è tenuto conto di alcuni residui passivi. Le dichiarazioni del Ministro non hanno chiarito la situazione ma hanno confermato che in materia vi è molta confusione.

L'Italia — diceva il collega Piovano — occupa uno degli ultimi posti, se non l'ultimo, per quanto riguarda la spesa per la ricerca scientifica tra i Paesi industrializzati. Se si vuole superare questa crisi che investe gli indirizzi generali della ricerca, della collaborazione internazionale, l'organizzazione degli enti e dei centri di ricerca, lo sviluppo e la decisione delle singole iniziative, il rapporto tra l'università e gli enti di ricerca e tra la ricerca e lo sviluppo sociale, civile ed economico del Paese, bisogna ricercarne e individuarne le cause.

È stato ricordato — mi sembra dal collega Ermini — che mentre si riduce di un terzo lo stanziamento del CNR, si è raggiunto, per impegni internazionali (ricerche spaziali) la cifra record di 189 miliardi in un quinquennio. Nessuno mette in dubbio che la partecipazione ad organizzazioni interna-

zionali sia un fatto positivo, quando questa partecipazione concorra all'affermazione e alla esaltazione dell'autonomia e della responsabilità di partecipazione di ciascuno dei Paesi (insisto particolarmente su questo), concorra veramente al progresso della scienza, del sapere e della pacifica convivenza dei popoli. Ma noi ci siamo mossi in questa direzione?

Se andiamo a ricercare le cause della crisi della ricerca scientifica, vediamo chiaramente che non ci siamo mossi in questa direzione. In tutti questi anni la ricerca nel nostro Paese è stata condizionata dagli interessi dei grandi monopoli, dall'intervento del capitale straniero, specie in alcuni settori come quelli nucleare, elettronico e chimico. È in questa collocazione subalterna nell'area dell'occidente capitalistico che va ricercata la causa di questa crisi. L'Italia acquista all'estero i brevetti, spende miliardi ogni anno in brevetti e apparecchiature moderne; oltre ai « cervelli », esporta prodotti maturi, caratterizzati cioè da un grado assai basso di contenuto scientifico e tecnico.

Occorre andare verso una diversa politica della ricerca che ponga al centro i grandi bisogni sociali del Paese, lo sviluppo scientifico e la difesa della salute, un diverso tipo di organizzazione del lavoro, della fabbrica; una politica della ricerca da inquadrare nel contesto di un diverso sviluppo economico e produttivo rivolto alle riforme, al rinnovamento tecnologico, alla difesa della natura e alla soddisfazione dei grandi bisogni del nostro Paese.

Quando è scoppiata l'epidemia del colera, a Napoli si è scoperto che non esisteva al Ministero della sanità un endemiologo; ce ne era uno, ma era andato in pensione con l'esodo degli alti dirigenti. E non parliamo delle difficoltà che molti medici hanno incontrato, anche in conseguenza di una formazione scientifica a professionale che le Università e gli istituti di ricerca non riescono ad assicurare.

È quindi il problema della ricerca nell'Università; il problema degli enti pubblici preposti alla ricerca; è il problema del riordinamento del Ministero e dei vari enti pre-

posti al finanziamento pubblico della ricerca; è il problema della democratizzazione di questi organismi e della finalizzazione della ricerca a scelte saldamente ancorate allo sviluppo civile del Paese.

Mi fermerò, infine, onorevoli colleghi, sulla questione dei beni culturali. La cifra prevista per i beni culturali è la stessa del 1973. Questo farebbe pensare che non ci sia stata una riduzione di stanziamento; in realtà, invece, questa riduzione è avvenuta. Infatti si è proceduto all'aumento del fondo all'Istituto centrale del restauro prelevandone lo stanziamento dal capitolo 2573. Questa è una vera e propria beffa. È inutile ricordare la situazione del nostro patrimonio culturale ed artistico che va in rovina; furti saccheggianti, devastazioni. Un quadro drammatico di dispersione, di corruzione del nostro patrimonio. Che è il risultato, in primo luogo, della assenza di una politica culturale.

Vi è un'incapacità ad affrontare in modo nuovo i problemi della tutela, della conservazione e della valorizzazione di questi beni; un'incapacità ad evitare furti, saccheggi, esportazioni clandestine. L'alluvione di Firenze, i crolli di Napoli, i disastri di Agrigento non sono il frutto di una misteriosa, impercettibile vendetta della natura, ma il risultato di una politica culturale e di un'indirizzo politico che hanno dato via libera alle più rozze e spietate forze della speculazione e del profitto.

Noi abbiamo discusso numerose volte di questo problema (nel 1971 in una seduta del Senato, nel corso della quale furono presentate molte interpellanze, nel novembre del 1972, nel corso dell'esame del bilancio di quest'ultimo anno) e sempre i Ministri responsabili sono venuti a dirci: « State tranquilli, fra pochi mesi presenteremo il provvedimento di riforma sui beni culturali »; ma fino a questo momento non se n'è fatto niente!

S P I G A R O L I. Sì, perchè dopo pochi mesi è sopraggiunta la crisi.

P A P A. Soltanto di recente è avvenuto che, dopo pochi mesi, è sopraggiunta la crisi, ma negli anni precedenti, nonostante le

solenni promesse, non s'è fatto nulla di concreto.

La verità è che in tutti questi anni — diciamo con franchezza — si è fatta soltanto una cosa: insediare una commissione dopo l'altra; solo un provvedimento è stato proposto dal Governo, nel dubbio del 1972, l'abolizione della tassa di esportazione, che, in assenza della riforma, rappresentava un argine, una difesa del nostro patrimonio.

S P I G A R O L I. Queste erano le direttive della CEE

P A P A. D'accordo; si poteva però dire agli altri Paesi europei che noi avremmo ottemperato alle norme internazionali dopo aver varato la riforma, dopo aver messo, cioè, il nostro patrimonio culturale in condizione di non disperdersi ulteriormente. Ma questo non si è fatto, con la conseguenza che non solo non sono state aumentate le voci relative al patrimonio culturale, ma, come risulta dal capitolo 2592, lo Stato italiano deve ora restituire le tasse che ha riscosso in tutti questi anni ai mercanti d'arte. Con la legge approvata nel luglio del 1972, quindi, non soltanto si è tolto l'unico modesto argine, a difesa del patrimonio artistico, ma addirittura si è posta la base per il risarcimento a favore di quei mercanti che avevano pagato la tassa di esportazione.

L I M O N I. Sono stati i magistrati che hanno sentenziato così.

P A P A. Ma anche se sono stati i magistrati che hanno sentenziato così, si aveva il dovere di rispondere che, innanzitutto, i beni culturali non sono una merce qualsiasi (perchè, come loro sanno, le direttive riguardano le merci) e, in secondo luogo, che non era possibile ottemperare alle norme internazionali, senza prima predisporre altre misure di tutela. Se noi avessimo fatto questo discorso, anche gli altri Stati europei avrebbero accolto questa nostra richiesta in modo rispettoso, convinti della nostra volontà di difendere valori che non appartengono soltanto alla nostra civiltà, ma appartengono al-

la « civiltà ». Questo discorso, senatore Limoni, non è stato fatto con la necessaria forza ed energia nelle sedi competenti.

Del resto, onorevoli colleghi non è stato fatto neppure ciò che poteva essere fatto: non è stato aumentato, ad esempio, l'organico dei custodi; anzi non solo non si è aumentato l'organico ma non sono stati chiamati neppure i custodi nel numero previsto dall'organico; le nostre sale non sono state dotate neppure degli strumenti più elementari di protezione e di prevenzione dei furti, che in fondo non costano molto. Anche per queste cose, quindi, occorre giungere alla riforma ed io sono sempre del parere che la strada buona per giungervi sia quella del decentramento e democratizzazione della gestione. Bisogna puntare sul ruolo determinante degli enti locali e, in primo luogo, delle regioni. Si tratta, indubbiamente, di superare alcune anguste formulazioni che si trovano nei decreti delegati e di delegare alle regioni, in base all'articolo 118 della Costituzione, alcune funzioni che oggi lo Stato non riesce assolutamente ad assolvere.

È necessario, perciò, veramente fare presto e mi auguro che questa volta il Ministro della pubblica istruzione non faccia come i colleghi che lo hanno preceduto, i quali hanno preso l'impegno di presentare entro la fine dell'anno (questa era la formula usata nell'esame dei precedenti bilanci) il progetto di riforma, senza mai mantenerlo. Questa volta ci auguriamo che l'impegno venga mantenuto.

Al riguardo desidero annunciare che presenteremo degli emendamenti che propongono il trasferimento alle regioni di somme destinate ai vari capitoli riguardanti i beni culturali come avviamento di un processo riformatore che noi ci auguriamo sia al centro della riforma dei beni culturali.

Passo ora ad illustrare un altro ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista. Esso riguarda la situazione della scuola nel Mezzogiorno quale si è determinata in conseguenza della grave epidemia di colera che ha colpito alcune sue località. La situazione, come sapete, è drammatica: a Napoli, a Bari ed in altre località del Mezzogiorno le

scuole non si aprono, e tutto ciò è dovuto ad uno stato di gravissimo malessere, ad uno stato drammatico. A Napoli e provincia abbiamo i doppi e tripli turni; mancano 2.000 bidelli e oltre 2.000 aule.

Ora voi vi renderete conto che se veramente vogliamo porre un argine al pericolo di endemizzazione del colera (e badate che questo non è un problema che riguardi soltanto Napoli e il Mezzogiorno) dobbiamo porre riparo a questa situazione. Del resto, non è stata colpita soltanto l'economia napoletana e meridionale ma questo doloroso evento ha avuto un riflesso su tutta l'economia del Paese. Ora io chiedo ai colleghi, che sono tutti uomini di scuola e queste cose le conoscono, se in queste condizioni è possibile assicurare il normale funzionamento della scuola. Non è assolutamente possibile. Quindi, se veramente vogliamo intervenire perchè la scuola divenga non un centro di diffusione del colera ma un centro che lo combatta, un centro di propaganda sanitaria e di elevazione della coscienza igienico-sanitaria, non possiamo permettere che continuo ad esistere i doppi e tripli turni a Napoli, a Bari e nelle altre città del Mezzogiorno. A questo tende appunto il nostro ordine del giorno.

Innanzitutto chiediamo di evitare i doppi turni autorizzando i comuni ad adottare le procedure più rapide per giungere ad ottenere i locali necessari. In secondo luogo, poniamo in evidenza il problema della disinfezione dei locali. Occorrono perciò mezzi e personale: e noi chiediamo al Governo, attraverso il Ministro della pubblica istruzione, che gli enti locali siano messi in condizione di disporre di mezzi finanziari che consentano loro di affrontare questo problema. Certo, c'è qualcosa che appartiene direttamente alla competenza del Ministero della pubblica istruzione, cioè l'assunzione dei bidelli.

Si assumano i bidelli: si assumano nel rispetto delle norme di legge — non è la prima volta che sono tornato su questo argomento nel corso di questi anni — si assumano, adeguandoli alle esigenze dell'organico.

L I M O N I . Purchè poi non chiedano di non fare le pulizie!

P A P A . Su questo — è evidente — si deve essere estremamente rigidi: noi chiediamo che ciascuno faccia quello che deve fare. Occorrono i bidelli e non deve essere la supposizione che essi non faranno il proprio dovere il pretesto per non assumerne.

Intanto si assumano; e siano al tempo stesso messi i comuni (non parlo solo di Napoli dove la situazione è davvero drammatica) in condizioni di assumerli per la parte di loro competenza.

E R M I N I , *relatore alla Commissione*. Aiutateci voi a far fare le pulizie delle scuole « anche » ai bidelli!

P A P A . Il fatto importante è però un altro. Mancano 2.000 bidelli, mancano 2.000 aule: bisogna allora fronteggiare questo stato di cose. E noi pensiamo che in una situazione come quella del Mezzogiorno, dove esiste un pericolo di endemizzazione del colera, la scuola possa diventare, se non si provvede subito — parlo principalmente delle scuole delle zone più popolari e più povere delle campagne e delle città — un centro di diffusione dell'epidemia; mentre se si affronta il problema delle aule, dei bidelli, delle strutture dei servizi igienici, la scuola può promuovere la formazione e lo sviluppo della coscienza sanitaria (ed in questo senso mi riferisco anche alla propaganda sanitaria, al medico scolastico, che accanto ai presidi sanitari, accanto ai centri sanitari locali possono concorrere alla riforma sanitaria) e può contribuire alla rinascita, al rinnovamento civile, sociale, culturale del Mezzogiorno.

Questo è il senso, molto rapidamente riassunto, del nostro ordine del giorno, sulla situazione della scuola a Napoli e nel Mezzogiorno.

D I N A R O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non è certamente agevole affrontare, nel breve tempo che abbiamo a disposizione, l'esame di un bilancio come quello

della Pubblica istruzione. Eviterò pertanto la carrellata sulle singole rubriche e sui singoli capitoli di bilancio, anche perchè, per un simile tipo di discorso, bisognerebbe sapere quello che effettivamente avviene dietro la facciata. Quando, per fare un esempio, nel capitolo 2032 leggiamo uno stanziamento di 25 miliardi e 750 milioni per dotazioni e attrezzature tecnico-scientifiche, eccetera, ci troviamo di fronte ad una cifra che in se stessa ci dice molto o non ci dice nulla; occorrerebbe sapere, in effetti, come questa cifra viene utilizzata, come viene spesa, che cosa produce dal punto di vista della qualità nella scuola tecnico-professionale cui è destinata. E questo non ci è dato direttamente di vedere nè di capire.

Eviterò anche di soffermarmi su taluni specifici problemi di fondo della scuola italiana perchè avremo modo di parlarne ampiamente nei prossimi giorni, quando verranno al nostro esame alcuni rilevanti disegni di legge già preannunciati.

Il discorso, quindi, a mio avviso — ed io mi atterro a questa linea —, va piuttosto condotto sui risultati qualitativi globali della spesa del Ministero della pubblica istruzione, perchè sono questi risultati che ci danno o meno la giustificazione della spesa stessa.

È stata senza dubbio notevolissima l'estensione dell'istruzione scolastica dopo la seconda guerra mondiale, in particolare nel settore dell'istruzione secondaria e universitaria. Nel 1939-40, per esempio, ultimo anno normale prima della guerra, gli studenti della scuola secondaria statale erano 678.000; oggi sono 4 milioni circa, più di cinque volte rispetto al 1939-40. Analogo fenomeno espansionistico si è avuto nelle università. Nel 1939-40 gli studenti erano 79.000 (86.000 se si aggiungono quelli delle università libere allora esistenti); oggi, se si tiene conto dei fuori corso, ci avviciniamo al milione: oltre dieci volte di più del 1939-40. Vi è qui da osservare che l'Italia occupa oggi il primo posto in Europa per numero di studenti universitari: le nazioni europee più industrializzate e più ricche, infatti, registrano un numero di studenti universitario nettamente inferiore al nostro in rapporto alla popolazione

(si pensi all'Inghilterra, ad esempio, con appena 273.000 studenti universitari).

Una tale situazione tende ad espandersi ulteriormente: nel 1971, infatti, il 93,5 per cento dei diplomati della scuola secondaria superiore (ossia 215.000 su 300.000) si sono iscritti alle università. Lo stesso si è verificato nel 1972 ed è da ritenere si verificherà anche nel 1973. Il diploma facile, unito per moltissimi al miraggio di un altrettanto facile quanto improduttivo assegno di studio, ha certamente favorito il fenomeno.

S P I G A R O L I . Improduttivo per lo Stato, non per loro: ci si comprano infatti la 500!

D I N A R O . Da questo punto di vista è esatto quanto dice il senatore Spigaroli. Ma io ritengo che l'assegno di studio sia improduttivo anche per loro dal punto di vista della produzione qualitativa, sul cui filo si svolgerà tutto il mio intervento. E sappiamo benissimo, senatore Spigaroli, che in effetti molti sono gli studenti che si iscrivono al primo anno di università per poter affrontare la spesa della macchina con il presalario troppo facilmente accordato!

Il fenomeno espansionistico, dunque, è arrivato al punto che se tutti gli studenti universitari dovessero proseguire gli studi fino alla laurea, l'Italia diventerebbe tra due o tre anni la nazione dei laureati: il che è improbabile — mi si dirà — ma l'ultimo rapporto CENSIS all'assemblea del CNEL ci ha già messo in guardia ricordandoci che per circa 400.000 dei nuovi diplomati e laureati che avremo entro il 1975 sarà impossibile trovare un'occupazione corrispondente al titolo di studio conseguito. E la previsione è certamente al di sotto della realtà, ove si consideri, ad esempio, che proprio nei giorni scorsi esattamente il 28 settembre, il presidente della Regione Calabria, intervenendo ad un seminario di studi sul distretto scolastico svoltosi in un centro di quella regione, ha affermato che dei 23 mila calabresi dichiarati maturi negli ultimi due anni, il 95 per cento è alla ricerca del primo impiego, ossia è disoccupato. Evidentemente qualcosa

non funziona. E a noi sembra che alla base di questo tumultoso sviluppo quantitativo di cui la maggioranza mena vanto, ci sia un grosso equivoco: la confusione cioè del principio del diritto all'istruzione con quello del diritto allo studio, e la confusione tra lo stesso diritto allo studio, riferito dalla nostra Costituzione solo ai meritevoli e capaci, col diritto allo stesso titolo di studio secondario ed universitario.

Un tale equivoco ha fin qui impedito di affrontare e risolvere a livello di scuola secondaria, così come è avvenuto invece e avviene in altri Paesi come l'Inghilterra, la Russia eccetera, quella effettiva saldatura tra scuola e vita, o meglio, quell'adeguamento della scuola alle istanze e alle necessità economiche e sociali che nel nostro Paese in particolare è istituzionalmente affidato ad un ramo specifico dell'istruzione: quello tecnico-professionale. Si ricordi, in proposito, che l'articolo 35 della Costituzione — secondo cui la Repubblica cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori — trova la sua collocazione nel titolo III, relativo ai rapporti economici, a differenza degli articoli 33 e 34 che sono invece inseriti nel titolo II, relativo ai rapporti etico-sociali. Ma proprio nel settore tecnico-professionale si è dovuto registrare il maggiore fallimento dei nostri istituti, nonostante il notevole incremento della spesa avutosi anche in questo settore.

È ancora il rapporto CENSIS che registra i seguenti dati: l'86 per cento dei lavoratori dipendenti in Italia non possiede neppure la licenza di scuola media; e la percentuale aumenta se osserviamo le cifre che riguardano gli occupati in agricoltura (96,4 per cento). Nell'industria, poi, l'83,2 per cento dei dipendenti non possiede un diploma. Si spiega così perchè i grossi complessi industriali ed agricoli provvedano direttamente ad istituire propri corsi e scuole per la qualificazione degli operai dipendenti. Il che costituisce certamente un atto di accusa per gli istituti tecnico-professionali di Stato, che non riescono ad assicurare al Paese quei tecnici di cui il Paese ha bisogno, evidenziando anche per questa via il loro sostanziale fallimento.

Il discorso dell'espansione quantitativa dell'istruzione e dell'incremento della spesa deve necessariamente tradursi, per essere valido, in un discorso di produttività e di qualità perchè ci sembra francamente superficiale parlare trionfalisticamente di espansione scolastica e di spesa, quasi che una tale espansione possa di per sè significare crescita di cultura e di sviluppo civile del Paese: essa potrà, se mai — peraltro parzialmente — risolvere un problema di occupazione a livello di personale docente a scapito anche qui della selezione e della qualità.

Il discorso è dunque di produttività e di qualità. E non mi soffermerò — per evitare ogni motivo di polemica — sui risultati qualitativi della scuola italiana a livello di diplomati e di laureati: le cronache peraltro registrano amaramente questi risultati, decisamente negativi. Preferirò piuttosto avanzare qualche considerazione in ordine a taluni dati non discutibili. L'Italia occupa uno dei primi posti nel mondo, se non erro il primo in Europa, quanto a spese per l'istruzione. Il 95 per cento circa della spesa che la collettività sopporta per tale settore è però assorbito dal personale. A tale spesa, pur così rilevante (per il 1974 raggiunge 3756 miliardi circa), non corrisponde un adeguato sviluppo culturale della nazione, come si deduce incontestabilmente da alcuni dati.

Primo: diffusione del libro. Secondo le statistiche dell'UNESCO il numero medio annuo di libri e opuscoli stampati in Italia tra il 1966 e il 1970 è stato di 15.700. L'Italia è all'ottavo posto in questo settore, preceduta da sette paesi: la Russia con 74.600 libri; gli Stati Uniti con 62.200 libri; la Germania Occidentale con 35.500 libri; la Gran Bretagna con 32.200 libri; il Giappone con 31.000 libri; la Spagna con 20.000 libri; la Francia con 18.600 libri.

Come si vede, il distacco rispetto alla Germania e alla Gran Bretagna, che hanno una popolazione di poco superiore all'Italia, resta notevole: siamo all'incirca alla metà. E siamo anche al di sotto della Spagna, che ha circa 20 milioni di abitanti meno dell'Italia.

Tenuto conto della popolazione, però, molto più rilevante risulta il dislivello rispetto

a taluni piccoli paesi occidentali, come l'Olanda, la Svizzera, il Belgio, eccetera.

Scarsissima è infatti, in Italia, la diffusione del libro e delle biblioteche nei confronti degli altri paesi dell'Occidente, e rispetto anche ai paesi minori dell'Europa socialista. Il numero dei volumi stampati in questi paesi, e delle biblioteche, è mediamente doppio rispetto all'Italia. La scuola non è fatta solo di docenti, ma di tanti altri strumenti: ecco perché ho sottolineato l'assoluta insufficienza della riserva del 5 per cento circa della spesa per gli altri servizi al di fuori del personale.

L I M O N I . Di quel numero di stampati si intende opere prodotte, cioè indici di creatività, non di produzione.

D I N A R O . Insieme, l'uno e l'altro: di creatività e di produzione. Sono ripeto, statistiche UNESCO che ho rilevato per sottolineare — come ho specificato all'inizio — il perché mi sarei soffermato su determinati aspetti che vengono a sottolineare la scarsa produttività dal punto di vista qualitativo della enorme spesa che il nostro Paese sostiene per la pubblica istruzione. Se ne deduce che gli italiani vanno a scuola, ma non leggono. Questa è la sostanza del discorso. La scuola, evidentemente, non stimola neppure alla lettura!

Secondo: giornali. Un altro aspetto della vita culturale di un Paese. Nel 1968 la tiratura dei giornali era di 112 copie per mille abitanti. Ci precedevano gli Stati Uniti con 312 copie, la Russia con 274, la Francia con 245, la Gran Bretagna con 488, la Germania occidentale con 322, la Spagna con 153 e la Grecia con 125. Dal 1968 ad oggi la situazione non è mutata.

Terzo: teatro. Mi dispiace che sia andato già via il Ministro per lo spettacolo, perché i dati che fornirò si collegano ad un certo suo discorso sulla cultura. Il teatro non si è affatto sviluppato nel dopoguerra; ed il fatto è indicativo perché la frequenza del teatro, a differenza che del cinema, presuppone un interesse culturale qualificato. Tra il 1936 e il 1939 la media annua dei biglietti

di teatro venduti in Italia era di circa 20 milioni. Nel 1962 il numero dei biglietti venduti è calato a 9 milioni e 704 mila. C'è stata poi una limitata ripresa e nel 1971 il numero dei biglietti venduti è stato di 14 milioni e 104 mila (sei milioni in meno del periodo 1936-1939!).

Mi chiedo a che cosa sia dovuta questa scarsa affluenza a teatro in un Paese che spende parecchio per il progresso della cultura.

I dati indicati, ai quali potrei aggiungere altri, stanno a dimostrare, certamente, come i valori culturali nel nostro Paese non siano proporzionali alla spesa che lo Stato sopporta per l'istruzione e quindi per l'elevazione dei cittadini e lo sviluppo della cultura. È certamente importante sapere quanto lo Stato spenda per l'istruzione e per la cultura, ma diventa ancor più importante sapere e vedere come lo Stato spenda le somme di cui dispone: e, a nostro avviso, nel campo dell'istruzione e della cultura lo Stato spende molto, ma spende male.

Non vi è dubbio che la scuola sia lo specchio della nostra società. Vale però anche la reciproca; nel senso che la formazione del cittadino e della società non può prescindere dalle istituzioni scolastiche. Ma questo è un altro discorso che ci porterebbe assai lontano ed io ho già anticipato che non mi sarei soffermato su molti aspetti del problema scuola, perché ogni aspetto ne richiama altri e non finiremmo più.

È anche esatto quanto è stato detto, che la crisi della scuola è anche crisi delle strutture scolastiche. Non ho accennato a questo aspetto della crisi dei nostri istituti di istruzione perché esso è ormai denunciato senza indulgenza dalla stessa stampa quotidiana più autorevole. Non mi soffermerò quindi a ripetere il discorso delle centinaia di migliaia di posti-alunni ancora mancanti, o delle aule e delle attrezzature del tutto insufficienti. Mi preme tornare al discorso di fondo; in merito al quale è apparso ieri un articolo quanto mai interessante sul « Corriere della Sera », di cui desidero solo sottolineare e richiamare un'osservazione per la sua particolare significanza. Vi si legge testual-

mente: « Da noi (nel nostro Paese) le forze politiche si sono arroccate per anni sulla difesa sospettosa di oscuri principi ideologici, con il risultato che non abbiamo nè una scuola laica, nè una scuola confessionale, nè una scuola reazionaria, nè una scuola progressista. Abbiamo solo un sistema congelato così male che nel Sud maestri e professori, senza lavoro, fanno la domanda per andare a lavorare come uscieri in banca o come netturbini. A Roma esiste un'associazione di tranvieri laureati e nel Nord c'è già un *surplus* di tecnici ».

E qui vorrei richiamare le mie precedenti osservazioni, quando dicevo che in Italia non si è cercato di affrontare e risolvere il problema a livello di istruzione secondaria per preparare quei tecnici di cui il nostro Paese ha bisogno. Al punto che i grossi complessi industriali (il che costituisce di per sé una grave accusa nei confronti della classe politica) devono ricorrere alla costituzione di proprie scuole per la preparazione professionale del personale. La nostra scuola, a livello secondario, è fallita proprio nella preparazione degli operai specializzati e dei tecnici, per cui le industrie devono sopperire alle carenze dello Stato.

L I M O N I . Si è già detto e si ripete che è impossibile che la scuola qualifichi, oggi come oggi, per tutta la diversissima gamma di richieste sul piano della produzione in concreto. Quindi da decenni si è chiesto alla scuola di dare al giovane, specialmente nel campo tecnico e professionale, una preparazione polivalente. Questo perchè? Perchè poi, nella fabbrica, nell'industria o nel settore specifico in cui si sarebbe inserito avrebbe avuto, attraverso periodi di cosiddetto apprendistato, la preparazione specifica. Le scuole nelle aziende, di cui parla lei, senatore Dinaro, non sono una novità di adesso. Esistono da tempo immemorabile. Sono d'accordo che il problema si è acuito, specie da quando è stata snaturata la funzione degli istituti professionali.

D I N A R O . Ha ragione. Siamo arrivati al punto, cioè all'affermazione che abbiamo

snaturato gli istituti professionali, violando quell'articolo 35 della Costituzione che io ho già citato e quindi determinando l'acceleramento del fallimento del settore. Perciò siamo perfettamente d'accordo. Ma, ripeto, questa esigenza di formazione polivalente nel campo tecnico-professionale non è soltanto nostra: l'ha realizzata egregiamente, nel suo sistema, l'Unione Sovietica. Nella scuola media dell'Unione Sovietica, ottennale o undicennale, abbiamo l'istruzione generale (geografia, storia, lingue, eccetera) e l'istruzione specifica dei settori economici nei quali l'individuo, il cittadino, si deve poi inserire; se no, come si potrà parlare di produttività e di progresso economico del paese? La formazione polivalente, in ogni caso, non deve andare a scapito della preparazione professionale specifica.

A quanto ho fin qui detto si deve aggiungere un'altra osservazione, dato che il fenomeno non è certamente l'ultimo dei motivi dello scadimento del livello culturale della scuola italiana. La confusione e l'immobilismo fin qui registrati nella scuola hanno come causa, non certo unica, ma non ultima, anche la passerella dei Ministri della pubblica istruzione, costretti a far le valige ad ogni crisi di governo. Si tratta — e dicendo questo faccio una semplice constatazione e non una osservazione polemica che è certamente fuori dalle mie intenzioni in questo momento — di Ministri sempre democristiani (salvo le due brevissime parentesi del socialdemocratico ministro Rossi e del ministro Martino, liberale) ma di correnti diverse: il che significa che essi sono stati fin qui promossi o bocciati come Ministri non già in virtù di meriti o demeriti oggettivi, ma in ossequio a quelle necessità e a quei dosaggi di correnti che fanno a pugni col buon senso, con la Costituzione, col progresso culturale e civile del paese.

Leggendo la prefazione di un libro sull'istruzione nell'Unione Sovietica, stampato in lingua francese in quel Paese e che ho potuto avere circa un mese e mezzo fa, ho appreso che l'attuale Ministro della pubblica istruzione dell'Unione Sovietica ha al suo attivo 124 pubblicazioni scientifiche e peda-

gogiche ed è membro dell'Accademia delle scienze e dell'Accademia pedagogica di Mosca. Se io confronto questa posizione di qualità e di competenza con quella di molti Ministri della pubblica istruzione che si avvicendano in Italia, ho l'esatta misura della politica scolastica e delle conseguenze culturali che si determinano poi negativamente nel mio Paese. Non che — ripeto — questo sia l'unico motivo; tutt'altro. È però un fatto che in fasi delicatissime della storia del nostro Paese, nelle quali sarebbe difficilissimo anche per dei competenti affrontare ed impostare la soluzione dei problemi, molte volte arrivano a diventare Ministri degli sprovveduti (non faccio riferimento a nessuno in particolare) che vengono a trovarsi di fronte a cose più grandi di loro, delle quali non si sono mai interessati fino a quel momento. Il che naturalmente fa scaturire determinate conseguenze nell'azione politica ed è anche, molte volte, causa delle scelte e delle debolezze di questi stessi uomini politici di fronte ad altre forze politiche le quali, logicamente, in adesione alle loro finalità, perseguono ben altri e più precisi obiettivi.

L I M O N I . Non credo, senatore Dinaro, che la capacità di affrontare i problemi della scuola si possa misurare dalla quantità delle pubblicazioni all'attivo. Bisogna invece avere conoscenza degli aspetti concreti della vita sociale del paese.

D I N A R O . Lei sa che sono all'opposto delle concezioni politiche di determinati paesi, come l'Unione Sovietica. Ho citato con rammarico quell'esempio, per sottolineare unicamente l'assurdità di trovarci oggi, nel 1973, di fronte a Ministri, e non soltanto della pubblica istruzione, che non sono all'altezza, culturalmente e storicamente, dei problemi da impostare, affrontare e risolvere.

L I M O N I . Non si ricorda di certi rapporti di Kruscev e di certe sue sfuriate nei confronti di coloro che dirigevano la scuola in Russia ai suoi tempi?

D I N A R O . Certo che me ne ricordo. Ma la differenza fra loro e noi è questa:

che in quei paesi non ci si limita alle sfuriate ma si interviene, mentre da noi per esempio nessuno ha provveduto dopo aver letto i sette volumi della Commissione antimafia, nei quali si denunciavano certi abusi, certe carenze, certi furti (quando si pagano insegnanti di ruolo che figurano appoggiati ad una scuola che non esiste, siamo di fronte anche a veri e propri furti).

Per concludere, la crisi della scuola è lo specchio di tutte le malformazioni del sistema e degli errori di metodo fatti fino ad oggi. La stessa esplosione scolastica di cui si mena vanto — quasi sia stato un merito e non una imprevidenza, come noi pensiamo, la pretesa di voler aprire la scuola a tutti quando la scuola non funziona per la carenza delle sue stesse strutture edilizie — ha finito col travolgere la scuola statale: doppi e tripli turni, pesantissimi per i nostri ragazzi che vengono così a costituire una nuova categoria di pendolari, con le implicanze igienico-sanitarie cui ha accennato il collega che mi ha preceduto, i caroselli dei professori e così via. La programmazione scolastica, nonostante gli stanziamenti assicurati in materia, è rimasta fin qui sulla carta. Per l'edilizia scolastica, nonostante le pressanti necessità del Paese, abbiamo assistito alla inutilizzabilità fino ad oggi di oltre 1.000 miliardi, stanziati fin dal 1967, proprio perchè la legge n. 641 è risultata (e non si può dire che l'abbiamo fatta noi, senatore Limoni) inapplicabile perchè sbagliata da cima a fondo.

Non c'è però da meravigliarsi, ove si consideri che lo stesso Ministero della pubblica istruzione (così come altri Ministeri) non è riuscito negli ultimi venti anni ad unificare neppure se stesso con grande sperpero di miliardi per l'affitto dei locali (nel 1962, secondo una inchiesta della rivista « Quattro soldi », ammontavano a 13 miliardi le spese per fitto locali; oggi non so a quanto ammonti questa spesa, ma sono sicuro che la cifra è di molto aumentata) e con grave disagio degli stessi amministrati che molte volte vengono a Roma fin dalla Sicilia o dalla Sardegna e sono costretti a girare per quattro o cinque uffici dislocati nei punti più disparati della città.

Concludo, onorevole Presidente, augurando che la scuola italiana, che è scuola di tutti, non continui a costituire — come fin qui è avvenuto — un drammatico problema nazionale con i risultati decisamente negativi e fallimentari che, per quanto riguarda la qualificazione dei giovani, si sono registrati in questi ultimi anni.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 14.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1973

Presidenza del Presidente SPADOLINI

indi del Vice Presidente FALCUCCI Franca

La seduta ha inizio alle ore 17,20.

ACCILI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella n. 7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 — Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

Non vi sono altri oratori iscritti a parlare; dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

ERMINI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, adempio al dovere di fornire qualche chiarimento che mi è stato richiesto, e sarò brevissimo.

L'osservazione fondamentale che è stata fatta è che il cosiddetto « tetto » del bilancio sarebbe troppo basso. Io mi sono compiaciuto del fatto che il tetto fosse il più alto di tutti i Ministeri, pur restando in me — e credo in tutti — il desiderio di vederlo ancora più alto. Ma questo tetto — ha detto bene il senatore Limoni — non è nel compito nostro spostarlo verso l'alto e non è nelle nostre possibilità... rinsaldarlo in questo momento.

Io, onorevole Valitutti, mi sono rallegrato che il tetto fosse il più alto fra tutti gli altri, ma niente di più. Con questo, per carità, niente trionfalismi. Ci mancherebbe! Chi parla aspira a ben altro che a questi trionfi. E lei ha detto anche che è pericoloso dare dei mezzi finanziari, comunque dati, perchè la quantità può andare a danno della qualità.

VALITUTTI. Oltre un certo limite.

ERMINI, relatore alla Commissione. Ebbene: io credo che quel limite sia stato tutt'altro che superato.

VALITUTTI. L'abbiamo largamente superato.

ERMINI, relatore alla Commissione. Ma in ordine a questi mezzi, io do una valutazione diversa: questi mezzi sono necessari per continuare a vivere, in attesa ansiosa delle riforme che da tempo andiamo chiedendo. La maggior parte della spesa — si è detto — è quella corrente e per il personale soprattutto, più che per le attrezzature o per i beni di investimento. Come ha detto bene il senatore Limoni, l'attività della scuola è un'attività soprattutto di insegnanti, di docenti e di studenti; chè noi possiamo attrezzare meglio un'aula scolastica e farla più ampia, ma se manca il maestro l'aula non serve a nulla. Quindi quella del personale della scuola è una spesa veramente di investimento e crediamo che in questo momento sia questo l'investimento migliore. È vero che la cultura produce ricchezza a distanza di qualche tempo, ma è pur vero che costituisce il primo stimolo per il progresso civile ed economico, ed è giusto che sia così.

Io mi sono lamentato che alcuni tagli siano stati apportati, per esempio alla ricerca scientifica, ma questo è un problema collaterale.

Le osservazioni fondamentali sono state due. Nella mia relazione avevo espresso l'opinione che il presente bilancio fosse un bilancio di valore del tutto relativo, poichè siamo vicini alle riforme che vogliamo e attendiamo, e che porteranno certo nuove spese; e ho dubitato perciò che fosse il caso di scendere ai dettagli del bilancio stesso.

Ringrazio i colleghi intervenuti in questi giorni su argomenti di carattere generale. Il primo è stato questo: il bilancio non prevede la riforma, anzi non l'attua nemmeno. Convegno, ma le riforme hanno bisogno di leggi, e di essere attentamente studiate; e per di più e purtroppo, noi siamo accusati, come parlamentari, di avere pareri discordi su punti sui quali sarebbe il momento di prendere decisioni. È difficile prevedere un bilancio di riforma in questo momento. E per questo l'attuale ha un valore relativo; non basta risparmiare qualcosa, come è stato osservato da qualche collega, per riformare. Ma non possiamo — ripeto — prevedere le riforme nel bilancio.

L'altra osservazione fondamentale è stata quella relativa al rapporto fra Stato e Regioni. Infatti vedo che molti degli emendamenti si riferiscono proprio al passaggio di fondi da questo bilancio alle Regioni, per le funzioni loro attribuite con decreto presidenziale. Ricordo a questo proposito che la legge 16 maggio 1970, n. 281, recante provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, all'articolo 1 indica quali sono le entrate tributarie spettanti alle regioni, e all'articolo 8 prevede i modi di partecipazione delle regioni stesse al gettito di taluni tributi erariali. La partecipazione di cui parlo viene realizzata mediante un fondo speciale costituito in base alla ripartizione fra Stato e Regioni del gettito di dette imposte, secondo quote definite imposta per imposta. Ora, l'articolo 19 della legge finanziaria regionale, molto importante in rapporto agli emendamenti che sono stati presentati per il trasferimento alle regioni di

parte degli stanziamenti di bilancio, ammette certo che il fondo speciale per le regioni possa essere aumentato, ma pone certe condizioni e prevede certe modalità. Stabilisce infatti che all'aumento si proceda qualora, per effetto del trasferimento delle funzioni del personale, l'insieme delle riduzioni degli stanziamenti di spesa del bilancio dello Stato e degli stanziamenti soppressi risulti di ammontare superiore a quello del fondo speciale dell'articolo 8: in tal caso, sarà con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del tesoro di concerto col Ministro delle finanze, che si provvederà all'aumento anzitutto delle quote erariali al cui gettito è commisurato il fondo stesso, e successivamente all'aumento delle spettanze da ripartire fra le Regioni. In altri termini, i fondi da destinare alle Regioni, se non bastano possono essere elevati, ma lo si dovrà fare attraverso un aumento della percentuale spettante alle Regioni sul gettito delle imposte sopra ricordate. Direttamente dal bilancio non possiamo versare fondi alle Regioni, ed in ogni caso bisognerà passare attraverso la procedura che ho ricordato, che è stabilita per legge.

Il senatore Valitutti ha mosso appunto al Governo in riferimento all'allegato 5, e questa critica è stata condivisa anche da altri. All'allegato 5 risultano 27.163 insegnanti elementari non di ruolo. Si domandava il senatore Valitutti: come mai tanti insegnanti non di ruolo nelle scuole elementari? E indicava una legge, la n. 820 del 24 settembre del 1971, il cui articolo 12, però, stabilisce il passaggio « graduale », nel volgere degli anni, man mano che si verificheranno certe condizioni, dei maestri elementari nei ruoli. Ora di questi maestri che si trovavano al momento della legge del 1971 fuori ruolo, ne sono rimasti 17.000 circa, per supplenze eventuali. Il senatore Valitutti ha detto ancora che gli alunni nelle varie classi sono pochi; forse non ha tenuto presente questa legge, la quale stabilisce che l'amministrazione è tenuta a provvedere a istituire una scuola nei luoghi ove vi siano almeno dieci fanciulli obbligati che abitino nel raggio di due chilometri di

percorso ordinario, e che il numero minimo degli obblighi scende a cinque quando manchino strade o sia impossibile trasportare gli alunni in una scuola vicina. Noi del resto, abbiamo seguito sempre la politica di portare la scuola verso gli alunni, specialmente quella elementare, anzichè portare gli alunni verso la scuola. Comunque è una politica seguita anche negli anni passati. È vero che c'è anche qualche pluriclasse, ma ogni pluriclasse deve avere due insegnanti. È sempre questa legge che dispone ciò. Quindi non mi pare che il rilievo, in questo caso, sia fondato.

Un'altra osservazione ancora: la scuola non renderebbe quanto costa. Si è parlato di faciloneria nella scuola, di non serietà. Non posso non dare ragione, almeno in parte, a questo. C'è una crisi nella scuola, una crisi spirituale e sarà opportuno che vengano richiamati i professori, e anche gli studenti, all'osservanza rigorosa dei loro compiti. C'è qualche deviazione notevole, anche dal punto di vista dell'educazione, alla quale alcuni colleghi si sono richiamati con un ordine del giorno. È opportuno che si ricordi qual è il tipo di educazione in ordine alle esigenze nuove.

Un altro punto: che cosa faranno tanti diplomati? Si è parlato dello sbocco della scuola professionale. Io penso anche all'università. Che faranno tanti laureati tra qualche anno? È necessario e indispensabile che si crei un più diretto rapporto tra scuola (con avvio alla professione) e situazione economica del Paese. Si dice ancora: il bilancio è stato prodigo per iniziative gestite non direttamente dallo Stato; e qui si allude al problema della scuola materna, alla scuola non statale: un vecchio tema sul quale noi appartenenti a un partito che è agganciato alla verità cattolica non abbiamo eccessivamente insistito nel passato. Avremmo ben altri problemi da sollevare sulla libertà della scuola privata! Consiglierei proprio in questo momento in cui cerchiamo un accordo, almeno sulle cose essenziali, di non sollevare di nuovo questo problema angoscioso per noi e per gli altri.

Un'altra osservazione: i tagli sulla ricerca scientifica. Do ragione al senatore Piova-

no e agli altri che hanno insistito su questi tagli che almeno in alcuni settori sembrano inopportuni. Il nostro Presidente ha fatto bene a promuovere una indagine conoscitiva per sapere di quanto disponiamo in proposito. Sono finanziamenti un po' dispersi tra vari Ministeri.

Altro punto; la tutela delle opere d'arte. Ho parlato di necessità urgentissime, di uno sforzo eccezionale per tutelare le ricchezze che abbiamo nel campo dell'arte, le quali vanno assottigliandosi ogni giorno; c'è anche una ragione di prestigio nei confronti degli stranieri. Siamo stati riproverati dall'estero dell'abbandono in cui lasciamo le nostre opere d'arte, e invero la tutela dell'arte resta oggi nelle condizioni in cui era negli anni passati.

Si è parlato anche di un certo sacrificio dei licei classici nei confronti dell'incremento che si dà all'istruzione tecnica. Anche questo è un orientamento che abbiamo condiviso per diversi anni. Ho lodato questo tentativo di avviare professionalmente lo studente, dicendosi che non si deve puntare troppo sull'istruzione classica, come si è cercato di fare in passato, essendo necessaria anche l'istruzione tecnica; anzi, c'è stato qualcuno che ha parlato persino di «umanesimo tecnico».

C'è un aumento per il doposcuola, tre miliardi stanziati per il doposcuola. Raccomanderei molta attenzione. Può essere una cosa ottima il doposcuola, se bene organizzato, non se è una via qualsiasi per gettare stipendi senza corrispondente lavoro!

Il collega Rossi ha detto: ci siamo dimenticati di tre problemi. Non ce ne siamo dimenticati, naturalmente! Circa il problema della scuola per i lavoratori, ci vuole — dico — una legge che organizzi questa scuola. Diversi anni fa, molti anni fa, per l'Università si era pensato a una proposta di legge — che non giunse poi a conclusione per lo scioglimento delle Camere — per corsi anche per gli studenti lavoratori.

Lo Stato e Regioni: è l'altro problema sollevato. Ho detto che bisogna disciplinare meglio questi rapporti, ma non è competenza nostra; per altro c'è una certa procedura per avviare questo miglior contatto.

Il problema, di cui non ci siamo dimenticati davvero, è quello dell'edilizia scolastica. Ci lamentiamo che per l'edilizia scolastica esistano residue somme ingenti non utilizzate negli anni passati per una legge eccezionalmente faticosa ad essere applicata, e per una serie di procedure complicate. Nel progetto di provvedimenti urgenti per l'Università, si provvede anche a snellire la 641 per queste procedure. Auspicherei che anche per l'edilizia scolastica — scuole elementari e secondarie — si trovassero agevolazioni alle procedure, in modo che i comuni e gli altri enti interessati abbiano a superare le attuali difficoltà.

Altro punto riguarda l'educazione fisica. Ci sono troppo pochi mezzi per gli impianti, e qui si tratta davvero del « tetto » che è troppo basso. Ho accennato al riguardo però ai ruoli, che potrebbero essere facilmente tutti ricoperti; i ruoli ci sono, ma non sono ricoperti.

Ultima cosa ancora per l'Università: l'università dell'Abruzzo, non perchè l'Abruzzo prema più di altre Regioni, ma soltanto perchè quando un Governo si è impegnato ripetutamente con atti formali a dare i mezzi finanziari, a statizzare delle università — e questo per ben due volte — anche se quel Governo sia caduto e ne sia venuto un altro, direi che è almeno elegante mantenere quel determinato impegno. Pregherei che fosse riesumato il punto che riguarda le università abruzzesi. Sono atenei che funzionano bene, sia a l'Aquila che a Chieti ed Avezzano.

Ho terminato, e ringrazio per l'attenzione.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei in primo luogo ringraziare il senatore Ermini per la fatica a cui si è sottoposto nell'illustrare il bilancio di previsione per il 1974 e vorrei ringraziare tutti coloro che sono intervenuti in un modo così approfondito nella discussione sul bilancio.

Se mi consentono, prima di arrivare, per quanto mi sarà possibile nei limiti di tempo ragionevoli, a una risposta analitica alle varie osservazioni che sono state fatte, vorrei spendere qualche parola di riferimento gene-

rale, anche per seguire un certo ordine di ragionamento logico.

Vorrei premettere, ripetendo qui quello che ho avuto modo di dire in altra sede, che non si può ignorare che è urgente procedere ad alcune riforme fondamentali della scuola italiana; senza esaurire l'ambito delle riforme, basterà fare riferimento a due soltanto: la riforma generale dell'università e la riforma della scuola secondaria. A questa volontà si ispira il Governo, anche se per la complessità dei problemi in discussione crede che sia legittimo e doveroso andare per gradi, il che non significa rinviare, ma al contrario creare le condizioni per procedere in modo spedito sul piano operativo.

Un provvedimento in questo quadro importante verrà discusso, credo, a partire dalla settimana prossima: mi riferisco alle « misure urgenti per l'università », provvedimento appunto che non rinvia o rinnega la necessità della riforma generale, ma secondo il mio convincimento opportunamente la prepara, e dà risposta ad alcuni immediati, urgenti, indifferibili problemi dell'università italiana.

Vorrei però dire che nel riaffermare queste riforme così importanti, non dobbiamo neanche sottovalutare l'onere gravoso che ha questo Governo e questo Ministero per portare a felice conclusione un importante provvedimento votato dal Senato in luglio: la legge-delega sullo stato giuridico. Non vorrei che il Parlamento, che si è spogliato, diciamo così, della sua potestà legislativa col voto di questa legge-delega, dimenticasse la massa certamente notevole dei problemi coinvolti dall'applicazione della legge stessa cui si provvederà per mezzo dei decreti delegati. La riprova di quanto dico sulla gravosità del compito, sulla complessità e sulla latitudine dei problemi, è dimostrata dal fatto che se il Parlamento non avesse votato la legge-delega, ma sulla materia delegata il Parlamento italiano avesse dovuto procedere con legge ordinaria, non c'è dubbio che avremmo dovuto mettere nel conto almeno tre anni di intensa attività parlamentare, per tradurre in legge ordinaria i vani provvedimenti che invece dovranno essere adottati nel giro di pochi mesi, con decreti delegati.

E chi vi parla — poichè non crede che in questo campo si possa procedere per via di faticose e faticate mediazioni tra interessi e corporazioni, ma si abbia ad esprimere tutto il contenuto innovatore che nella legge delega si trova — ritiene necessario chiedere che il riferimento alle riforme attese, da discutere nel Parlamento, non faccia dimenticare il quadro generale della riforma già votata dal Parlamento che, per essere tradotta in termini operativi, attende l'opera dei prossimi mesi di lavoro del Governo.

Un'altra considerazione è che sia erroneo limitare la politica scolastica solamente alle riforme da fare nel senso che ho fino a questo momento precisato: indipendentemente dal tipo di scuola che vorremmo organizzare, vi è un problema non solamente tecnico, ma che in primo luogo riguarda la gestione della politica scolastica in conseguenza dell'esplosione della scolarità in Italia. È anche questa una grande opera di riforma.

Basti pensare al fatto che il Ministero della pubblica istruzione è ormai diventato il principale centro di spesa pubblica dello Stato e l'amministrazione più importante per numero di dipendenti, per rendersi conto che quando si parla di riforma del Dicastero, di avvio operativo ad opportune forme di decentramento, di riforma degli stessi criteri di gestione di un centro così importante di spesa, si tratta non di problemi marginali ma di vere e proprie rivoluzioni che dovranno essere compiute, sia pure, ordinatamente e gradualmente. Sarebbe un errore ritenere infatti che tutto si possa risolvere attraverso il solo incremento lineare della spesa pubblica per l'istruzione.

Certo, l'esperienza del nostro Paese, come quella dei Paesi con i quali ci possiamo confrontare, dimostra che l'incremento quantitativo della spesa pubblica in questo settore è un fatto del tutto fisiologico. Tuttavia dobbiamo anche porre mente al fatto che i problemi non si risolvono solo in termini di gestione dei mezzi che vengono assegnati. Io credo, di conseguenza, che una riflessione critica sulle zone d'ombra che esistono nell'ambito della spesa pubblica per l'istruzione ci imponga di aumentare di questa spesa pubblica la produttività sociale. Perchè con nostro

compiacimento e soddisfazione, senatore Piovano, senza accenti trionfalistici, è pur vero che: 1) nel bilancio dello Stato, il volume della spesa del Ministero della pubblica istruzione rispetto ad altri Dicasteri (quello della difesa, per esempio) e rispetto al prodotto nazionale lordo dell'Italia è certamente confrontabile, in termini relativi naturalmente, con quello degli altri Paesi europei; 2) per il 1974, per un anno cioè di particolari difficoltà, non negate da nessuno e che si rifrangono indubbiamente anche in una determinata politica di bilancio e della spesa pubblica, non si può non sottolineare che le conseguenze di questa situazione particolarmente difficile non si sono fatte certamente sentire sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, dal momento che constatiamo con soddisfazione che vi è un incremento rispetto al 1973 di circa il 27 per cento.

Anche se (e io condivido pienamente questa osservazione) ci troviamo di fronte ad un bilancio rigido, con investimenti certamente non proporzionati ai fini che dobbiamo raggiungere, tuttavia il 1974 rispetto al 1973, a ben guardare nel bilancio, non presenta un decremento ma, al contrario, un accrescimento di spesa per investimenti. E a questo riguardo non vorrei che si cadesse in qualche errore, dal momento che nella razionalizzazione del bilancio preventivo del 1974 rispetto al 1973 sono state spostate delle elencazioni dalle spese correnti e dalle spese per beni e servizi alle spese per capitale, riuscendo in questo modo in effetti ad incrementare la spesa in conto capitale.

P I O V A N O . A me risulterebbe che le le spese di investimento sono quelle che sono anche perchè le spese che erano correnti sono state trasferite nell'altra categoria. Quindi, di fatto, le spese di investimento reali rispetto ai bilanci precedenti sono diminuite, non aumentate. Si tratterebbe di una operazione contabile, non di sostanza.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* A me sembra esattamente il contrario. È un dato di fatto, comunque, che un incremento di circa il 30 per cento da un anno all'altro nel bilancio della pubblica

istruzione è qualcosa di estremamente consistente; e la constatazione è tanto più rilevante in quanto, ripeto, il 1974 per riconoscimento generale costringe lo Stato a condurre una determinata politica di bilancio. Tuttavia non possiamo essere soddisfatti, perchè non si tratta solamente di incrementare quantitativamente le spese, ma si tratta anche di qualificare le spese. È un lavoro di lungo respiro, al quale ho la ferma intenzione di procedere per quanto si riferisce alle mie competenze.

A questo riguardo informo la Commissione che ho già costituito un gruppo di lavoro per la preparazione del bilancio di previsione per il 1975, che investe fin da questo momento determinate procedure, le quali non riguardano solamente l'amministrazione centrale ma anche quella periferica della pubblica istruzione; ma sarebbe estremamente gradita, io credo, anche la collaborazione critica del Parlamento in questa materia, anche se questa non va collocata nelle riforme « canoniche » per il miglioramento della scuola italiana.

In modo del tutto disordinato, voglio fare ora qualche riferimento esplicativo su questa parte che sono venuto illustrando.

Riconosco che vi sono dei tagli in capitoli estremamente importanti del Ministero della pubblica istruzione. Vi è, per esempio, una riduzione considerevole, nel bilancio del 1974, dello stanziamento (che nel bilancio del 1973 era di 3 miliardi e 500 milioni) per studi e sperimentazioni. Non c'è dubbio che questa non è una voce poco importante ai fini della qualificazione politica del bilancio della pubblica istruzione. Però la qualificazione politica non si salva portando in bilancio grandi somme e poi non operando in modo che queste non finiscano in economia o non vadano stornate. A partire dal 1970-71 si è registrato un rigonfiamento, una dilatazione sensibile della spesa per studi e sperimentazioni, ma se gli onorevoli senatori vanno a vedere in termini di consuntivo che fine hanno fatto quelle cifre di incremento di un capitolo così importante, si accorgono che la spesa effettiva su quel capitolo è estremamente modesta.

Perciò noi riteniamo che la somma stanziata nel bilancio del 1974 sia sufficiente per

spendere, e per non andare in economia. Certamente ci fa fare meno bella figura perchè la cifra è ridotta, ma consentirà anche dei recuperi che sono andati a vantaggio di altri capitoli importanti del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. A questo riguardo io ho citato solamente una voce, ma ne potrei citare delle altre. Ho tutti gli elementi, che pongo a disposizione degli onorevoli senatori della Commissione, per dimostrare come in sostanza alcune riduzioni non siano effettive: così accade, ad esempio nei casi in cui la situazione è tale che non ha consentito l'utilizzazione dei fondi, in qualche caso — debbo dirlo — perchè esiste sicuramente in alcuni campi un ritardo della politica scolastica italiana.

A mio personale giudizio vi è, per esempio, un settore — quello dei bambini, ragazzi e studenti handicappati — nel quale l'azione è stata del tutto marginale; e le dispute che si sono avute all'interno di questa area — legittime dispute, certo, come quelle sulle classi differenziali e non differenziali — non hanno tenuto conto degli aspetti quantitativi del fenomeno, e così i mezzi a disposizione sono del tutto insufficienti.

Occorre, per il 1974, proporsi il compito di mettere a punto una idonea politica per i settori, le zone, gli ambiti che sono rimasti in ritardo, e vanno rinnovati e modernizzati.

Altro argomento di meditazione, di riflessione, è il rapporto fra Stato e Regioni. È bene essere chiari a questo riguardo. Vi sono ovviamente competenze che non possono essere trasferite dallo Stato alle Regioni, perchè in questo modo si arriverebbe ad alterare il quadro costituzionale nel quale operiamo. Ma vi sono certamente competenze che non sono state trasferite alle Regioni, e che possono invece essere trasferite: su questo sono del tutto disponibile. Non credo che i decreti delegati che hanno operato il trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni siano una specie di legge biblica intoccabile. Ritengo anzi che questo settore vada rivisto. Noi ci portiamo in bilancio ancora delle situazioni che, a mio giudizio, non hanno giustificazione, e che derivano dalle difformità nella distribuzione delle competenze fra Regioni a statuto speciale e Regioni a statuto ordinario. In mancanza di una legge che re-

goli questa materia e quindi conferisca anche alle Regioni a statuto speciale determinate competenze attribuite alle Regioni di diritto comune, siamo ancora costretti a iscrivere in bilancio le somme che riguardano le corrispondenti competenze dello Stato, proprio perchè le Regioni a statuto speciale non hanno queste competenze.

Ecco perchè io ritengo che non abbia senso non operare per allineare rapidamente le Regioni a statuto speciale alla condizione delle Regioni a statuto ordinario. Per lo stesso problema delle Regioni a statuto ordinario, ripeto, vi è una sfera per indagini e per approfondimenti.

Quindi non vi è un atteggiamento rigido, di intoccabilità, perchè tra l'altro il nostro orientamento è un orientamento regionalistico.

Sono stati fatti anche degli accenni per quanto si riferisce ad alcune zone d'ombra nell'ambito della scuola italiana. Io condivido alcuni dei rilievi critici che sono stati avanzati. Uno di essi ha riferimento al problema delicato delle supplenze, che è un problema estremamente complesso, da affrontare con grande serietà (anche se non è necessaria una denuncia in termini scandalistici) per individuare i punti di debolezza nella spesa che sicuramente caratterizzano la nostra amministrazione.

Così anche — non per anticipare discussioni e dibattiti che faremo in altra sede e per altri problemi — per razionalizzare la spesa ed attuare una gestione in termini moderni della politica per la scuola, non dobbiamo ignorare alcuni fenomeni oggettivi dai quali partiamo. Mi riferisco, ad esempio, alla frammentazione della scuola italiana, determinata da tante ragioni e da tante cause, molte delle quali sicuramente ineliminabili, di tipo fisiologico. Non siamo, purtroppo, in un campo in cui si possa procedere in termini commerciali o industriali, con un sistema basato sui costi e ricavi; siamo invece in un campo di manifestazioni più importanti, quello dei servizi sociali. Ma tuttavia sono dati di fatto che, su 1.600 istituti professionali, circa 604 hanno una popolazione scolastica inferiore ai cento studenti e che il 52 per cento della scuola secondaria

italiana è rappresentato da scuole che non arrivano a duecento alunni (sono cifre che cito con beneficio d'inventario e che ho tratto non dagli uffici del mio Ministero ma da elaborazioni che sono state fatte proprio per la vostra Commissione dall'ufficio studi del Senato e specificamente riportate in una pubblicazione ufficiale del Senato della Repubblica).

E così anche sul rapporto tra insegnanti e allievi potrei fornire dei dati interessanti, confrontandoli anche con la situazione di altri Paesi europei. Ma non lo farò oggi: rimando il tutto, ribadendo la mia volontà al riguardo, alla presentazione di un rapporto del Ministro della pubblica istruzione al Parlamento, che ho definito « Libro bianco » (forse è un nome troppo pomposo: chiamiamolo più semplicemente « quaderno »), che ci consenta, anche in termini di confronto, di avere un quadro non già di tutti, ma di alcuni dei più significativi problemi attinenti alla scuola italiana, dei problemi, cioè — quali che siano le nostre idee sulle riforme — da ritenersi comunque fondamentali, la cui soluzione è necessaria per migliorare la scuola italiana. Altrimenti il dibattito rischia di risolversi solo nell'incontro, nel dialogo o nello scontro su altri problemi, forse ugualmente importanti ma la cui trattazione non deve far lasciare nell'ombra punti quanto meno di pari importanza. Infatti c'è chi può immaginare l'università dal punto di vista dell'organizzazione di facoltà, chi può vederla divisa in dipartimenti, chi, ancora, a modo di società; ma certo nell'uno o nell'altro caso si elaboreranno dei modelli di gestione che non costituiscono in primo luogo problemi di efficienza tecnico-amministrativa o economica ma sono nodi politici da sciogliere.

Non so se sono stato insufficiente, signor Presidente, in questa introduzione di carattere generale. Convengo con alcune delle osservazioni avanzate prima dal relatore e poi dagli altri oratori intervenuti, e mi scuso per la lievitazione delle spese di gabinetto, determinate anche dalla lievitazione del numero dei sottosegretari al Ministero.

Il senatore Ermini, nella sua esperienza, mi dovrà dare atto — a proposito del capi-

tolo 1097 — che egli è un grande storico ma non può avere la stessa competenza sugli atti amministrativi necessari a dare una risposta al problema che pone. In determinati casi risparmiare sui fitti non è possibile: il ricorso alle sedi prese in locazione evita a interi settori di passeggiare per la città.

Ciò detto, riconosco che il problema esiste e, per quanto è nelle mie possibilità (ci sono competenze del Ministero dei lavori pubblici), mi faccio carico di risolverlo, in quanto effettivamente non ha senso bruciare delle somme per pagare dei fitti quando le stesse possono essere utilizzate per avere in proprietà i locali necessari al Ministero della pubblica istruzione: tanto più, poi, se vengono utilizzate per il restauro di insigni monumenti storici della nostra città.

Per quanto riguarda la questione delle belle arti, vorrei dire che il trasferimento relativo al capitolo 2573, lamentato dai senatori Ermini, Piovano e Papa, rappresenta un adempimento di legge, esplicitamente previsto.

P A P A . Quella somma è stata detratta.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. È la legge che prevede la detrazione da questo capitolo e il corrispondente aumento del fondo annuo fisso per l'Istituto nazionale del restauro: non è con legge formale di bilancio che possiamo modificare una legge sostanziale.

Al senatore Piovano (il cui intervento meriterebbe una risposta ben più approfondita) vorrei dire che per alcuni casi significativi di riduzione di spesa — gli unici rispetto al 1973 — potrei portare i necessari elementi di giustificazione — oltre all'esempio già fatto — facendo il confronto tra preventivo e consuntivo 1973 e preventivo e consuntivo 1974. Non so se questo sia necessario: sono comunque a disposizione della Commissione per fornire ogni dato o, se i senatori preferiscono, per lasciare i relativi documenti alla Presidenza. Credo, per il capitolo 1108, che le somme iscritte a bilancio siano più che sufficienti per poter procedere nel settore degli studi sulla legislazione scolastica, delle traduzioni e dei lavori nell'interesse

dell'Ufficio di legislazione scolastica comparata. Circa la diminuzione della somma iscritta al capitolo 5011 — « Acquisto di strutture prefabbricate e delle relative attrezzature, da adibire a centri di lettura nelle località rurali » — posso condividere l'osservazione che non è realistico immaginare di poter lasciare un segno significativo nel campo dell'edilizia prefabbricata con cento milioni: è un settore che va visto con ben altro respiro e che si raccorda ai problemi dell'edilizia scolastica qui richiamati, sui quali per altro il Governo intende procedere con speditezza.

Al riguardo, anzi, desidero dichiarare che tutti siamo convinti — e l'ho dichiarato anche recentemente in televisione — del fatto che la legge n. 641 è sostanzialmente sbagliata per spirito perfezionistico, specie agli effetti delle procedure, che hanno portato ai noti ritardi nell'erogazione delle somme per la realizzazione delle opere. I dati sono però leggermente diversi da quelli qui citati, cioè siamo di fronte a circa il 18 per cento delle opere realizzate e, cosa più importante, a circa mille miliardi di fondi assegnati (non è da dimenticare: assegnati con legge). Fino a questo momento sono impegnate, in corso di realizzazione o realizzate, opere per 7.200 e più unità, per circa 651 miliardi di lire.

Esiste comunque indiscutibilmente un grosso problema da affrontare, nel campo dell'edilizia scolastica, che resta carente, come dimostrano i doppi e i tripli turni; problema, sulla scorta dell'esperienza fatta, di speditezza delle procedure, come dicevo prima, per l'edilizia scolastica ed universitaria.

V A L I T U T T I . Ma i 1.000 miliardi sono stati tutti assegnati?

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Tutti assegnati.

Dicevo dunque della necessità di uno svelgimento delle procedure: ora un primo passo in tal senso è stato fatto con le misure urgenti per l'edilizia universitaria, che verranno sottoposte alla vostra Commissione nell'immediato futuro.

Mi rifaccio, con un esempio concreto, agli equivoci relativi al non trasferimento alle Regioni a statuto speciale di talune compe-

tenze: il senatore Piovano ha avanzato un rilievo sullo stanziamento del capitolo 1324 — « Contributo ai patronati scolastici per la assistenza agli alunni bisognosi delle scuole materne statali delle Regioni a statuto speciale » —, ma tale stanziamento si riferisce alle suddette Regioni appunto perchè non vi è stato un trasferimento di competenze, nel settore.

Per quanto riguarda il problema sul quale, assieme al senatore Piovano, si sono intrattenuti anche altri senatori, cioè quello del contributo alle scuole materne non statali, vorrei sottolineare due dati di fatto. Anzitutto, si continua da parte del Ministero a battere sull'espansione della scuola materna statale, con la conseguente iscrizione in bilancio dei fondi necessari a tale espansione, che — cito a memoria, non vorrei sbagliare — mi pare abbia un tasso d'incremento sostanzialmente pari a quello che fu indicativamente convenuto nel momento della discussione con le Confederazioni sindacali, e cioè di tremila sezioni l'anno. A tale proposito vorrei dire che è forse nato un equivoco da una circolare del mio predecessore: questa non faceva altro che riferirsi all'impostazione del piano per le tremila nuove scuole materne, che sono poi state realizzate a partire dal 1° settembre.

Tuttavia è un dato certamente deplorabile che nella fascia, così importante, dei bambini dai tre ai sei anni vi sia una percentuale ancora assai ampia non coperta; infatti la scuola materna statale copre solamente il 13 per cento circa delle necessità, mentre il resto è coperto dalla scuola materna non statale. Non si tratta quindi di privilegiare l'una o l'altra, ma di porsi un problema assai realistico, poichè se non facessimo più che realisticamente i conti rischieremmo di avere una riduzione di questa presenza, che si tradurrebbe evidentemente in una mancata corresponsione di un servizio molto importante per l'infanzia. Ecco quindi la giustificazione dell'incremento di spesa.

P A P A . Il capitolo 1301, relativo alla scuola materna statale, non è incrementato di una lira, mentre per la scuola materna

non statale l'aumento è di un miliardo e mezzo. Questa è la realtà.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Per quanto si riferisce all'espansione quantitativa, ho già parlato delle tremila nuove sezioni previste.

Oltre alla imputazione di spesa riportata al capitolo n. 1301, va tenuta presente anche quella del capitolo n. 5002, per una valutazione effettiva degli investimenti destinati a questa fascia di scuole.

P A P A . La somma delle due cifre dà uno stanziamento uguale, rispetto a quello dell'anno in corso: una parte della somma va in conto capitale, ma si tratta sempre di 5 miliardi e 613 milioni.

S P I G A R O L I . Questo per i servizi; per il personale vi è un aumento di quasi 9 miliardi, al capitolo n. 1281.

P A P A . È stata fatta solo una distinzione della spesa. Anche l'anno scorso vi erano gli stipendi del personale.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. La spiegazione è nei seguenti termini: è assicurato il tasso di incremento delle scuole materne statali, sono assicurate di conseguenza, in termini di personale, in termini di investimento, le somme necessarie per detto incremento. In altre parole negli anni 1974 e 1975 avremo un incremento progressivo delle scuole materne statali, incremento che per quanto si riferisce a quest'anno, nei confronti del 1972, al primo settembre, ha già raggiunto un tasso d'aumento di tre sezioni.

U R B A N I . Ma vi è stato l'aumento degli stipendi del personale già in servizio.

S P I G A R O L I . Nella nota al capitolo n. 1281 è precisato che, « in dipendenza della ripercussione di sdoppiamento di corsi e classi e nuove istituzioni dal 1° settembre 1973 », si prevede un incremento di 3 miliardi e 318 milioni; quindi l'aumento non riguar-

da soltanto gli stipendi di coloro che sono già in servizio.

U R B A N I . Comunque, per le tre mila nuove sezioni mi pare che l'incremento sia troppo basso.

P A P A . È una informazione che chiediamo: l'anno scorso senza le tre mila sezioni in più, erano stanziati 5 miliardi e 613 milioni; quest'anno, per la stessa voce articolata in più punti, viene stanziata sempre la stessa cifra. Come mai?

S P I G A R O L I . Ma non ci si deve riferire solo ai cinque miliardi che riguardano i beni e i servizi. Si deve tener conto anche del personale. L'anno scorso erano stanziati 40 miliardi per stipendi, retribuzioni, assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo, quest'anno lo stanziamento ha raggiunto i 49 miliardi.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Il bilancio è stato impostato sulle spese di personale e sulle spese di funzionamento in modo da assicurare l'espansione della scuola materna statale, in ragione delle cifre che ho citato, dal 1° settembre 1973, quindi dal 1° dicembre del 1973 via via fino al 1974. Questa è l'impostazione data, che la si condivide o meno.

U R B A N I . Va bene, non insistiamo sul punto, dal momento che il Ministro in un certo senso ci rassicura; speriamo, comunque, di avere maggiori chiarimenti in un altro momento.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Sono a vostra disposizione.

Vorrei ora rispondere al senatore Piovano su una sua affermazione di carattere politico. La scuola italiana è la scuola della Repubblica italiana, una Repubblica di cui conosciamo la storia, nata dalla Resistenza contro il fascismo, organizzata secondo la Costituzione repubblicana; è chiaro, dunque, che tale scuola deve essere di libertà e non può rinnegare i valori repubblicani. Imma-

ginare che feste di Stato come quella del 25 aprile non siano onorate nella scuola italiana significa immaginare l'inimmaginabile.

P I O V A N O . La mia non è immaginazione; è constatazione di una realtà. Non vorrei essere costretto a citare nomi e cognomi.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Allora, di fronte a constatazioni che si concretino in dati specifici posso dare formale assicurazione che un Ministro non può che essere legato al primo atto che compie al momento del suo insediamento e cioè al giuramento di fedeltà alla Costituzione.

P I O V A N O . A questo riguardo sono state presentate interrogazione e istanze rimaste senza risposta, e non risulta che il Ministero abbia mai preso una posizione decisa. Gli atti del Senato confermano le mie parole.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Riprendendo il filo delle mie risposte devo dire al senatore Accili che confermo la posizione aperta e positiva del Governo, la quale va ora tradotta nei fatti attraverso i provvedimenti urgenti per le Università e per il riconoscimento di nuove Università.

Mi sembra che nel caso specifico il termine di un anno tenga conto dell'attenzione dovuta ad una regione che ha diritto a una grande Università statale ed ha tutte le ragioni per averlo. I criteri di priorità sono stati ampiamente condivisi e rientrano in un arco molto ampio di politica sociale. Prendo anche l'impegno di fare ogni sforzo per risolvere il problema delicato del finanziamento. In questo momento non posso dire di più di quanto ho detto; mi sembra che la posizione del Ministero sia di apertura e di piena collaborazione rispetto al problema delicato che lei ha sottolineato soprattutto riguardo alla scomparsa nel bilancio 1974 del finanziamento per la statizzazione dell'Università abruzzese.

Ringrazio poi il senatore Limoni per la sua esposizione molto ampia e lo ringrazio

in particolare per aver posto in termini del tutto concreti il significato globale dell'incremento della spesa pubblica nel campo dell'istruzione e della cultura sul bilancio dello Stato e in modo specifico dell'espansione che si ha nei confronti delle spese di investimento. Per quello che si riferisce agli istituti professionali siamo di fronte ad un esperimento che si è compiuto; il Governo è tenuto a riferire al Parlamento — cosa che avverrà prossimamente — sul risultato di questa sperimentazione che, se ricordo bene, si riferisce a circa 800 casi.

Al senatore Valitutti vorrei rispondere che egli certamente conosce meglio di me, sotto tanti aspetti, il bilancio in discussione, dal momento che i giorni che io ho avuto a disposizione per prenderne visione sono stati certamente minori di quelli che ha avuto, per evidenti ragioni, il passato Governo.

V A L I T U T T I . Onorevole Ministro, se lei volge la sua attenzione alla struttura del bilancio, troverà che durante l'ultimo ventennio essa, nonostante gli aumenti, è rimasta per lo più la stessa. Il mio rilievo — lo dissi chiaramente — non era rivolto al Governo, ma alla classe politica intesa nel suo significato storico. Il senatore Piovano fece un tentativo, che giudicai comprensibile, per isolare il Gruppo comunista dalla corresponsabilità di tutta la classe politica; ma il fatto è che i comunisti si siano battuti non meno degli altri per l'aumento di certi capitoli e il risultato complessivo di tutti i vari interventi politici è proprio questo bilancio che non è il bilancio del Governo, bensì, ripeto, il bilancio di una classe politica.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione*. Non credo che sia sempre lo stesso bilancio dal momento che vi è stato un incremento quantitativo così notevole della spesa pubblica nel campo dell'istruzione con aspetti positivi rilevantissimi.

Comunque condivido nella sostanza la sua osservazione, non tanto per un processo alla classe politica quanto, come ho detto all'inizio, perchè anch'io credo venuto il momento per fare un grosso sforzo d'analisi critica della struttura stessa del bilancio; un'ana-

lisi che, d'altra parte, si accompagna a quella da fare di fronte a un altro problema, cioè al problema della riforma del Ministero nelle sue procedure.

Il riflesso della riforma del Ministero nell'impostazione del bilancio, nei tempi, nelle modalità, nella predisposizione dei servizi centrali e periferici, colpisce direttamente anche i problemi di redistribuzione delle competenze, di riorganizzazione dell'amministrazione centrale e periferica.

Ritenendo urgente precedere per questa strada fin da questo momento, ho costituito un gruppo di lavoro per il bilancio preventivo del 1975, affinché esso non sia una ripetizione puntuale di quello del 1974, diversa soltanto per la quantità e non per la qualità; questa è la ragione per la quale il primo consiglio di amministrazione che ho presieduto è stato dedicato alla riforma del Ministero con particolare riferimento al decentramento del Ministero della pubblica istruzione. E preciso al senatore Valitutti che nelle tabelle allegate allo stato di previsione, relative ai singoli capitoli per stipendi al personale, sono inserite voci analitiche dalle quali è possibile desumere i dati per la risposta al quesito posto dal senatore Valitutti a proposito del compenso per prestazioni complementari specie del personale docente (desiderava sapere se di quest'onere si era tenuto conto).

Al senatore Stirati (mi dispiace che non sia presente) vorrei dire — a giustificazione, diciamo così, delle cifre stanziare per l'istruzione classica e scientifica delle scuole secondarie rispetto all'istruzione tecnica — che la sproporzione notevole di fondi fra questi due tipi di scuole va ampiamente addebitata alle spese di investimento e alle spese di funzionamento proprie degli istituti di istruzione tecnica, evidentemente non paragonabili a quelle dell'istruzione classica e dell'istruzione scientifica. Vi sono, nelle scuole d'istruzione tecnica, spese assai ingenti per acquisto di materiale, che ovviamente non hanno nessun riscontro nelle scuole classica e scientifica.

Noi riteniamo che i fondi per gli impianti ginnico-sportivi scolastici, data la situazione particolare, non siano stati neanche fis-

sati, anche se non ho ragione di tacere che moltissimo, io credo, si debba ancora fare, ed è un moltissima che comporta anche un incremento di spesa come comporta anche innovazioni alle quali, fino a questo momento, la nostra scuola è rimasta sorda. Siamo gli ultimi arrivati in questo campo. Non riesco a capire tra l'altro perchè nessuna pratica di educazione fisica venga operata nella scuola elementare italiana.

Perplessità sono state sollevate per l'incremento del capitolo 1762: vorrei ricordare che questo è stato determinato almeno per il cinquanta per cento da miglioramenti retributivi al personale.

Per quanto si riferisce alle legittime preoccupazioni del senatore Stirati sul pagamento di contributi per fabbricati colpiti da divieto di costruzione, debbo dire che è un settore, questo delle antichità e belle arti, che richiede una particolarissima attenzione, una riqualificazione della spesa pubblica, un incremento, un potenziamento dei servizi e del personale. Ed è proprio per questa ragione che, come il Ministro della pubblica istruzione, responsabilmente ritengo estremamente urgente che si pervenga al provvedimento per l'istituzione del Ministero dei beni culturali. Non è immaginabile accentrare in un unico Ministero quello della pubblica istruzione un ambito così diversificato di settori e di problemi che vanno dalla scuola materna alla conservazione del nostro patrimonio artistico e culturale; ed io sono personalmente convinto che nel momento in cui si metterà in piedi una macchina politica progredita per provvedere a questo campo tanto importante per la nostra tradizione e per il nostro patrimonio, si potranno per questo stesso fatto risolvere molto meglio di quanto fino a questo momento non è stato fatto i problemi drammatici nei quali si dibatte il nostro paese. Assicuro dunque la piena e completa collaborazione del Ministero della pubblica istruzione perchè venga al più presto varato questo disegno di legge da sottoporre quindi all'approvazione del Parlamento.

Al senatore Scarpino che chiedeva notizie sul capitolo 1324 dico che forse ci troviamo

di fronte a un equivoco nel senso che questo capitolo riguarda le Regioni a statuto speciale. I dati sull'edilizia scolastica che il senatore Scarpino mi aveva richiesto comunque li ho portati a integrazione e a parziale correzione, li ho esposti poc'anzi, come anche ho risposto già allo stesso senatore Scarpino in merito alla richiesta di notizie sulla circolare Scalfaro per predisporre il piano, che poi è stato realizzato a partire dal 1° settembre.

Le spese in conto capitale, al 1974, alle quali si è rifatto il senatore Rossi, vengono incrementate di altri dodici miliardi rispetto al 1973. L'incremento percentuale del 1974 sul 1973 è estremamente rilevante anche se vi è sproporzione tra le spese in conto corrente del nostro bilancio e le spese in conto capitale. Ma nel campo specifico dell'istruzione è forse immaginabile una scuola senza aule, cioè un insegnante e degli allievi sotto un albero, mentre non è immaginabile una scuola fatta di aule senza insegnanti. In realtà le spese correnti, nel caso del Ministero della pubblica istruzione, vanno valutate in modo diverso che non le spese correnti per altre amministrazioni dello Stato.

Al senatore Papa ho già dato una risposta per quanto si riferisce alla spesa di cui al capitolo 1321 sulla scuola materna statale e inoltre lo rimando a quanto ho detto al senatore Scarpino sulla legge per l'edilizia scolastica, n. 641; credo di avere anche chiarito il perchè della riduzione sul capitolo n. 2573, a favore dell'Istituto per il restauro di cui al capitolo n. 2534. Condivido poi certe posizioni manifestate da più parti in riferimento al campo della ricerca scientifica; ritengo che non si debba dimenticare però che un incremento, per quanto non del volume desiderato, tuttavia è possibile registrare, per il 1974 rispetto al 1973, in vari capitoli di spesa relativi all'Università, nei quali vi sono percentuali imputabili appunto alla ricerca scientifica.

L'ultimo oratore che è intervenuto è stato il senatore Dinaro. Per quanto si riferisce alle spese per il personale, cioè alla rigidità del bilancio, ho già detto gli elementi che accetto e quelli che rifiuto, data la partico-

lare natura del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Sulla riqualificazione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, dirò che questo è un impegno che il Ministro della pubblica istruzione si assume, che è un po' alla base della politica che vuole condurre.

Onorevoli senatori, grandi riforme qualificanti della scuola italiana ci attendono, e ad esse abbiamo accennato; ma ci sono anche altre riforme, altrettanto qualificanti, sulle quali non si è compiutamente soffermata la nostra attenzione, e che è invece indispensabile realizzare.

D I N A R O . Potrei fare una domanda? Onorevole ministro, negli anni scorsi si usava dare notizia, con appositi bollettini del Ministero o con autonome pubblicazioni, della destinazione delle spese per l'edilizia scolastica per province, per regioni, per località. Data la rilevanza della spesa destinata a questo settore — come lei ha ricordato, sono mille miliardi — vorrei chiedere alla sua cortesia se non ritenga estremamente opportuno e urgente, anche per porre ciascuno di noi nelle condizioni di sapere quello che avviene nel nostro paese, disporre per una pubblicazione, analogamente a quanto fu fatto a suo tempo per il periodo precedente la legge del '66 e per il biennio immediatamente successivo al '67. Ma successivamente non è stato fatto più nulla. E ora qui per la prima volta ci è stato detto che i mille miliardi di cui si è parlato sono stati tutti impegnati. Io lo ignoravo. Vorrei pregarla se non ritenga opportuno dare disposizione perchè venga pubblicata la destinazione per località, province, regioni in appositi bollettini ufficiali.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Per quanto ne so, credo che fosse proprio nella legge, o comunque nella pratica del Ministero, la rilevazione annuale sulla operatività della legge sull'edilizia scolastica. Per quanto ne so il Ministero della pubblica istruzione ha proceduto invece con rilevazioni semestrali. E quindi potrei procedere in questo modo: i dati che sintetica-

mente ho annunciato li posso depositare alla presidenza della Commissione, sia in termini sintetici sia in termini più articolati.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il ministro Malfatti per la sua ampia e lucida esposizione, nella quale ha dato, mi pare, esaurienti chiarimenti a tutti i colleghi che erano intervenuti nel dibattito del bilancio di previsione della pubblica istruzione.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno, presentato dai senatori Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Papa, Scarpino e Urbani è il seguente:

Il Senato,

considerando che tra le funzioni della scuola appare primaria e insostituibile la formazione della coscienza civica e democratica delle giovani generazioni;

deplorando che negli ultimi tempi si sia andata intensificando, a opera di gruppi dichiaratamente intesi a sovvertire le istituzioni della nostra Repubblica, un'azione provocatoria e calunniosa di irrisione della democrazia, di esaltazione della violenza e di apologia del regime fascista, che tanti mali ha arrecato al nostro Paese; e che tale opera abbia assunto a proprio specifico obiettivo la penetrazione nella scuola, purtroppo senza che sia stata opposta da parte delle autorità scolastiche, in qualche occasione, un'adeguata vigilanza (anzi in alcune scuole sono state apertamente disattese perfino le direttive per la celebrazione del 25 aprile),

invita il Governo:

a dare le opportune disposizioni, e a controllarne l'esecuzione, perchè al centro del rapporto educativo, in tutti i suoi momenti e a tutti i livelli, siano posti quei valori di libertà, di democrazia e di giustizia che sono fondamento della nostra Costituzione;

e in particolare a vigilare affinchè siano fatte conoscere ai giovani la storia recente del nostro Paese, l'azione funesta del fascismo e la lotta eroica della Resistenza, senza la quale non esisterebbe la nostra Repubblica.

Sullo stesso argomento è stato presentato un ordine del giorno anche dai senatori Falcucci Franca, Accili, Spigaroli, La Rosa, Ermini. Ne do lettura:

Il Senato,

mentre si impegna ad operare per assicurare il necessario rinnovamento e sviluppo della scuola italiana secondo una linea coerente con i principi e con i valori della Costituzione nata dalla Resistenza al fascismo e dal ripudio di ogni forma autoritaria e totalitaria,

invita il Governo a garantire tutte le condizioni affinché la funzione educativa propria della scuola possa svolgersi in un irrinunciabile clima di serenità, sottratta ad ogni suggestione antidemocratica e di violenza.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Su tale argomento mi sono pronunciato con inequivocabile chiarezza nel corso della mia esposizione; e vorrei dire che tali ordini del giorno possono essere accettati come raccomandazione, se non avessi timore di fare qualcosa di riduttivo rispetto alla funzione della scuola italiana in riferimento ai valori della Resistenza.

Per quello che riguarda la responsabilità del Ministro, è un obbligo di coscienza oltre che sua profonda convinzione: si tratta di un fatto alla base delle nostre istituzioni, quindi anche alla base della scuola italiana.

Data la delicatezza dell'argomento, per ragioni sostanziali — non vorrei essere frainteso — pregherei di ritirare l'ordine del giorno, perchè mi sembra strano che si discuta intorno a queste cose, che sono il fondamento stesso della scuola italiana, che è fondamento di libertà, che fa riferimento alla Costituzione, che non può non richiamarsi ai valori della Resistenza.

ERMINI, *relatore alla Commissione*. Mi pare del tutto pleonastico insistere su quest'ordine del giorno, perchè esso è ovvio e forse anche offensivo.

PIOVANO. Poichè il collega Ermini ha dato la sua interpretazione, mi consenta

di precisare. Sia ben chiaro che quest'ordine del giorno non si illude, nè intende minimamente discutere i fondamenti della Costituzione. È ovvio che a noi fa piacere che il Ministro e il Governo diano per scontate queste cose. Però il senso dell'ordine del giorno è che ci sono delle parti dell'apparato della scuola che a questi principi cercano di non adeguarsi. Questo è il punto. Mi sono permesso di dire che non più di un anno fa agli atti del Senato abbiamo consegnato una serie di interrogazioni, con risposta scritta, in cui tra l'altro si denunciavano fatti specifici, e che a queste interrogazioni non è stata mai data risposta. Il Ministro non era l'attuale, quindi è escluso che questo documento si rivolga contro il Ministro in carica o contro il Governo in carica. Segnalavamo per altro una situazione di fatto. Può darsi che noi la sopravvalutiamo. Noi abbiamo avuto delle esperienze recenti che ci portano a vigilare su ciò che fa l'apparato dello Stato, soprattutto da questo punto di vista delicatissimo. Abbiamo quotidianamente lo spettacolo di giovani travolti da una propaganda che si fonda sul misconoscimento e sul travisamento di ciò che è stata la Resistenza, e questi giovani a un certo punto agiscono di conseguenza. Leggete i giornali, vedete che cosa hanno fatto ieri a Milano in piena aula di tribunale i giovani del gruppo Ordine Nuovo: sono andati lì a fare opera di... non saprei come chiamarla! Di questi giovani molti sono studenti.

Dobbiamo chiudere gli occhi davanti al fatto che una certa parte della gioventù viene educata in questo modo, e diciamo che non ci sia nessuna responsabilità da parte di certi docenti? Certi docenti, quando sono messi davanti a certi problemi, sviano l'argomento, mentre questi problemi vanno affrontati senza peli sulla lingua. Questo è il senso del nostro ordine del giorno. Se qualcuno ci vede una qualche cosa non riguardosa nei confronti del Governo, siamo pronti a modificare il testo in qualsiasi maniera.

Comunque, se il Ministro lo accoglie come raccomandazione vera e propria, va bene.

DINARO. Poichè la materia è delicatissima, onorevole Presidente, e può prestarsi

facilmente ad equivoci, vorrei precisare che i valori della Resistenza si sono espressi e conclusi in un sistema democratico, nell'attuale sistema democratico garantito dalla nostra Costituzione. Se una scuola riesce ad essere veramente democratica, è pleonastico richiamarsi costantemente ai valori della Resistenza, poichè il concetto di democrazia ha già recepito quei valori.

Dichiaro pertanto la mia opposizione all'ordine del giorno in oggetto.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Credo che questi ordini del giorno possano essere accettati come raccomandazione. Voglio però chiarire il mio pensiero.

Avrei voluto che non si arrivasse a formulare ordini del giorno in una così delicata materia, perchè, nel momento in cui ci si trova di fronte a casi specifici, precisi, il Parlamento esercita le sue funzioni di controllo e di critica nei confronti dell'Esecutivo attraverso strumenti propri (interrogazione, interpellanza, eccetera). In effetti qui ci si esprime per le vie generali e quindi, a mio giudizio, non era il caso di formulare ordini del giorno, perchè ne deriva la sensazione che sia materia di discussione quello che è a fondamento non solo della scuola, ma dello Stato e della comunità nazionale in cui viviamo. Questa scuola, questo Stato, questa comunità, non è che non abbiano un passato che li ha prodotti e ordinati: hanno un passato di cui vanno fieri, la Resistenza, che si esprime in un ordinamento di libertà, quale quello della Costituzione repubblicana, in cui è prevista anche la impossibilità di ricostituzione del partito fascista.

Ecco per quali ragioni, trattandosi di concetti di indole generale e non di richiami a delle situazioni precise, avevo espresso la opinione, il desiderio, che essi non venissero formalizzati in ordini del giorno, dopo le ripetute, chiare dichiarazioni che ho fatto a questo riguardo.

Dichiaro comunque di accogliere tutti e due gli ordini del giorno come raccomandazione.

SPIGAROLI. Desidero sottolineare l'esigenza che è alla base dell'ordine del giorno da noi presentato, il quale ha indubbiamente un'ampiezza maggiore di quello presentato dal Gruppo comunista. È opportuno che ci sia da parte del Governo un impegno ad operare per debellare ogni forma di violenza o di incitamento alla violenza e per scoraggiare ogni tentativo di educare i giovani all'autoritarismo e al totalitarismo. È questa la ragione per cui abbiamo presentato il nostro ordine del giorno, che il Ministro ha dichiarato di accettare come raccomandazione. Noi siamo senz'altro d'accordo sulle dichiarazioni che l'onorevole Ministro ha fatto.

URBANI. Signor Presidente, prendo la parola in quanto firmatario dell'ordine del giorno presentato dal mio Gruppo.

Noi prendiamo atto dell'accettazione come raccomandazione dei due ordini del giorno. Per quanto riguarda il nostro, diciamo che questa accettazione è un elemento positivo. Sarebbe stato grave mettere in votazione un ordine del giorno con questo contenuto.

Vogliamo tuttavia precisare che noi dissentiamo dalle ragioni, prospettate dal Ministro, che lo avevano indotto a richiedere il ritiro del nostro ordine del giorno. Noi riteniamo che la realtà della scuola italiana presenti oggi l'esigenza di un profondo rinnovamento democratico, per il pericolo, esistente entro certi limiti, di diffusione delle ideologie fasciste, della violenza fascista, di fronte a cui non possiamo chiudere gli occhi. Dico questo perchè non è escluso che il nostro Gruppo, il quale d'altra parte ha presentato su questo argomento una proposta di legge specifica che in alcuni articoli si riferisce proprio all'educazione democratica e antifascista come elemento del nuovo asse educativo della scuola, proponga in Aula una iniziativa la più larga possibile, perchè un ordine del giorno su queste questioni assuma in Parlamento la solennità e l'impegno che una materia così delicata ed importante ha. Per questa ragione noi abbiamo voluto sottolineare il nostro pieno

dissenso, su una questione di principio che ci riserviamo di riprendere in futuro.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno, presentato dai senatori Papa, Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria e Scarpino, formulato:

Il Senato,

constatato che la grave epidemia di colera, che ha colpito le province di Napoli, di Bari ed altre località del Mezzogiorno, ripropone, nel quadro della gravissima condizione di tutte le strutture civili, il problema dello stato di insostenibile abbandono, in cui versa la scuola nel Mezzogiorno, con i suoi doppi e talvolta tripli turni, con le sue aule sovrappollate e in gran parte sistemate in locali in fitto, del tutto inadeguati, privi a volte anche dei necessari impianti igienici, con l'insufficiente sviluppo della scuola materna, dalla quale sono tuttora esclusi centinaia di migliaia di bambini, in età di frequenza, abitanti nei quartieri popolari e nelle zone più povere della città e della campagna;

ritenuto che in città, che hanno tra l'altro il triste primato del più alto indice di mortalità infantile e il non meno triste primato di malattie infettive (epatite virale, tifo, ecc.), la situazione edilizia, i doppi turni, il sovrappollamento, la mancanza di bidelli, la carenza delle strutture non consentono la scrupolosa pulizia e il più rigoroso controllo igienico dei locali scolastici e possono costituire anzi un pericoloso terreno di diffusione del contagio e dell'infezione;

considerato che solo intervenendo, anche nella scuola, con misure urgenti e adeguate, si può impedire la endemizzazione del colera e fare della scuola uno dei più importanti centri di prevenzione, di controllo e di intervento e insieme di promozione dello sviluppo e della formazione di una più larga coscienza sanitaria,

impegna il Governo:

a) a predisporre, d'intesa con i comuni e le regioni interessate, gli interventi, neces-

sari ad assicurare una costante disinfezione di tutti i locali scolastici e un'attenta azione di controllo e di profilassi;

b) ad impartire le opportune disposizioni, perchè i comuni siano messi in condizione di eseguire, attraverso la procedura più rapida, la requisizione di edifici e di locali liberi, onde evitare, fin dove è possibile, i doppi turni e il sovrappollamento delle aule;

c) a disporre lo sdoppiamento dei corsi degli istituti più affollati, procedendo a nuove istituzioni in primo luogo in quei centri delle province, dai quali con grave disagio moltissimi giovani sono costretti a recarsi nei grandi centri urbani;

d) a sollecitare il più rapido esame, da parte degli uffici competenti, delle opere progettate e finanziate ai sensi della legge n. 641 del 1967, onde assicurarne l'immediata esecuzione;

e) ad assumere, nel rispetto delle norme previste dalla legge, un numero di bidelli corrispondente alle reali esigenze;

f) a disporre, con le regioni e i comuni interessati, un piano organico di propaganda e di educazione igienico-sanitaria e l'istituzione nelle scuole del medico scolastico nel più ampio contesto di un'organizzazione sanitaria che, attraverso la rapida creazione di presidi sanitari capillarmente decentrati e realizzati dai comuni singoli o associati, concorra all'attuazione della riforma sanitaria;

g) a mettere a disposizione dei comuni della Campania, della Puglia e più in generale del Mezzogiorno, anche con deliberazioni e strumenti legislativi di emergenza, stanziamenti adeguati, che consentano ai comuni di intervenire efficacemente in una situazione veramente eccezionale e di sostenere le spese straordinarie di pulizia, di disinfezione, di costante controllo igienico-sanitario, di rafforzamento e di ristrutturazione degli impianti igienici, nonché di assunzione del personale occorrente, per debellare, anche nella scuola, l'infezione e per costruire le premesse di un più generale rinnovamento civile del Mezzogiorno.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Questo ordine del giorno del senatore Papa investe una serie di problemi per i quali il mio Ministero è già intervenuto. Uno specifico, peraltro, rientra nella competenza del Ministero del tesoro, non di quello della pubblica istruzione: si tratta del problema riguardante i contributi per l'assistenza igienico-sanitaria, che vengono stanziati su fondi del Ministero del tesoro.

Ad ogni modo, per quanto si riferisce alle misure di igiene e profilassi e in particolare alla disinfezione e disinfestazione dei locali scolastici nelle zone colpite dal colera, già il Ministero della pubblica istruzione è intervenuto ripetutamente, tramite le autorità didattiche centrali e periferiche, in accordo evidentemente con le autorità che sono competenti a livello regionale e locale. L'azione di sollecitazione che abbiamo fatta presso gli enti locali per il reperimento delle aule non è di oggi; così anche l'azione di sollecitazione effettuata presso il Ministero dei lavori pubblici per l'accelerazione dell'edilizia scolastica, in modo specifico in ordine alla legge n. 641. Nuove istituzioni sono state disposte nei limiti del bilancio. Per quanto si riferisce ai bidelli, posso dire che l'organico attualmente è coperto e che le nuove assunzioni che si rendessero necessarie in relazione all'incremento della popolazione scolastica verranno evidentemente attuate. Parlo evidentemente per quanto riguarda la competenza dell'amministrazione della pubblica istruzione, non per quella degli enti locali.

Per il problema più generale della medicina scolastica, eventuali innovazioni a questo riguardo potranno essere opportunamente considerate nel momento in cui si discuterà della legge di riforma sanitaria. L'ultimo punto, ripeto, è di competenza del Ministero del tesoro.

Credo che con queste dichiarazioni il senatore Papa dovrebbe dichiararsi soddisfatto e ritirare l'ordine del giorno.

PAPPA. Non ritiro l'ordine del giorno. L'onorevole Ministro è certamente informato del fatto che in proposito vi sono stati

ben quattro dibattiti nei due rami del Parlamento; inoltre egli si è impegnato, a nome del Governo, ad affrontare al più presto tutta la questione, che è stata appunto rappresentata in quei dibattiti, delle strutture civili di Napoli, di Bari e in genere del Meridione, rivelatesi in tutta la loro drammatica carenza in occasione dell'epidemia colerica, ed ha annunciato un provvedimento articolato. E poichè si è parlato anche della scuola, non c'è dubbio che questa può essere un centro di diffusione delle epidemie, se non si prendono provvedimenti urgenti, mentre può divenire strumento per combatterle se tali provvedimenti si adottano.

Ora il problema non è tanto quello di dare mandato ai Comuni perchè provvedano alla disinfezione delle aule, quanto quello di assicurare la costante disinfezione delle stesse. Per far ciò occorrono mezzi e strumenti, il che significa anche — e lo farà il Governo nel provvedimento che presenterà — porre i Comuni in condizione di affrontare la questione igienico-sanitaria in generale, non solo quella della scuola. Ecco quindi che il nostro ordine del giorno non si riferisce solo ad alcuni interventi immediati ma anche alla possibilità per i Comuni di affrontare le questioni più urgenti; perchè sappiamo che ormai tutti loro sono deficitari, e in modo particolare lo sono quelli meridionali. Ora la continua disinfezione delle aule, i bidelli che mancano, il personale che deve essere assunto, tutto questo va valutato in un provvedimento che metta i Comuni in condizione, ripeto, di affrontare la questione; ed inoltre, il problema non è di Napoli, di Bari, del Mezzogiorno, solamente, ma è molto più generale.

Quando si parla della riforma sanitaria, è evidente che essa deve avere luogo. Ma qui chiediamo qualcosa di molto più preciso: la propaganda igienico-sanitaria nelle scuole, per la formazione di una coscienza in tal senso. Il nostro ordine del giorno vuole quindi impegnare il Ministro della pubblica istruzione ed il Governo nel suo insieme perchè, al momento di decidere per le Regioni colpite, tenga conto anche della scuola. Non vedo quindi per quale motivo dovremmo ritirarlo.

Presidenza del Vice Presidente FALCUCCI Franca

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Credevo di aver dato ampia risposta per la parte che è di diretta competenza del mio Dicastero e che accolgo come raccomandazione. Non nascondo che però non posso accogliere il tono vagamente censorio al quale è improntato l'ordine del giorno.

P A P A. Non c'è questo tono.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. L'ho ravvisato forse per ipersensibilità, e comunque non lo credo giustificato nè per il comportamento del Ministero della pubblica istruzione nè per quello di altri Ministeri.

Infine, non posso evidentemente sostituirmi ad altri in settori che non mi competono. Ora le ragioni che lei ha addotto riguardano appunto competenze di un altro Ministero, cioè di quello della sanità.

P A P A. Lo sdoppiamento delle classi superaffollate riguarda il Ministero della pubblica istruzione. Ora lei sa benissimo che il doppio turno già in condizioni normali non consente di operare come si dovrebbe nella scuola; ma poi, nel caso di un'infezione colerica, impedisce addirittura di assicurare la pulizia, specie quando manca il personale, mancano i mezzi e via dicendo. Bisogna allora superare il doppio turno offrendo anche ai Comuni strumenti di intervento, affittando dei locali o addirittura requisendoli.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Ad ogni modo, come ho già detto, accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione per le parti di mia competenza.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Papa, Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino e Urbani:

Il Senato,

considerata l'importanza, che la recente conquista da parte dei metalmeccanici, dei

tessili e di altre categorie operaie delle 150 ore di permesso per lo studio e l'istruzione, assume per la formazione culturale e professionale dei lavoratori, per una più moderna organizzazione del lavoro, per un diverso sviluppo economico del Paese,

impegna il Governo a predisporre, d'intesa con le Regioni, provvedimenti immediati per la realizzazione, nella scuola pubblica e prima di tutto in quella del completamento dell'obbligo, di corsi che assicurino la concreta utilizzazione del diritto conquistato dai lavoratori.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Lo accolgo come raccomandazione, ricordando che attualmente abbiamo corsi serali per lavoratori studenti a tutti i livelli di scuola secondaria e che ho dato disposizioni per l'approntamento di un piano pluriennale di corsi di preparazione per la licenza della scuola dell'obbligo; ragione per cui il dispositivo dell'ordine del giorno è già sulla linea di quanto il Governo sta realizzando.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno dei senatori Papa, Scarpino, Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria:

Il Senato,

considerato lo stato di abbandono del patrimonio artistico e culturale, reso ancor più grave dall'aumento dei furti, dei danneggiamenti e della esportazione clandestina di opere d'arte;

rilevato che il Governo, nonostante gli impegni ripetutamente assunti nel corso degli ultimi anni, non ha ancora provveduto a presentare un organico provvedimento di riforma dell'intero settore e non ha neppure adottato quelle misure urgenti di tutela, imposte da una situazione ormai insostenibile;

constatato che il personale preposto alla tutela del patrimonio è largamente inferiore ai posti previsti in organico, già per se stessi insufficienti alle effettive esigenze del servizio,

impegna il Governo

a) a presentare entro quest'anno i provvedimenti legislativi di riforma per la tutela,

la conservazione e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del Paese;

b) ad affrontare contemporaneamente, nel quadro di una moderna e democratica amministrazione dei nostri beni culturali, il problema di inquadramento del personale e del suo trattamento economico e giuridico, adeguando gli organici alle reali esigenze della tutela e della conservazione del patrimonio;

c) a bandire subito i concorsi per coprire i posti attualmente previsti dagli organici;

d) ad impiegare le disponibilità finanziarie non utilizzate per l'adozione immediata di tutte le misure adeguate per la prevenzione, la repressione di furti e di esportazione clandestina di opere d'arte e per il rafforzamento di tutti gli strumenti di conservazione e di protezione del patrimonio.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Non posso accoglierlo che per quanto riguarda il dispositivo, non per la premessa.

PAPA. Mi permetto di osservare che, dal 1969, ogni qual volta si è discusso il bilancio, si è posto questo problema ed abbiamo avuto sempre delle risposte analoghe: « Entro l'anno provvederemo ». Ogni volta, cioè, abbiamo presentato sull'argomento un ordine del giorno, che è stato accolto.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Se lei dal fatto che gli ordini del giorno sono stati accolti trae motivo di deplorazione, si rallegrerà se io innoverò non accogliendo quello in esame e presentando effettivamente i provvedimenti.

PAPA. Questo è il punto: che entro quest'anno si presentino i provvedimenti di riforma.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi sembra di aver detto con chiarezza, senatore Papa, che il Ministro della pubblica istruzione sollecita perchè venga al più presto presentato un disegno di legge per la formazione e la costituzione del Ministero dei beni culturali. In secondo luogo,

nella fase di trapasso è nostra volontà e preoccupazione presentare al più presto — spero entro l'anno — un apposito disegno di legge per la difesa e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese.

Per quel che riguarda i concorsi per posti in organico, posso dire che appena saranno espletati i concorsi interni, ai quali sono condizionati i concorsi per gli esterni, verranno banditi i concorsi per completare l'organico.

Non posso, comunque, accettare l'ordine del giorno così come è; lo potrei accettare solo se fosse modificata l'introduzione, la quale è di aperta e chiara censura nei confronti del Governo e non posso condividerla.

PAPA. Faccio presente che quest'ordine del giorno lo abbiamo presentato l'anno scorso, con la stessa formulazione, sempre in sede di esame del bilancio e fu accolto come raccomandazione. Se si tratta di modificarlo nel senso di sostituire le parole: « entro quest'anno » con le altre: « al più presto », possiamo anche farlo; desideriamo però che sia chiaramente significata da parte del Ministro la volontà di affrontare e risolvere il problema della difesa e della valorizzazione dei nostri beni culturali. L'istituzione del Ministero dei beni culturali in questo momento ci può interessare fino ad un certo punto perchè non risolverebbe il problema; fino a qualche mese fa si parlava, addirittura, di una istituzione che assumesse anche un profilo turistico con una visione, a nostro avviso, eccessivamente economicistica. Quello che ci interessa è che il Governo prenda provvedimenti legislativi al più presto.

ERMINI, *relatore alla Commissione*. Si potrebbe modificare il testo sostituendo le parole: « entro quest'anno » con le seguenti: « al più presto » e togliendo il secondo comma.

PAPA. Acconsento alla prima modificazione.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Prendo atto della modifica: pos-

so conseguentemente accogliere l'ordine del giorno nella sua parte dispositiva come risulta dall'emendamento. Ribadisco di non poter accettare invece i *considerata*.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Piovano, Papa e Scarpino:

Il Senato,

considerata la gravissima situazione dell'edilizia scolastica — mancano 2 milioni e 200.000 posti alunno per un totale di 80.000 aule — che è motivo, anche per l'anno scolastico appena iniziato, di enormi disagi per migliaia di famiglie e di studenti;

considerato inoltre che tale situazione è ulteriormente aggravata dall'assenza di qualsiasi piano di intervento e di finanziamenti (la legge n. 641 del 1967 è scaduta da quasi due anni) e che nel bilancio dello Stato per il 1974 è addirittura prevista una riduzione da 170 a 30 miliardi per programmi ordinari e straordinari di edilizia scolastica universitaria;

preso atto infine del fallimento degli scopi che la citata legge si proponeva sia per l'insufficienza degli stanziamenti che per il burocratico, farraginoso metodo di accentramento degli interventi che esautorava la iniziativa degli enti locali, per cui a sette anni dalla sua emanazione non sono stati ancora interamente spesi i fondi stanziati,

impegna il Governo

a predisporre con urgenza un nuovo disegno di legge per l'edilizia scolastica sulla base degli orientamenti e delle proposte contenute nel progetto di legge inviato alle Camere da dieci Consigli regionali, che prevede l'intervento statale nel quadro di una struttura articolata, basata sulla programmazione regionale con adeguata responsabilità di iniziativa e con adeguati poteri di decisione dei comuni e delle province.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Riconosco l'urgenza del problema, ma non posso impegnarmi in questo momento a risolverlo nel modo indicato nell'ordine

del giorno. Accetto lo spirito di procedere urgentemente sul piano del rilancio dell'edilizia scolastica, ma non posso assumere l'impegno a predisporre un nuovo disegno di legge sulla base delle proposte presentate dalla regione lombarda e da altre regioni. Esistono anche altri provvedimenti presentati all'altro ramo del Parlamento dal Governo che potrebbero essere strumenti più adatti e più celeri. Potrei accettare l'ordine del giorno come raccomandazione di studio.

SPIGAROLI. Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro anche sulla premessa che, mi pare, contenga un'affermazione inaccettabile.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Credo di essere stato estremamente chiaro. L'ordine del giorno suona come impegno per il Governo a predisporre con urgenza un nuovo disegno di legge; predisporre significa creare un fatto nuovo, mentre al momento ritengo di dovere tenere presente che disegni di legge sono già stati presentati, in materia, dal Governo, e che questi non sono stati ritirati.

Qualora l'ordine del giorno impegnasse il Governo « ad affrontare con idonei provvedimenti i problemi dell'edilizia scolastica tenendo conto degli orientamenti » eccetera; qualora cioè tale espressione sostituisse quella attuale, che invece impegna il Governo « a predisporre con urgenza un nuovo disegno di legge per l'edilizia scolastica sulla base degli orientamenti » eccetera, in tal caso, dicevo, potrei accogliere il documento come raccomandazione di studio.

URBANI. Mi pare, comunque, che il volersi collegare a determinate impostazioni emerse da proposte di legge delle regioni corrisponda abbastanza ad una linea generalmente accettata.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Certo, ma vi è anche un problema di competenze.

Come è noto, in questo campo c'è il concerto con il Ministro proponente e il Mini-

stro dei lavori pubblici. Quindi è chiaro che non mi posso impegnare, in questa materia, oltre quelle che sono le mie possibilità: il mio impegno pertanto è, con l'anzidetta modificazione, come raccomandazione di studio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Scarpino, Piovano, Papa e Ruhl Bonazzola Ada Veneria:

Il Senato,

considerato che l'educazione fisica, la sua valorizzazione quale disciplina indispensabile ad una piena formazione del cittadino vanno di pari passo con lo sviluppo della società e ne sono componenti, per cui non è azzardato affermare che un segno dell'ammmodernamento reale della società è dato dal posto che occupa, dal ruolo che svolge l'educazione fisica e sportiva negli ordinamenti scolastici e nella società;

considerato che l'insegnamento della disciplina necessita di palestre e attrezzature, di cui più volte nel tempo si è lamentata la carenza

impegna il Governo

a) a spendere in tempi brevissimi le somme per la costruzione, l'adattamento, l'arredamento, l'attrezzatura ed il funzionamento di palestre e impianti previsti nei capitoli 2162, 2183, 5026 che sommate ai residui non utilizzati superano gli 8.392.204.243;

b) a coprire i posti risultanti dalle tabelle organiche dei bidelli di ruolo e non di ruolo, e i posti in organico dei professori di educazione fisica.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Ritengo di non poter accogliere tale ordine del giorno.

SCARPINO. Lei sa che vi sono residui, che, sommati agli impegni degli stanziamenti, ammontano a otto miliardi di lire.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. A me risulta il contrario, e cioè che i residui sono stati totalmente impegna-

ti. Il capitolo 5026 è un capitolo di nuova istituzione che appare per la prima volta nel bilancio del 1974. Per quanto riguarda il punto *b)* dell'ordine del giorno, posso assicurare che si è provveduto.

SCARPINO. L'ordine del giorno, come è detto nella premessa è volto alla valorizzazione dell'educazione fisica e delle attrezzature necessarie all'insegnamento della disciplina, perchè tale disciplina attiene alla piena formazione dei cittadini, per cui non può più e non deve avvenire a livello di alunni, nelle varie fasi dell'età, a partire dalla scuola dell'obbligo fino a quella superiore; deve avvenire nella scuola elementare dove in pratica non esiste. La carenza di palestre è stata denunciata dalla Commissione competente fin dal 1969; i Comuni, specie quelli delle regioni meridionali, non possono intervenire per le note difficoltà dei loro deficitari bilanci, mentre sono state disposte da parte del Ministero delle erogazioni di fondi per la costruzione, o la ricostruzione di palestre, attrezzature, eccetera. Aggiungo che le poche palestre coperte costruite nei pochi nuovi edifici scolastici, non rispondono alle esigenze che l'attività motoria impone. Il posto-alunno di cui tanto si è discusso, che si indica come gravemente carente, è caratterizzato da una somma di verde, di aria, di spazio, quindi anche da palestre; e questo posto-alunno così come è concepito modernamente, non è dato riscontrare in alcuna palestra e in alcuna attrezzatura di edilizia scolastica, sia palestre coperte che scoperte, le cui attrezzature non sono sempre adeguate e rispondenti alle esigenze di esercitazioni sportive per lo sviluppo psicofisico-somatico degli alunni normali, ma anche in quelli tardivi e disadattati e quindi bisognosi di ginnastica correttiva. D'altra parte, per le cifre che ci ha fornito il suo predecessore nella discussione sul bilancio che si è tenuto in gennaio dalla nostra Commissione, il numero degli alunni che hanno fruito della ginnastica correttiva è scarsissimo in rapporto a quanto viene rilevato da alcune indagini svolte tra gli alunni della scuola media. Ai ragazzi delle scuole elementari, e poi delle medie, l'edu-

cazione fisica deve offrire un sostegno, così come fa il contadino che sorregge con un palo l'arbusto giovane per farlo crescere diritto e sano; e purtroppo dalle indagini è venuto fuori che coloro che frequentano la scuola elementare e la media, non sono stati tutelati da opportuni provvedimenti.

L'educazione fisica serve anche — ed io voglio ricordarlo al signor Ministro che si mostra sensibile nei confronti di questo problema, — all'espressione della personalità, specie nel campo femminile attraverso la ginnastica artistica e ritmica; e purtroppo tutto questo è diventato per gran parte riserva di iniziative private, perchè mancano le attrezzature nelle palestre delle nostre scuole. Questa è la realtà, e non è più concepibile che otto miliardi restino inutilizzati — a parte quelli che sono da segnare nel capitolo di spesa — per un forte residuo che non è stato utilizzato. In fondo l'ordine del giorno si limita a chiedere al Governo e al Ministro che in tempi brevissimi sia predisposto un piano di interventi, affinché non succeda, come è successo con altri Ministri dei passati Governi, che per gli impianti sportivi ci si limiti a predisporre una cifra di non so quante centinaia di miliardi (d'intesa col CONI che sarebbe dovuto intervenire specie nei paesi del Mezzogiorno) e basta. L'Italia è carente di impianti sportivi, palestre, attrezzature eccetera, e purtroppo, non so per quali motivi, si è lasciata prendere la mano da discriminazioni, da certe sollecitazioni clientelari; sta di fatto che gli impianti sportivi non sono sorti.

Quindi con il nostro ordine del giorno intendevamo far sì che una situazione che per tanto tempo è rimasta bloccata, si sblocchi per dare ai giovani utili riferimenti per l'uso del tempo libero, di cui attrezzature e palestre sono, a nostro giudizio, il supporto necessario. Questo era lo spirito dell'ordine del giorno; chiedo scusa se ho rubato un po' di tempo, ma era necessario spiegarsi.

E R M I N I, *relatore alla Commissione*. Suggestirei al senatore Scarpino di modificare il testo del suo ordine del giorno; potreb-

be infatti essere accolto come raccomandazione nella seguente stesura:

Il Senato,

considerato che l'educazione fisica e la sua valorizzazione quale disciplina indispensabile per una piena formazione del cittadino vanno di pari passo con lo sviluppo delle società e ne sono componenti, per cui non è arrischiato affermare che un segno di reale ammodernamento della società è dato dal posto che occupa, dal ruolo che svolge l'educazione fisica e sportiva negli ordinamenti scolastici e nella società;

considerato che l'insegnamento della disciplina necessita di palestre e attrezzature, di cui più volte nel tempo si è lamentata la carenza,

invita il Governo:

a) ad assicurare, per quanto di sua competenza, in tempi brevissimi, l'impiego degli stanziamenti destinati alla costruzione, all'adattamento, all'arredamento, alle attrezzature ed al funzionamento di palestre e impianti di cui ai capitoli 2162, 2183, 5026 unitamente agli eventuali residui non utilizzati dei corrispondenti stanziamenti dei precedenti bilanci;

b) a coprire i posti risultanti dalle tabelle organiche dei bidelli di ruolo e non di ruolo, e i posti in organico dei professori di educazione fisica.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Avrei delle riserve ad accogliere quest'ordine del giorno anche nella nuova formulazione: potrei appunto accettarlo come raccomandazione. Si sostiene che vi siano dei residui, che vi è una lentezza di spesa sui due capitoli che riguardano l'educazione fisica eccetera: ma a me risulta esattamente il contrario, cioè che tutti i fondi sono impegnati. Aggiungo: magari avessimo altri fondi disponibili! Purtroppo non ne abbiamo.

S C A R P I N O. Mi dispiace, signor Ministro, di non potere credere non a lei, ma al suo informatore, perchè lo stato delle pa-

lestre delle scuole italiane è indescrivibile. Le informazioni, se vengono dall'Ispettorato centrale dell'educazione fisica, sono da prendere con riserva, anche perchè nella ristrutturazione che si dovrà fare di questo grande settore, attraverso la riforma, un capitolo, un articolo dovrà prevedere la riorganizzazione, anzi la riforma dell'educazione fisica per quanto riguarda l'organizzazione orizzontale della disciplina.

Ad ogni modo acconsento alla formulazione suggerita dal senatore Ermini.

S P I G A R O L I . Per quanto riguarda questo problema ci troviamo in una situazione che è analoga a quella dell'edilizia scolastica: le somme sono già impegnate, non sono lì ferme, da utilizzare. Posso citare alcune palestre che sono in fase di costruzione. Il finanziamento non è stato liquidato, ma la ragioneria centrale ha sollecitato l'amministrazione affinché entro il mese di ottobre finalmente si presentino gli stati di avanzamento. Perchè il problema è questo: mancano gli stati di avanzamento. Per la presentazione di questi stati di avanzamento è stata fissata la data del 30 settembre; anzi sono state date due indicazioni: prima si era detto 30 settembre, poi si è detto entro il 1° settembre, cosicchè si è creata una difficoltà grave per i comuni interessati. Quindi il Ministro è pregato di considerare questa situazione. È un problema di stati di avanzamento puro e semplice.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* In questo spirito posso accogliere l'ordine del giorno, ripeto, come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Scarpino, Piovano, Papa e Ruhl Bonazzola Ada Valeria:

Il Senato,

considerata l'importanza dello sviluppo della scuola pubblica per l'infanzia ed il ruolo assegnato alle regioni ed agli enti locali in tale campo;

considerato che i bambini in età dai tre ai sei anni sono oltre tre milioni, che un mi-

lione e mezzo frequenta la scuola materna e di questi 284 mila quella statale e 1.095.000 quella privata, che a oltre 1.500.000 viene preclusa l'educazione prescolastica con la conseguenza che le ripetenze della prima classe della scuola elementare fanno registrare una media nazionale di uno su 12 scolari e che le disuguaglianze regionali sono tutte a danno del Mezzogiorno dove la percentuale dei bocciati dalla prima alla seconda elementare, in alcune regioni (come in Calabria) tocca il 20 per cento;

considerato che il fenomeno sopra denunziato è collegato alla disuguaglianza che si produce dai tre ai sei anni per la mancanza di un sistema organico e capillare di scuole per l'infanzia che eliminerebbe le differenze prodotte dall'ambiente familiare e sociale di provenienza;

impegna il Governo

a) a destinare le somme precisate nel capitolo 1321 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione esclusivamente alle scuole materne statali gestite dagli enti territoriali;

b) a delegare alle regioni la funzione di programmare l'istituzione delle sezioni di scuola materna statale.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Il Governo esprime, su questo ordine del giorno, parere contrario.

S C A R P I N O . Il nostro ordine del giorno, ricordato com'è all'emendamento che abbiamo presentato, si riferisce alla disuguaglianza che si produce tra i bambini in età tra i tre e i sei anni, disuguaglianza che si vuole eliminare, movendo i primi passi verso un sistema organico e capillare di scuola per l'infanzia, appunto inquadrata nel diritto allo studio. A me pare che non possa essere precluso questo, che è un diritto dei bambini di tutt'Italia, in particolar modo dei bambini meridionali. Si parla di 700 mila, di 850 mila bambini che non godono di quest'attività prescolastica. Per questo noi riteniamo giusto programmare la scuola materna, e riteniamo che debbano essere le regioni a gestirle, oppure i Comuni.

Spesso si dice che abbiamo una posizione preconcepita nei confronti della scuola materna privata, alla quale il senatore Spigaroli, il senatore Ermini riconoscono una funzione. Certo, storicamente l'hanno avuta, per il compromesso avvenuto tra certe forze politiche e non politiche. A questo punto il discorso si può riaprire, a nostro giudizio, non tanto per estromettere queste scuole gestite da enti privati, ma per intervenire perchè queste scuole, attraverso una verifica degli investimenti, delle quote di denaro che lo Stato riserva loro, non adottino criteri discriminatori nei confronti dei bambini, e non avvenga che bambini dotati economicamente paghino e vengano ammessi, mentre bambini non dotati economicamente vengano tenuti fuori proprio perchè non hanno questa possibilità di pagare.

Il che significa che si deve trovare un punto di sutura. E se noi intendiamo far pendere la bilancia dalla parte della scuola materna non statale, gestita dai comuni, e per la diffusione con la capillarizzazione di questo servizio, che diventa un servizio indispensabile, i motivi sono ben comprensibili. Perchè la realtà contraddice ciò che qui spesso si dice, e con enfasi, sul riconoscimento della funzione svolta dalle scuole materne private, che raccolgono oltre un milione di bambini.

Su quest'argomento il Ministro è disposto ad aprire il discorso?

Vediamo quali sono i punti di connessione, le divergenze da superare, in maniera che venga assicurata la scuola per l'infanzia a tutti i bambini d'Italia. Non intendo rifiutare la scuola materna non statale: quello che non posso accettare sono le condizioni discriminatorie, che oggettivamente si pongono in rapporto a una carenza del Governo, e non potendo gli enti locali sopperire con mezzi propri a produrre una situazione di riequilibrio di questa situazione.

Queste sono le cose che volevo dire per far capire che l'opposizione di tipo diversa è fatta in maniera costruttiva e non preconcepita. Sono finiti i tempi della guerra fredda. In questo campo mi pare che certe cose non dovrebbero più esistere.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario. Non posso accettare quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Scarpino mantiene l'ordine del giorno?

SCARPINO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione tale ordine del giorno, che non è stato accolto dal Governo.

(Non è approvato).

Da parte del senatore Limoni è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevate le conseguenze, economicamente gravi, verificatesi ai danni dei presidi incaricati per effetto dell'applicazione dei commi secondo e terzo dell'articolo 12 della legge 30 luglio 1973, n. 477;

considerato il danno derivante sotto ogni aspetto alla scuola che, a causa della rinuncia di molti docenti all'incarico di presidenza, si vede privata a livello dirigenziale del personale più preparato ed attivo,

impegna il Governo

ad assicurare a questo personale della scuola la retribuzione che ad esso compete in relazione alle funzioni che espleta.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Lo accolgo come raccomandazione. Riconosco che il problema esiste; credo che possa essere risolto nell'ambito dell'applicazione delle leggi delegate per quanto si riferisce al lavoro straordinario.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Valitutti:

Il Senato,

premesso che la riduzione apportata, nella misura di 25 miliardi su 75, al contributo in favore del Consiglio nazionale delle ricerche non è obiettivamente valutabile nei motivi che l'hanno determinata;

ritenuto che sia giusto assegnare alla ricerca scientifica, sia a quella pura che a quella applicata, già gravemente deficitaria nel nostro Paese, mezzi che siano effettivamente ed efficacemente spendibili per il fine per il quale sono erogati e si giustificano, e che non vadano di fatto devoluti ad altri fini;

considerato che sono più che giustificate le inquietudini diffuse nel mondo scientifico in relazione alle deficienze della ricerca nel nostro Paese;

impegna il Governo a presentare, entro due mesi da oggi, a questo ramo del Parlamento, un'esauriente e documentata relazione sulle istituzioni che attualmente attendono alla ricerca, sulla loro attività e sui loro metodi, nonchè sui mezzi dedicati alla ricerca stessa, affinchè il Senato possa valutare *ex informata conscientia* tutti i dati e gli aspetti del problema della ricerca scientifica in Italia, con particolare riferimento al suo finanziamento, sia ai fini dello sviluppo della cultura che ai fini del progresso tecnico-produttivo.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Credo che l'ordine del giorno non possa essere accolto. Preciso fra l'altro, a proposito dell'impegno del Governo a presentare, entro due mesi da oggi, un'esauriente e documentata relazione sulle istituzioni che attualmente attendono alla ricerca dovrebbe ricordarsi, che, per legge, il Governo è tenuto a presentare annualmente al Parlamento proprio quanto il senatore Valitutti chiede che venga presentato.

VALITUTTI. Io chiedo una relazione speciale, che permetta a questo ramo del Parlamento di ridiscutere tutto il problema della ricerca scientifica. Ma se il Governo non ritiene di poter accettare l'ordine del giorno, ne prendo atto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Spigaroli e Bloise:

Il Senato,

considerato che nella Tabella di cui all'articolo 12 della legge 30 luglio 1973, n. 477,

l'assegno perequativo previsto per i presidi di 1^a categoria al parametro 535 è di misura notevolmente inferiore a quella attribuita ai direttori aggiunti di divisione (e qualifiche equiparate) al parametro 530;

considerato altresì che per quanto concerne l'indennità in questione il trattamento previsto per il personale non insegnante della carriera esecutiva e categorie equiparate e complessivamente inferiore a quello attribuito al personale della carriera ausiliaria,

invita il Governo

a prendere le iniziative necessarie affinché le predette stridenti sperequazioni, che suscitano un vivo quanto giustificato malcontento nelle categorie interessate, vengano sollecitamente eliminate.

URBANI. Qui si chiede di modificare le tabelle approvato con la legge n. 477 dell'anno in corso; toccare un punto di questo genere significa sollevare una questione veramente grossa.

SPIGAROLI. È da tutti riconosciuto che i presidi di 1^a categoria hanno un trattamento inferiore rispetto a chi ha un parametro più basso tra le altre categorie statali. Qui si tratta di parificare il trattamento dei presidi di 1^a categoria e del personale non insegnante della categoria esecutiva a quello delle altre categorie statali.

DINARO. Perchè non vi siete battuti per questo scopo in sede di discussione della legge n. 477? Adesso si sconvolgerebbe tutto

SPIGAROLI. Sarà presentato il provvedimento per l'indennità perequativa agli statali: in quella sede si potrebbe arrivare ad effettuare una perequazione anche per queste due categorie rispetto a quello di loro pari grado e parametro, anche se appartenenti ad altre amministrazioni. Infatti, mentre per tutte le altre categorie dei docenti e dei direttori della scuola c'è una sostanziale equiparazione, soltanto per i presidi di prima categoria all'ultimo parametro esiste

una sperequazione. Questo non è giusto; così come non è giusto che gli applicati di segreteria abbiano un trattamento inferiore, sostanzialmente, a quello del personale ausiliario. Queste due stridenti sperequazioni sono state da noi evidenziate quando era in discussione il provvedimento sullo stato giuridico; ma non abbiamo insistito sulla modifica delle tabelle perchè ritenevamo opportuno, tutti insieme, approvare rapidamente la legge, non nascondendoci tuttavia l'esigenza che il provvedimento fosse in seguito migliorato nei punti che ho indicato. Ecco la ragione del mio invito al Ministro a prendere le iniziative necessarie in questo senso.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. La materia è estremamente delicata e complessa. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal senatore Spigaroli, ma molto vivamente lo vorrei pregare di ritirare l'ordine del giorno, poichè non sono in grado in questo momento di assumere un impegno del genere.

SPIGAROLI. Si tratta semplicemente di un invito ad eliminare le sperequazioni indicate. Si sono accettati altri ordini del giorno non contenuti più impegnativi!

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Non posso accogliere un ordine del giorno in una materia che non riguarda la mia responsabilità ma investe quella del Ministro del tesoro e del Ministro per la riforma della pubblica amministrazione. Questo non lo faccio per scortesia o perchè non riconosca che il problema vada attentamente meditato, ma proprio per arrivare al fondo della questione. Non credo che abbia senso l'accoglimento di un invito generico da parte del Ministro della pubblica istruzione in tal senso; credo, invece, che convenga rimeditare su tutta questa materia. Prego pertanto il senatore Spigaroli di non mettermi in una situazione formale che mi costringa a prendere un atteggiamento che non voglio assumere; perciò lo invito a ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il rigetto dell'ordine del giorno da parte del Governo potrebbe avere un significato grave e creare anche delle difficoltà. Tra l'altro, non credo che un ordine del giorno possa essere sostituito di una iniziativa legislativa.

SPIGAROLI. Giacchè il Ministro lo chiede, io non ho difficoltà a ritirare l'ordine del giorno, purchè però egli si faccia carico di questo problema.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Assicuro che non mancherò di farlo.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo ora all'esame degli emendamenti. Devo fare alcune precisazioni preliminari.

Al nostro esame sono deferiti, con la speciale procedura prevista dal nostro Regolamento per l'esame dei documenti di bilancio, i soli articoli del disegno di legge che concernono la Pubblica istruzione (cioè le materie di competenza del Ministero della pubblica istruzione), e conseguentemente l'annessa Tabella n. 7 ad essi corrispondente.

La competenza ad esaminare i rimanenti articoli del disegno di legge e le relative Tabelle spetta alle altre Commissioni permanenti, secondo la rispettiva ripartizione delle materie; l'esame generale sia del disegno di legge sia delle venti Tabelle corrispondenti ai singoli bilanci dei vari Ministeri compete, in sede referente, alla Commissione bilancio e programmazione, e successivamente, per le deliberazioni definite, all'Assemblea.

Da queste premesse deriva che, qualora risultassero presentati emendamenti non compresi nel preciso ambito di competenza della Tabella 7, o attinenti a materie non disciplinate dagli articoli da 58 a 60 del disegno di legge, essi non potrebbero essere esaminati in questa sede essendo improponibili davanti alla nostra Commissione: andranno se mai esaminati nelle altre Commissioni, secondo la competenza di ciascuna.

Avverto pertanto che di quegli emendamenti in cui, oltre alla riduzione degli stanziamenti, si propone anche la destinazione, a fa

vore delle regioni, della somma ricavata, almeno tale seconda parte non potrà essere considerata proponibile in questa Commissione, il fondo comune da ripartire tra le regioni a statuto ordinario ed il fondo occorrente per le regioni a statuto speciale essendo compresi nella Tabella 2 di competenza di altra Commissione (capitoli 3205 e 3210).

Va precisato, ancora, più in generale, che gli emendamenti non potranno avere per oggetto materie la cui disciplina sia riservata alla legge ordinaria, sia che si tratti di nuove disposizioni di spesa (articolo 81, terzo comma, della Costituzione), sia che si tratti di modificare leggi o norme aventi forza di legge che stabiliscono spese obbligatorie.

Sono pertanto inammissibili gli emendamenti che tendano alla soppressione di capitoli di spesa fissa o obbligatoria, ovvero che mirino alla soppressione di capitoli la cui soppressione sia stata riservata alla legge o ad atto avente forza di legge.

È il caso dei capitoli concernenti settori di competenza « residua » dello Stato, o di competenza ripartita fra Stato e Regione, in forza di quanto disposto dall'articolo 18 della legge n. 281 del 1970.

Saranno considerati improponibili per le ragioni suddette anche quegli emendamenti miranti alla riduzione di stanziamenti con destinazione a favore di Regioni a statuto ordinario o speciale quando i relativi capitoli di spesa non risultino compresi negli appositi elenchi dei provvedimenti legislativi delegati, giacchè tale riduzione implica in modo formale una modifica della distribuzione delle competenze fra Stato e Regione quale disciplinata dai ricordati atti di legge, mentre per modificare questi ultimi occorrerebbe non già una legge di bilancio (legge non sostanziale, ma di autorizzazione di spesa), ma un'apposita legge di modifica o integrazione della vigente legislazione in materia.

Tali emendamenti pertanto potrebbero se mai essere ritenuti proponibili nella parte in cui si presentano come proposta di mera riduzione di spesa, e non come proposta di diversa ripartizione delle competenze funzionali.

Con queste precisazioni possiamo passare all'esame dei singoli emendamenti.

I senatori Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria e Urbani propongono il seguente emendamento:

Al capitolo 1053 (« Assegni ed indennità agli addetti al Gabinetto ed alle Segreterie particolari ») sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 50.000.000 » con la seguente: 35.000.000.

M A L F A T T I, ministro della pubblica istruzione. Sono contrario.

P R E S I D E N T E. I presentatori mantengono l'emendamento?

P A P A. Lo manteniamo. Mi sembra che l'onorevole Ministro abbia anche detto qualcosa sul capitolo 1053, nella sua replica, e noi intendiamo mantenere l'emendamento per due ragioni. Anzitutto, quello in esame è un bilancio nato all'insegna del contenimento della spesa, che reca numerose riduzioni rispetto a quello dell'anno precedente, per cui pensiamo che anche per quanto riguarda assegni ed indennità agli addetti al Gabinetto ed alle segreterie particolari si sarebbe dovuto tener conto della situazione; tanto più quando si consideri che vi sono dei provvedimenti — oltre allo stesso Ministero — che non funzionano per mancanza di personale.

In secondo luogo vorrè riferirmi ai residui passivi: poc'anzi il senatore Spigaroli osservava, per quanto riguarda l'edilizia scolastica, le palestre e così via, che nel settore esistono dei residui, ma vi sono anche opere in fase di esecuzione; però per quanto riguarda il capitolo 1053 non si può certo dire che i residui, ammontanti a otto milioni, riguardino opere in fase di esecuzione, trattandosi semplicemente di soldi non spesi, utilizzabili oggi per le accresciute esigenze di personale. Non vedo quindi il motivo dell'aumento della somma iscritta al capitolo medesimo: tutt'al più, tenendo conto dei residui di cui sopra, l'aumento avrebbe dovuto essere di sette milioni, per raggiungere i quindici necessari.

D I N A R O. Desidero intervenire per una dichiarazione di voto. Confesso che questo aumento del capitolo 1053 mi lascia per-

plesso: spesso si è parlato della elefantiasi dei gabinetti e delle segreterie che intralcia, in definitiva, l'opera delle stesse direzioni generali e dei servizi; proprio per questo motivo, se non ricordo male, alcuni anni fa vi fu una circolare dell'allora Presidente del Consiglio Fanfani, con la quale si invitavano i Ministri a contenere l'aumento di personale distaccato presso i gabinetti e le segreterie. Tale elefantiasi è anche più preoccupante dell'aumento del numero dei sottosegretari, aumento che peraltro non mi sembra sia avvenuto ultimamente. L'aumento previsto dall'emendamento di 15 milioni e 500 mila è, a mio avviso, eccessivo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento di cui ho già dato lettura.

(Non è approvato).

I senatori Papa, Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino e Urbani hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1102 (« Spese per la formazione, l'aggiornamento ed il perfezionamento dei funzionari ed impiegati del Ministero della pubblica istruzione nonché del personale direttivo insegnante e non insegnante della scuola materna, primaria, secondaria e artistica, per compensi ai funzionari docenti, per acquisto di materiale didattico e pubblicazioni, per contributi e sussidi ad università, enti ed istituti posti sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione presso i quali si attuano corsi o iniziative di aggiornamento »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 4.500 milioni » con la seguente: « 12.500 milioni », e trasferire alle regioni a statuto ordinario la somma di lire 12.000 milioni.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Sono contrario, ma chiedo alla Presidenza se non ritiene che l'emendamento sia, in sostanza, improponibile in quanto introduce in una legge formale di bilancio un criterio che può essere regolato solamente con legge sostanziale. Si vuole dare una competenza, che attualmente non è delle Regioni,

attraverso uno spostamento che non è disposto sul fondo globale delle Regioni. Le Regioni, in base all'articolo 117 della Costituzione e per il decreto delegato conseguente, non hanno competenza nel campo della scuola e nell'ambito dell'aggiornamento del corpo insegnante.

PRESIDENTE. Dopo i chiarimenti del Ministro dichiaro l'emendamento improponibile.

PAPA. Avverto che ci riserviamo di ripresentare l'emendamento nelle sedi idonee. Prendiamo atto della dichiarazione del Presidente, ma l'uso che faremo dell'emendamento rimane alla nostra autonomia e alla nostra libertà di decisione.

Vorrei anche dire all'onorevole Ministro — dal momento che ci troveremo in presenza di altri emendamenti del genere, e poichè è la prima volta che si presenta l'occasione di discutere certi argomenti, (è questo il primo bilancio del nuovo Ministero) — che riteniamo molto interessanti le sue dichiarazioni riguardanti la non rigidità e non fissità di certe competenze trasferite alle Regioni. In questo senso il nostro ruolo d'opposizione è quello di stimolare una valutazione più attenta di alcuni compiti che, a nostro avviso, possono essere trasferiti alle Regioni.

Per esempio, pensiamo che la formazione del personale insegnante debba attuarsi a livello regionale. Il decentramento che noi auspichiamo deve servire a rafforzare il ruolo e l'articolazione della democrazia nel nostro Paese. Tutte le nostre proposte di emendamento sono mosse da questo spirito che ci auguriamo venga compreso dal Ministro, il quale si è dimostrato sensibile al rafforzamento dei compiti delle Regioni.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Vorrei dire a mia volta che la improponibilità che io ho rilevato ha riguardo soltanto all'ordinamento che tutti siamo chiamati a rispettare, non ha riguardo al merito dell'emendamento. Ripeto: non considero un fatto perfetto e non perfezionabile il rapporto tra Stato e Regione, e ho citato un caso

molto esplicito a questo riguardo, cioè l'anomalia in cui ci troviamo nei confronti delle regioni a statuto speciale. Nel caso specifico credo che si faccia confusione — e ne riparleremo — tra quella che è un'azione di decentramento della attività del Ministero in un campo delicato, come è quello dell'aggiornamento del corpo insegnante, e quella che invece sarebbe una delega di potere da parte dello Stato alle regioni.

La scuola non è costituzionalmente nell'ambito delle competenze regionali. Questo è un punto molto delicato, che sottopongo alla riflessione di tutti gli onorevoli senatori.

PRESIDENTE. Dai senatori Piovano, Papa, Scarpino e Ruhl Bonazzola è stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1104 (« Spese per studi, indagini, rilevazioni e attività di ricerca in campo pedagogico e nelle tecnologie educative, per la partecipazione alle attività di studio, di formazione e di sperimentazione svolte in collaborazione anche con organizzazioni internazionali. Spese per la partecipazione con contributi e sussidi ad università, enti ed istituti posti sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione a studi, indagini, rilevazioni e ricerche di interesse della pubblica istruzione, da essi condotti »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 1.400 milioni », con la seguente: « 2.100 milioni ».

PAPA. Insistiamo, perchè la riduzione proposta ci sembra non accettabile.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Senatore Papa, a me non risulta da alcun atto parlamentare che il vostro Gruppo abbia mai rilevato che le somme iscritte in bilancio su questo capitolo andavano in economia oppure venivano, con note di variazione, spostate ad altro capitolo.

URBANI. Forse non l'abbiamo specificamente fatto per questo capitolo, però abbiamo fatto un'osservazione di carattere generale, e in sede molto autorevole, sul fatto che si stanziavano somme che poi non vengono spese e questo fatto sta ad indicare l'inerzia

del Governo e la sua incapacità ad affrontare certi problemi.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. A tutt'oggi è sostanzialmente intatto lo stanziamento approvato per questo capitolo sul bilancio di previsione del 1973. Di fronte alla constatazione di fondi che vanno in economia, certamente vi è in ciascuno di noi la consapevolezza che non si possa lasciare priva di mezzi l'attività in questione, condannando ad un anno di stasi. Penso però che questo sia uno dei casi in cui il 1974 possa offrire l'occasione per una riflessione critica, ed i mezzi predisposti appaiono a tal fine sufficienti.

PRESIDENTE. Senatore Papa, mantiene l'emendamento?

PAPA. Vorrei ricordare le ragioni per le quali lo abbiamo presentato. La diminuzione dello stanziamento viene così motivata secondo quanto si legge nella nota a) della pagina 6 del bilancio: « in relazione alle esigenze ». Si tratta delle spese per studi, indagini, rilevazioni e attività di ricerca in campo pedagogico, eccetera.

Ora, noi crediamo sì che la materia vada definita anche nei dettagli, perchè forse ci saranno stati degli sperperi, però una riduzione di 2 miliardi e 100 milioni (da 3 miliardi e 500 milioni) non si giustifica neanche se si considerano i residui passivi. Per il capitolo 1104, infatti, vi è un residuo passivo di soli 16 milioni, il che significa che questi fondi, destinati a studi, indagini, attività di ricerca, eccetera, sono stati spesi.

PRESIDENTE. Penso che lei faccia riferimento ai dati del 1972 e non dell'anno in corso.

PAPA. Sono i dati di cui disponiamo.

VARALDO. Va ricordato che non va a residuo tutto quello che avanza, ma solo le somme impegnate e non pagate.

P A P A . Voglio dire che non c'è un residuo così rilevante che possa giustificare la decurtazione di 2 miliardi e 100 milioni.

Per questo chiediamo di reintegrare il capitolo. Il taglio operato può essere tra l'altro anche indicativo di un certo orientamento. Che siano necessari perfezionamenti, possiamo essere d'accordo, ma non possiamo ammettere che non si possano fare spese in questo settore.

Manteniamo quindi l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Papa ed altri al capitolo 1104.

(Non è approvato).

Dagli stessi senatori Papa, Piovano, Scarpino e Ruhl Bonazzola è stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1107 (« Spese per il funzionamento dell'ufficio di legislazione scolastica comparata »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 10 milioni », con la seguente: « 15 milioni ».

M A L F A T T I , ministro della pubblica istruzione. Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, pongo ai voti l'emendamento proposto dai senatori Papa ed altri.

(Non è approvato).

Ancora dai senatori Papa, Piovano, Scarpino e Ruhl Bonazzola è stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1108 (« Compensi ad estranei all'Amministrazione dello Stato e ad insegnanti per incarichi e studi diversi di legislazione scolastica - Spese per traduzioni e loro revisione, studi e lavori nell'interesse dell'Ufficio di legislazione scolastica comparata »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 2 milioni », con la seguente: « 3 milioni ».

M A L F A T T I , ministro della pubblica istruzione. Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Papa ed altri.

(Non è approvato).

Dai senatori Scarpino, Papa, Piovano, Bonazzola Ruhl e Urbani è stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1301 (« Spese per il funzionamento delle scuole materne statali e per le iniziative di decondizionamento precoce. Spesa per l'assistenza igienico-sanitaria ai bambini delle scuole materne statali speciali. Spese per l'acquisto e la conservazione di pubblicazioni e per l'acquisto dei materiali occorrenti per le esercitazioni. Spese per la propaganda igienica. Corsi e gare di igiene. Spese per la realizzazione e la trasmissione di programmi di radiotelevisione scolastica attuati dalla RAI-TV d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 935.500.000 », con la seguente: « 1.000.000 », e trasferire alle regioni a statuto ordinario la somma di lire 934.500.000.

Faccio osservare l'emendamento è improponibile per le ragioni già dette.

S C A R P I N O . Vorrei far notare al Ministro che quando si afferma che non c'è tempo da perdere, anche se poi si dice che il 1974 dovrà essere un anno di riflessione per decisioni più incisive, non bisogna dimenticare che le regioni meridionali sono arrivate ad un punto di crisi gravissimo, direi al limite della rottura. Direi che questi emendamenti lei, signor Ministro, li aveva un po' inquadrati nella sua replica quando aveva dichiarato che tra Stato e Regioni le competenze non trasferite non costituivano un limite invalicabile (e le do atto dell'apertura che in tal modo ha mostrato di avere verso questo problema), ma che era necessario semmai compiere delle verifiche. È in questo senso che si è parlato di allineamento delle regioni a statuto

ordinario, alle regioni a statuto speciale. Occorre quindi non avere preclusioni ad operare, per quanto possibile spostamenti, di impegni finanziari a favore delle regioni.

In questa nostra discussione, sentiti gli accenti critici che il bilancio ha sollevato, si poteva sperare in uno sforzo di tutti i commissari volto a superare le ragioni sottostanti alle riserve. Per la scuola materna si è detto che occorre procedere con gradualità: ma non vorrei che questo significhi enorme ritardo, se non addirittura un nulla di fatto. Noi siamo disposti ad accettare che nel futuro si possa fare di più. Quello che abbiamo sostenuto nei nostri interventi è che quel poco che si deve fare, si deve fare bene e subito, in vista del molto che si dovrà poi fare ancora in tempo da stabilire.

Dopo queste dichiarazioni, siccome l'emendamento è improponibile, lo ritiriamo e ci riserviamo di ripresentarlo in altra sede.

PRESIDENTE. Segue il seguente emendamento, subordinato a quello precedente, presentato dai senatori Papa, Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino, Urbani:

Al capitolo 1301 (« Spese per il funzionamento delle scuole materne statali e per le iniziative di decondizionamento precoce. Spesa per l'assistenza igienico-sanitaria ai bambini delle scuole materne statali speciali. Spese per l'acquisto e la conservazione di pubblicazioni e per l'acquisto dei materiali occorrenti per le esercitazioni. Spese per la propaganda igienica. Corsi e gare di igiene. Spese per la realizzazione e la trasmissione di programmi di radiotelevisione scolastica attuati dalla RAI-TV d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 935 milioni 500 mila » con la seguente: « 2.435 milioni 500 mila » (c-bis).

(c-bis) Variazione che si propone in correlazione con la riduzione di lire 1.500 milioni della competenza del capitolo 1321.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Sono contrario.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, lo metto ai voti.

(Non è approvato).

I senatori Scarpino, Piovano, Bonazzola Ruhl Ada Valeria, Papa e Urbani hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1321 (« Assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali compresi quelli per la propaganda igienica »), sopprimere l'intero ammontare della competenza finanziaria per il 1974 e trasferire la somma corrispondente alle regioni a statuto ordinario.

L'emendamento è da ritenersi improponibile per le ragioni esposte all'inizio.

Segue l'emendamento, subordinato al precedente, presentato dai senatori Papa, Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino e Urbani. È del seguente tenore:

Al capitolo 1321 (« Assegni, premi, sussidi, contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne non statali compresi quelli per la propaganda igienica »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 18.879 milioni 500 mila » con la seguente: « 17.379 milioni 500 mila » (a).

(a) Variazione che si propone in correlazione con l'aumento di lire 1.500 milioni della competenza del capitolo 1301.

Deve considerarsi precluso dalla votazione precedente.

I senatori Scarpino, Piovano, Ruhl Bonazzola, Papa, Urbani hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1324 (« Contributo ai Patronati scolastici per l'assistenza agli alunni bisognosi delle scuole materne statali delle Regioni a statuto speciale »), sopprimere l'intero ammontare della competenza finanziaria per il 1974 e trasferire la somma corrispondente alle regioni a statuto ordinario.

Anche questo emendamento deve considerarsi non proponibile.

I senatori Piovano, Papa, Scarpino, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani, hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1401 (« Spese di funzionamento di scuole speciali per minorati psicofisici e per la rieducazione sociale e di classi differenziali nelle scuole elementari. Spese per la assistenza igienico-sanitaria e didattica e per l'attrezzatura necessaria al funzionamento delle scuole e classi predette, per il razionale reperimento degli alunni e per l'organizzazione di corsi di specializzazione per gli insegnanti »), *sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 3.500 milioni », con la seguente: « 5.500 milioni ».*

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione.* Sono contrario.

PRESIDENTE. Lo mantengono i proponenti?

SCARPINO. Lo manteniamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento.

(Non è approvato).

I senatori Scarpino, Papa, Piovano, Bonazzola Ruhl Ada Valeria, Urbani:

Al capitolo 1405 (« Spese per conferenze e corsi magistrali, per mostre, gare, congressi didattici riguardanti l'insegnamento e l'educazione elementare; per attività complementari, integrative e post-scolastiche, ivi compresa la festa degli alberi »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 20 milioni », con la seguente: « 45 milioni ».

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione.* Sono contrario.

PRESIDENTE. Lo mantengono i proponenti?

SCARPINO. Lo manteniamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento.

(Non è approvato).

I senatori Scarpino, Papa, Piovano, Bonazzola Ruhl Ada Valeria, Urbani hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1433 (« Sussidi per l'assistenza educativa agli anormali »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 900 milioni », con la seguente: « 1 milione » e trasferire la somma di lire « 899.000.000 » alle regioni a statuto ordinario.

Per le ragioni già esposte, deve ritenersi improponibile.

SCARPINO. Lo modifichiamo nel modo seguente:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 900 milioni », con la seguente: « 1 milione » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione.* A mio giudizio, anche in questa forma l'emendamento non è proponibile: i sussidi per l'assistenza educativa agli anormali rientrano nel campo scolastico e non sono di competenza delle Regioni.

PAPA. L'assistenza è nelle competenze delle Regioni.

SCARPINO. Nel bilancio del 1973, una parte dello stanziamento di detto capitolo (1.430 milioni) fu trasferito alle Regioni. E allora non comprendiamo il motivo per cui anche la parte residua non debba essere attribuita alle Regioni. Se vogliamo riconoscere il ruolo insostituibile che le Regioni debbono svolgere in questo campo, è bene metterle nella condizione di far fronte a certe spese.

BILANCIO DELLO STATO 1974

7^a COMMISSIONE

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare lo metto in votazione.

(Non è approvato).

A firma dei senatori Scarpino, Piovano, Bonazzola Ruhl Ada Valeria, Papa, Urbani è stato presentato il seguente emendamento:

Inserire il capitolo 1436 (« Contributi per il mantenimento di scuole elementari parificate ») nella categoria IV « Acquisto di beni e servizi », dopo il capitolo 1401.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario.

SCARPINO. L'emendamento si collega con le finalità per le quali avevamo proposto l'aumento della spesa per il capitolo 1401. Non ci sembra accettabile che la scuola elementare parastatale che, per mantenersi, chiede somme non simboliche ai bambini che la frequentano, abbia anche diritto ai contributi statali. Ciò contraddice a un principio costituzionale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'emendamento.

(Non è approvato).

Il successivo emendamento, dei senatori Scarpino, Piovano, Bonazzola Ruhl Ada Valeria, Papa, Urbani, è del seguente tenore:

Al capitolo 1621 (« Spese per lo svolgimento di attività didattiche popolari mediante corsi per adulti, visite guidate nelle pinacoteche, nei musei e nei complessi aziendali »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 380 milioni », con la seguente: « 10 milioni », e trasferire la somma di lire 370 milioni alle regioni a statuto ordinario.

Per le ragioni più volte richiamate deve essere dichiarato improponibile.

SCARPINO. Ne modifichiamo il testo come segue:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 380 milioni », con la seguente: « 10 milioni » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario.

SCARPINO. Speravo che il signor Ministro desse una risposta anche come impegno su quello che si va organizzando nel Ministero per dare un indirizzo nuovo alle scuole popolari per adulti. Solo in questo modo si può fare un'opera utile per i giovani (si tratta sempre di giovani) dovendosi tendere alla qualificazione anche professionale. Ecco perchè noi ritenevamo che alcuni di questi stanziamenti potessero essere trasferiti alle Regioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento nel nuovo testo.

(Non è approvato).

Segue l'emendamento dei senatori Scarpino, Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani:

Al capitolo 1622 (« Spese per l'acquisto, il rinnovo, il noleggio e la conservazione dei sussidi didattici, compresi quelli audiovisivi, nonché per l'acquisto di materiali di consumo occorrenti per le esercitazioni. Spese per la realizzazione e la trasmissione di programmi di radiotelevisione scolastica, attuati dalla RAI-TV di intesa con il Ministero della pubblica istruzione - Spese di trasporto. Spese per l'acquisto e la conservazione di libri, pubblicazioni, riviste, manuali, opuscoli, per centri di lettura e per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 650 milioni », con la seguente: « 10 milioni », e trasferire la somma di lire 640 milioni alle regioni a statuto ordinario.

Per le motivazioni ricordate più volte l'emendamento deve ritenersi improponibile.

S C A R P I N O . Lo modifichiamo come segue:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 650 milioni », con la seguente: « 10 milioni » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Mi dichiaro contrario.

P R E S I D E N T E . Nessuno chiedendo di parlare, metto in votazione l'emendamento nel testo modificato.

(Non è approvato).

Il successivo emendamento, dei senatori Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino, Urbani, è del seguente tenore:

Al capitolo 1623 (« Spese per corsi di aggiornamento per insegnanti e per convegni didattici »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 50 milioni », con la seguente: « 100 milioni ».

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti.
(Non è approvato).

I senatori Scarpino, Piovano, Papa, Bonazzola Ruhl Ada Valeria, Urbani, hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1623 (« Spese per corsi di aggiornamento per insegnanti e per convegni didattici »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 50 milioni », con la seguente: « 1 milione », e trasferire la somma di lire 49 milioni alle regioni a statuto ordinario.

L'emendamento deve essere dichiarato improponibile.

S C A R P I N O . Lo modifichiamo nei seguenti termini:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 50 milioni », con la seguente: « 1 milione » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Il Governo si dichiara contrario.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione l'emendamento nel testo modificato.

(Non è approvato).

I senatori Scarpino, Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani, hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1625 (« Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di mezzi di trasporto »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 107 milioni », con la seguente: « 1 milione », e trasferire la somma di lire 106 milioni alle regioni a statuto ordinario.

Anche tale emendamento va considerato improponibile.

S C A R P I N O . Ne modifichiamo il testo come segue:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 107 milioni », con la seguente: « 1 milione » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Mi dichiaro contrario.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione l'emendamento nel testo modificato.

(Non è approvato).

I senatori Scarpino, Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1642 (« Assistenza agli alunni bisognosi »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 207 milioni », con la seguente: « 1 milione », e trasferire la somma di lire 206 milioni alle regioni a statuto ordinario.

M A L F A T T I , ministro della pubblica istruzione. L'emendamento implica il trasferimento di competenze dello Stato: occorrerebbe una legge ordinaria. Senza pronunciarmi nel merito, dirò solo che mi sembra che non possa essere accolto in questa sede.

U R B A N I . Però ci sono alcuni poteri che sono stati trasferiti. Qui siamo nel campo dell'assistenza agli alunni bisognosi. I decreti delegati hanno trasferito queste competenze, e quindi mi pare che la legge esista. L'accettazione di questo nostro punto di vista da parte del Ministro significherebbe appunto dimostrazione della volontà politica di andare verso quella direzione che il Ministro stesso prima ha dichiarato di accogliere, nello spirito e nelle intenzioni. In questo caso non c'è ragione di contendere, perchè si tratta di assistenza.

M A L F A T T I , ministro della pubblica istruzione. Non mi trovo in grado, su questo punto specifico, di prendere posizione seduta stante: ripeto comunque che l'emendamento a me sembra non proponibile in questa Commissione (se mai andrebbe presentato alla Commissione bilancio). Nel merito non mi sento in grado di poter dare una risposta.

S C A R P I N O . In che cosa consiste l'assistenza agli alunni bisognosi? Cosa si dà: materiale didattico? Vestiario? E chi meglio delle Regioni conosce la situazione umana ed economica di questi piccoli amministrati?

Se restano nelle mani del Ministro 206 milioni che non volete dare alle Regioni, come li amministrare? Abbiamo fatto una questione di gestione a livello ministeriale.

M A L F A T T I , ministro della pubblica istruzione. Per tutto quello che lei vuol sapere in materia, mi dichiaro a disposizione per ogni informazione al Parlamento. Quanto alla proponibilità desidero correggere un involontario errore in cui sono incorso. La non proponibilità in questa Commissione di emendamenti tendenti al trasferimento di fondi alle Regioni è un fatto acquisito. Può essere discussa l'improponibilità di una riduzione che, come questa, sottintenda un allargamento di competenze regionali. Nel merito comunque mi riservo il giudizio: questo è uno di quei casi ai quali facevo allusione, quando ho dichiarato di non voler considerare rigida la posizione definitiva con i decreti del 1972.

P R E S I D E N T E . Dopo le dichiarazioni del Ministro, i proponenti sono disposti a ritirare l'emendamento?

P A P A . Dopo le dichiarazioni del Ministro ritiriamo il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Segue l'emendamento dei senatori Scarpino, Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani:

Al capitolo 1643 (« Contributi agli enti per la gestione di corsi di scuola popolare e per le iniziative inerenti alla educazione degli adulti »), sopprimere l'intero ammontare della competenza finanziaria per il 1974 e trasferire all' regioni a statuto ordinario la somma corrispondente.

L'emendamento è da dichiararsi non proponibile per le ripetute motivazioni.

S C A R P I N O . Vorrei modificarlo come segue:

Al capitolo predetto, in via subordinata, sopprimere l'intero ammontare della competenza finanziaria per il 1974 e trasferire la

somma corrispondente in aumento al capitolo 1411 (« Spese per il materiale occorrente per la pulizia dei locali delle scuole elementari e per il servizio di rimozione dei rifiuti solidi »).

È da fare la considerazione che questi enti per le scuole popolari eccetera prendono soldi anche da altri Ministeri, dalla Cassa del Mezzogiorno, e li prendono anche in base alla legge speciale per la Calabria (capitolo intitolato: interventi nel fattore umano). Inviterei il Ministro cortesemente a fare una ricognizione, anche per vedere quanto, a queste spese, concorrono altri Ministeri, per vedere se lo stanziamento è stato effettivamente impiegato.

Io vorrei sottolineare che la gravità della situazione igienico-sanitaria, che è stata marcata dall'esplosione dell'epidemia del colera a Napoli, non lascia tranquilli nè i ragazzi che frequentano la scuola nè le famiglie. La salute deve essere meglio tutelata. Ora, a parte la richiesta, di cui si è occupato il senatore Papa in altra Commissione, della vaccinazione anticolerica generalizzata nelle scuole e la richiesta di aumentare il personale addetto alla pulizia dei locali scolastici, è necessario che i Ministeri interessati colleghino i loro sforzi, anche a livello locale. In questa unità d'azione devono essere coinvolti, nei comuni, gli enti ospedalieri e gli uffici sanitari per una più incisiva presenza tra la popolazione scolastica. È opportuno che sia l'amministrazione della Pubblica Istruzione, sia quella della Sanità e sia quella dell'Interno marcino assieme in queste situazioni di emergenza.

La pulizia dei locali, per esempio, secondo noi non può più essere eseguita con i mezzi tradizionali (la scopa, il secchio dell'acqua e qualche strofinaccio), ma deve essere effettuata con attrezzature e mezzi moderni, anche per alleviare il lavoro del personale addetto a questi servizi; ma soprattutto perchè i nuovi mezzi garantiscono una piena e profonda pulizia, che si affianca a quella profilassi specifica che si fa contro certe malattie.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Sono contrario.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto in votazione l'emendamento nel testo modificato.

(Non è approvato).

Dai senatori Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria e Scarpino è stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1803 (« Spese di funzionamento di scuole speciali per minorati psicofisici e per la rieducazione sociale e di classi differenziali. Spese per l'assistenza igienico-sanitaria e didattica e per l'attrezzatura necessaria al funzionamento delle scuole e classi predette, per il razionale reperimento degli alunni e per l'organizzazione di corsi di specializzazione per gli insegnanti »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 2.000 milioni », con la seguente: « 2.930 milioni ».

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Il Governo è contrario.

PAPA. Noi insistiamo su questo emendamento, perchè ci pare che l'importanza delle scuole per minorati psichici richieda di fatto un aumento, non una riduzione, del relativo capitolo di spesa per il 1973.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto in votazione l'emendamento.

(Non è approvato).

Dai senatori Scarpino, Piovano, Papa e Ruhl Bonazzola Ada Valeria è stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 1822 (« Sussidi e contributi a scuole medie non statali »), sopprimere l'intero ammontare della competenza finanziaria per il 1974 e trasferire la somma corrispondente in aumento al capitolo 5016 (« Spese per l'acquisto e il rinnovo dei sussidi didattici, compresi quelli audiovisivi e le dotazioni librerie, nonchè delle attrezzature tecnico-scientifiche »).

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Nessuno chiedendo di parlare, lo metto in votazione.

(Non è approvato).

Dai senatori Scarpino, Piovano, Papa e Ruhl Bonazzola Ada Valeria è stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2052 (« Aiuti a favore di iniziative nel campo dell'istruzione tecnica e professionale comprese quelle per le dotazioni di pubblicazioni e di libri »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 500 milioni », con la seguente: « 1 milione », e trasferire la somma di lire 499 milioni alle regioni a statuto ordinario.

Tale emendamento è da considerarsi improponibile.

S C A R P I N O . Lo modifico come segue:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 500 milioni », con la seguente: « 1 milione » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione l'emendamento nel testo modificato.

(Non è approvato).

Dai senatori Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Papa, Piovano, Scarpino e Urbani è stato presentato un altro emendamento allo stesso capitolo 2052; è del seguente tenore:

Al capitolo 2052 (« Aiuti a favore di iniziative nel campo dell'istruzione tecnica e professionale comprese quelle per le dotazioni di pubblicazioni e di libri »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 500 milioni », con la seguente: « 100 milioni », e trasferire la somma di lire 400 milioni alle regioni a statuto ordinario.

Anche tale emendamento va dichiarato improponibile.

P A P A . Lo sostituiamo con il seguente:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 500 milioni », con la seguente: « 100 milioni » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

Si tratta in effetti di una riduzione di spesa. In questo senso l'emendamento è proponibile, per cui chiediamo che venga messo in votazione.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Comunque, il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione l'emendamento nel testo modificato.

(Non è approvato).

I senatori Scarpino, Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2056 (« Contributi e sussidi ai Consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica per clargizioni a scuole ed istituti liberi, agrari, professionali e commerciali; per il mantenimento di corsi per maestranze e per il funzionamento dei servizi di orientamento professionale scolastico »), sopprimere l'intero ammontare della competenza finanziaria per il 1974 e trasferire la somma corrispondente in aumento al capitolo 2683 (« Spese e rimborsi per il trasporto gratuito degli alunni della scuola de' l'obbligo e assegnazioni per il trasporto gratuito degli alunni degli Istituti professionali. Assicurazione contro gli infortuni derivanti agli alunni in seguito al trasporto »).

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione l'emendamento.

(Non è approvato).

È stato presentato dai senatori Scarpino, Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola il seguente emendamento:

Al capitolo 2331 (« Contributi per il funzionamento delle scuole magistrali dipendenti da enti morali »), sopprimere l'intero ammontare della competenza finanziaria per il 1974 e trasferire la somma corrispondente in aumento al capitolo 1301 (« Spese per il funzionamento delle scuole materne statali e per le iniziative di decondizionamento precoce. Spesa per l'assistenza igienico-sanitaria ai bambini delle scuole materne statali speciali. Spese per l'acquisto e la conservazione di pubblicazioni e per l'acquisto dei materiali occorrenti per le esercitazioni. Spese per la propaganda igienica. Corsi e gare di igiene. Spese per la realizzazione e la trasmissione di programmi di radiotelevisione scolastica attuati dalla RAI-TV d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione »).

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Lo metto in votazione.

(Non è approvato).

È stato presentato dai senatori Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino, Piovano, Papa e Urbani il seguente emendamento:

Al capitolo 2371 (« Materiali ed altre occorrenze per i concorsi a cattedre universitarie, alla libera docenza e per gli esami di abilitazione professionale »), nella denominazione, sopprimere le parole: « alla libera docenza ».

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Si tratta di una questione di forma, peraltro fondata; accolgo l'emendamento.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti.
(È approvato).

È stato presentato dai senatori Piovano, Scarpino, Urbani, Ruhl Bonazzola Ada Valeria e Papa il seguente emendamento:

Al capitolo 2411 (« Contributi a favore delle Opere universitarie e dei collegi universitari legalmente riconosciuti, per la attuazione delle forme varie di assistenza, non escluse le borse di studio, con particolare riguardo alla istituzione e al mantenimento di Case dello studente, nonchè per le attività sportive »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 12.000.000.000 » con la seguente: « 200.000.000 », e trasferire la somma di lire 11.800.000.000 alle regioni a statuto ordinario.

L'amendamento appare improponibile.

PAPA. Lo modifichiamo in questo modo:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 12 miliardi », con la seguente: « 200.000.000 » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

MALFATTI, ministro della pubblica istruzione. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento.

(Non è approvato).

I senatori Papa, Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria e Scarpino, hanno proposto il seguente emendamento.

Al capitolo 2455 (« Spese per restauri di materiale bibliografico raro e di pregio e per provvidenze necessarie ad impedire il deterioramento del materiale stesso — Spese e incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio — Espropriazioni, a norma di legge, di materiale bibliografico prezioso o raro ed esercizio da parte del Governo del diritto di prelazione e del diritto di acquisto della

cosa denunciata per l'esportazione»), *sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 850.000.000 » con la seguente: « 700 milioni », e trasferire la somma di lire 150 milioni alle regioni a statuto ordinario.*

È lo stesso caso dell'emendamento precedente: è pertanto da dichiararsi improponibile.

P A P A . Ma si tratta di rafforzare le possibilità delle Regioni in ordine a questo compito. Vorrei sapere dall'onorevole Ministro se è contrario.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* A me viene fatto presente che la somma iscritta in bilancio su questo capitolo rappresenta il minimo indispensabile per poter sopperire alle funzioni di competenza dello Stato.

P A P A . Ma con il nostro emendamento allo Stato resterebbero 700 milioni per l'attività di sua competenza.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* La somma iscritta nel bilancio preventivo, ripeto, a quanto mi dicono è la più bassa che sia possibile. Sono quindi contrario nel merito dell'emendamento.

P R E S I D E N T E . L'emendamento comunque non è proponibile.

Gli stessi senatori propongono il seguente emendamento:

Al capitolo 2456 (« Spese per acquisto di raccolte bibliografiche, di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche — Spese per la stampa e per l'acquisto di repertori bibliografici »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 965.000.000 » con la seguente: « 565.000.000 » e trasferire la somma di lire 400.000.000 alle regioni a statuto ordinario.

P A P A . Anche qui non proponiamo il trasferimento di un'intera somma, ma di una parte di essa.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Sono contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . L'emendamento non è comunque proponibile, non rientrando la materia in esso contemplata tra le competenze trasferite alle Regioni.

Sempre i senatori Papa, Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria e Scarpino propongono il seguente emendamento:

Al capitolo 2458 (« Spese per l'azione di indirizzo e coordinamento relativa al servizio nazionale di lettura [incontri, convegni, commissioni, seminari, studi, pubblicazioni, ecc.] — Assegni a biblioteche non statali per il servizio nazionale di lettura — Assegni e dotazioni a biblioteche non statali aperte al pubblico con esclusione di quelle di enti locali in Regioni a statuto ordinario »), sostituire la competenza finanziaria, per il 1974: « 1.604.400.000 » con la seguente: « 1 miliardo 602.400.000 », e trasferire la somma di lire 2.000.000 alle regioni a statuto ordinario.

Anche tale emendamento, almeno in questa forma, è improponibile.

P A P A . Noi insistiamo perchè l'emendamento venga messo ai voti, nella seguente formulazione modificata:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 1 miliardo 604.400.000 », con la seguente: « 1 miliardo 602.400.000 » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Io sono contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento nel testo modificato.

(Non è approvato).

Gli stessi senatori Papa, Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria e Scarpino propongono il seguente emendamento:

Al capitolo 2529 (« Spese per l'allestimento di mostre in Italia e all'estero e per la partecipazione italiana a mostre internazionali »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 150.000.000 » con la seguente: « 100.000.000 », e trasferire la somma di lire 50.000.000 alle regioni a statuto ordinario.

Anche questo emendamento è improponibile non rientrando la materia nel disposto dei decreti delegati.

I senatori Papa, Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria e Scarpino propongono il seguente emendamento:

Al capitolo 2535 (« Compilazione, stampa e diffusione di pubblicazioni, elenchi e cataloghi ufficiali dei monumenti e degli oggetti d'arte e delle zone soggette a vincolo archeologico, monumentale, paesistico, della carta archeologica d'Italia, nonché di pubblicazioni periodiche o saltuarie sull'attività tecnico-scientifica dell'Amministrazione delle antichità e belle arti e degli istituti dipendenti [notizie degli scavi, bollettino di paleontologia, bollettino d'arte, bollettino dell'Istituto centrale del restauro, cataloghi delle mostre d'arte antica, moderna e contemporanea] »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 70.000.000 » con la seguente: « 35.000.000 », e trasferire la somma di lire 35.000.000 alle regioni a statuto ordinario.

Anche questo, come il precedente, non appare proponibile.

Gli stessi senatori propongono il seguente emendamento:

Al capitolo 2536 (« Spese per il censimento, la catalogazione e l'inventariazione dei monumenti, delle opere di antichità e d'arte, dei centri storici e dei beni ambientali e per ogni occorrenza inerente »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 1 miliardo 300.000.000 » con la seguente: « 1 miliar-

do », e trasferire la somma di lire 300 milioni alle regioni a statuto ordinario.

Neppure tale emendamento è proponibile, come non è proponibile il seguente, sempre degli stessi senatori:

Al capitolo 2546 (« Spese per il restauro e la conservazione di opere di antichità e di arte »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 1.430.000.000 » con la seguente: « 1.030.000.000 » e trasferire la somma di lire 400.000.000 alle regioni a statuto ordinario.

Non è proponibile il seguente emendamento, dei medesimi proponenti:

Al capitolo 2562 (« Sovvenzioni e sussidi ad istituzioni, fondazioni, enti e comitati vari, nonché a musei non statali non compresi nelle competenze delle Regioni »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 180.000.000 » con la seguente: « 80 milioni », e trasferire la somma di lire 100 milioni alle regioni a statuto ordinario.

P A P A. Chiediamo allora che l'emendamento sia posto ai voti nella seguente formulazione:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 180.000.000 », con la seguente: « 80.000.000 » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

M A L F A T T I, ministro della pubblica istruzione. Sono contrario all'emendamento. Mi sembra del resto che, in vista della costituzione del Ministero per i beni culturali, la materia potrebbe essere più organicamente trattata nel momento in cui si discuterà il relativo provvedimento: chiedo ai proponenti dell'emendamento se non converrebbe rinviare tutto a quella sede.

U R B A N I. Vi sono dei casi in cui il Governo, attraverso le iscrizioni in bilancio, viola la legge.

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. A parte il fatto che non la viola minimamente, esistono anche dei casi di iscrizioni in bilancio obbligate per esigenze maturate.

U R B A N I. È indubbio che il modo in cui è stato operato il trasferimento non è stato conveniente, e tutte le Regioni lo hanno sottolineato.

P R E S I D E N T E. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento nella sua nuova formulazione.

(Non è approvato).

I senatori Papa, Piovano, Ruhl Bonazzola Ada Valeria e Scarpino presentano poi il seguente emendamento:

Al capitolo 2564 (« Interventi e contributi per restauro e conservazione di monumenti di proprietà non statale, medioevali, moderni o aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere — Oneri per la direzione locale e l'assistenza ai lavori »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 5 miliardi 876.000.000 » con la seguente: « 4 miliardi 876.000.000 », e trasferire la somma di lire 1.000.000.000 alle regioni a statuto ordinario.

Esso non è proponibile non essendo la materia compresa nei decreti delegati.

Il senatore Spigaroli ha proposto il seguente emendamento:

Al capitolo 2570 (« Spese per il Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, da sostenere ai termini dell'accordo tra l'Italia e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura [UNESCO] concluso a Parigi »), nella denominazione, alla parola: « Spesa », sostituire la seguente: « Contributo ».

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Sono favorevole.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento.

(È approvato).

I senatori Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Scarpino, Urbani, Piovano e Papa propongono il seguente emendamento:

Al capitolo 2573 (« Interventi per il restauro e la conservazione di opere di antichità e d'arte di proprietà non statale — Concorso nella spesa per il restauro di opere di antichità e d'arte di proprietà privata e per la conservazione di raccolte aventi riferimento con la storia politica, militare, letteraria, artistica e culturale in genere — Spese per l'accettazione e la documentazione tecnica dei lavori »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 1 miliardo 205.000.000 » con la seguente: « 1 miliardo 300.000.000 ».

M A L F A T T I, *ministro della pubblica istruzione*. Mi domando se l'emendamento sia proponibile, dal momento che la diminuzione è disposta con legge sostanziale.

P A P A. Onorevole Ministro, di questo si è già discusso nel senso che grazie alla diminuzione del capitolo 2573 viene concesso un aumento di 95 milioni all'Istituto centrale del restauro in esecuzione della legge 6 febbraio 1973, n. 23, citata nella nota al capitolo. Ora poiché le esigenze del restauro in generale, a parte l'Istituto, sono esigenze immediate di contributi, si pensava che comunque a questo punto si sarebbe dovuto integrare la somma almeno fino al valore dell'anno precedente, in considerazione della svalutazione della lira. Inoltre, poiché si tratta di interventi volti alla conservazione delle opere di antichità e d'arte di proprietà privata o comunque non statale e l'Istituto centrale del restauro ha attinto da tale capitolo, quella somma, va in tutti i modi reintegrata.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo al capitolo 2573.

(Non è approvato).

I senatori Scarpino, Piovano, Papa e Ruhl Bonazzola Ada Valeria propongono il seguente emendamento:

Alla Rubrica 18 (« Assistenza scolastica »), sopprimere l'intero ammontare della competenza finanziaria per il 1974 dei relativi capitoli da 2681 a 2700 e trasferire la somma corrispondente di lire 30.444.000.000 alle regioni a statuto ordinario.

L'emendamento non è proponibile relativamente ai capitoli (2684, 2685 e 2696) non compresi nei decreti delegati. Per gli altri è proponibile limitatamente alla riduzione di spesa, ma non per quanto attiene al trasferimento.

SCARPINO. Modifichiamo allora il testo come segue:

Ai capitoli 2681, 2682, 2683, 2691, 2695, 2697, 2698, 2699, 2700 della Rubrica 18 anzidetta, sopprimere l'intero ammontare delle corrispondenti competenze finanziarie per il 1974 (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

SCARPINO. La previsione di spesa per l'assistenza scolastica, in questo periodo, bisogna guardarla con altro occhio e cioè in relazione all'espansione della scuola e in relazione al costo della vita. Speravo in un intervento del relatore che a proposito del capitolo per l'assistenza scolastica ebbe a rilevare che sarebbe stato opportuno elevare gli stanziamenti.

ERMINI, *relatore alla Commissione*. Non sono intervenuto per non interrompere lo svolgimento della procedura d'esame degli emendamenti. In verità avrei molte cose da dire, ma il trasferimento, *sic et simpliciter*, mi pare che rappresenti una diminuzione piuttosto che un aumento perchè se la competenza in materia non passa alle Regioni il Ministero si trova ad avere meno denari per intervenire. Sono anche io per un'assistenza più diretta e più immediata qual è quella che può offrire la Regione: occorrerebbe, però, realizzarla con una legge sostanziale. Sono, dunque, contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento.

(Non è approvato).

I senatori Scarpino, Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2681 (« Gettoni di presenza ai componenti le commissioni istituite presso i Provveditorati agli studi »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 4 milioni », con la seguente: « 10.000 », e trasferire la somma di lire 3.990.000 alle regioni a statuto ordinario.

Tale emendamento è improponibile.

SCARPINO. Lo modifichiamo, allora, nel seguente modo:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 4.000.000 », con la seguente: « 10.000 » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

MALFATTI, *ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti.
(Non è approvato).

I senatori Scarpino, Piovano, Papa e Ruhl Bonazzola Ada Valeria hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2682 (« Gettoni di presenza, indennità e compensi ai componenti le Commissioni esaminatrici dei concorsi provinciali per il conferimento di borse di studio »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 40.000.000 » con la seguente: « 10.000 », e trasferire la somma di lire 39.990.000 alle regioni a statuto ordinario.

Dichiaro improponibile tale emendamento, perchè materia non compresa nei decreti delegati.

S C A R P I N O . Signor Presidente, propongo lo stesso emendamento in questa nuova formulazione:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 40 milioni », con la seguente: « 10.000 » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento così nuovamente formulato.
(Non è approvato).

I senatori Scarpino, Piovano, Papa e Ruhl Bonazzola Ada Valeria hanno, inoltre, presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2683 (« Spese e rimborsi per il trasporto gratuito degli alunni della scuola dell'obbligo e assegnazioni per il trasporto gratuito degli alunni degli Istituti professionali. Assicurazione contro gli infortuni derivanti agli alunni in seguito al trasporto »), sostituire la competenza finanzia-

ria per il 1974: « 1.550.000.000 », con la seguente: « 50.000.000 », e trasferire la somma di lire 1.500.000.000 alle regioni a statuto ordinario.

L'emendamento in questa formulazione è improponibile.

U R B A N I . Lo modifichiamo come segue:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 1 miliardo 550.000.000 », con la seguente: « 50 milioni » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Il capitolo 2683 si riferisce a spese per le Regioni a statuto speciale alle quali non si estendono i decreti delegati. Quindi, in termini di forma è improponibile. Vi è da considerare che, se togliamo questi fondi dal bilancio dello Stato, dette Regioni, non avendo nessuna delega nel settore, rimarranno prive di mezzi.

U R B A N I . Perchè non risulta sul bilancio che il capitolo 2683 si riferisce alle Regioni a statuto speciale?

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* È implicito; infatti, poichè per le Regioni a statuto ordinario le competenze sono state trasferite, è evidente che quello che non è trasferito è di competenza delle Regioni a statuto speciale. Si tratta, semmai, di un difetto di forma non di sostanza nella stesura del bilancio. L'emendamento, proponendo di ridurre la competenza del capitolo 2683 danneggia le Regioni a statuto speciale e, inoltre, anche nel suo nuovo testo cade nel difetto di improponibilità quanto meno sul piano sostanziale perchè il trasferimento di competenze che sottintende non può essere operato in questa sede.

S C A R P I N O . Prendiamo atto e lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . I senatori Scarpino, Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2684 (« Spese per il controllo sanitario degli alunni delle scuole statali ad integrazione dei servizi di medicina scolastica »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 1.600.000.000 », con la seguente: « 50.000 », e trasferire la somma di lire 1.599.950.000 alle regioni a statuto ordinario.

L'emendamento risulta improponibile.

S C A R P I N O . Comunque lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . I senatori Scarpino, Piovano, Papa e Ruhl Bonazzola Ada Valeria hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2685 (« Spese per lo sviluppo delle attività di informazione e orientamento scolastico degli alunni delle scuole secondarie »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 2.000.000.000 », con la seguente: « 50.000 », e trasferire la somma di lire 1.999.950.000 alle regioni a statuto ordinario.

Tale emendamento non è proponibile: il trasferimento non può essere infatti operato in questa sede.

S C A R P I N O . Lo modifichiamo nel seguente modo:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 2 miliardi », con la seguente: « 50.000 » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti
(Non è approvato).

I senatori Scarpino, Papa, Piovano e Ruhl Bonazzola Ada Valeria hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2691 (« Contributi per il funzionamento dei Patronati scolastici e dei Consorzi provinciali dei Patronati scolastici, per l'assistenza agli alunni bisognosi della scuola dell'obbligo »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 1 miliardo 600.000.000 » con la seguente: « 50.000 », e trasferire la somma di lire 1.599.950.000 alle regioni a statuto ordinario.

L'emendamento non è proponibile in questa sede.

S C A R P I N O . Lo modifichiamo come segue:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 1 miliardo 600.000.000 », con la seguente: « 50.000 » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

Abbiamo proposto tale emendamento perchè riteniamo che i patronati scolastici vadano ristrutturati in senso democratico per evitare che si trasformino in veri e propri califfati, così come più volte è stato denunciato nelle più disparate sedi.

M A L F A T T I , *ministro della pubblica istruzione.* Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, lo metto ai voti.

(Non è approvato).

Gli stessi senatori hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2695 (« Borse di studio da conferirsi agli alunni delle scuole secondarie superiori ed artistiche statali o autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 2.500.000.000 » con la seguente: « 50.000 », e trasferire la somma di lire 2.499.950.000 alle regioni a statuto ordinario.

L'emendamento è improponibile in questa sede; può essere se mai proposto in sede di Commissione bilancio.

S C A R P I N O. Signor Presidente, propongo lo stesso emendamento in questa nuova formulazione:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 2 miliardi 500.000.000 », con la seguente: « 50.000 » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

M A L F A T T I, ministro della pubblica istruzione. Sono contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento così nuovamente formulato.

(Non è approvato).

Ancora gli stessi senatori hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2696 (« Contributi ai patronati scolastici per l'attuazione del doposcuola e per le attività integrative scolastiche a favore degli alunni delle scuole elementari statali »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 5.000.000.000 » con la seguente: « 50.000 », e trasferire la somma di lire 4.499.950.000 alle regioni a statuto ordinario.

Tale emendamento appare improponibile.

S C A R P I N O. Signor Presidente, propongo lo stesso emendamento in questa nuova formulazione:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 5 miliardi », con la seguente: « 50.000 » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

M A L F A T T I, ministro della pubblica istruzione. Sono contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento così nuovamente formulato.

(Non è approvato).

Ancora i senatori Scarpino, Piovano, Papa e Ruhl Bonazzola Ada Valeria hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2697 (« Contributi alle Casse scolastiche delle scuole medie statali per assistenza agli alunni e per attività scolastiche integrative »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 4.500.000.000 » con la seguente: « 50.000 », e trasferire la somma di lire 4.499.950.000 alle Regioni a statuto ordinario.

L'emendamento, così formulato, appare improponibile.

S C A R P I N O. Signor Presidente, propongo lo stesso emendamento in questa nuova formulazione:

Al capitolo predetto, sostituire la competenza finanziaria per il 1974. « 4 miliardi 500.000.000 », con la seguente: « 50.000 » (a).

(a) Variazione che si propone in conseguenza del trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali.

M A L F A T T I, ministro della pubblica istruzione. Sono contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento così nuovamente formulato.

(Non è approvato).

Gli stessi senatori hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2698 (« Contributi alle Casse scolastiche delle scuole statali di istruzione secondaria, superiore e artistica per assistenza agli alunni e per attività scolastiche integrative »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 9.450.000.000 » con la seguente: « 50.000 », e trasferire la somma di lire 9.449.950.000 alle Regioni a statuto ordinario.

S C A R P I N O. Dichiaro di ritirarlo.

P R E S I D E N T E. Passiamo al successivo emendamento degli stessi senatori:

Al capitolo 2699 (« Buoni libro agli alunni di disagiate condizioni economiche frequentanti le scuole medie statali o autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 1.500.000.000 » con la seguente: « 50.000 », e trasferire la somma di lire 1.499.950.000 alle regioni a statuto ordinario.

S C A R P I N O. Dichiaro di ritirarlo.

P R E S I D E N T E. Gli stessi senatori hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 2700 (« Buoni libro agli alunni capaci e meritevoli, di disagiate condizioni economiche, frequentanti Istituti e scuole di istruzione secondaria superiore e artistica statali o autorizzati a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato, che non siano beneficiari di borse di studio »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 700.000.000 » con la seguente: « 50.000 », e trasferire la somma di lire 699.950.000 alle regioni a statuto ordinario.

S C A R P I N O. Dichiaro di ritirarlo.

P R E S I D E N T E. Gli stessi senatori hanno presentato il seguente emendamento:

Al capitolo 5002 (« Spese per l'acquisto di arredi, attrezzature e sussidi didattici »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 4.678.000.000 » con la seguente: « 5 milioni », e trasferire la somma di lire 4.673.000.000 alle regioni a statuto ordinario.

Tale emendamento appare improponibile.

Do lettura dell'ultimo emendamento presentato dai senatori Scarpino, Piovano, Papa, Ruhl Bonazzola Ada Valeria:

Al capitolo 5041 (« Spese per la ricerca scientifica »), sostituire la competenza finanziaria per il 1974: « 7.000.000.000 », con la seguente: « 10.000.000.000 ».

M A L F A T T I, ministro della pubblica istruzione. Sono contrario.

P R E S I D E N T E. Lo metto ai voti.
(Non è approvato).

L'esame degli emendamenti è così terminato.

Se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce mandato al senatore Ermini di trasmettere alla 5^a Commissione rapporto favorevole, nei termini emersi nel corso del dibattito, sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 21,30.